

Ernesto Bozzano

**DEI FENOMENI DI
BILOCAZIONE**

Table of Contents

Table of Contents.....	2
COPYRIGHT.....	4
INDICE	5
INTRODUZIONE.....	6
CATEGORIA I.....	8
Delle “sensazioni d’integrità” negli amputati, e delle impressioni di “sdoppiamento” negli emiplegici.....	8
CATEGORIA II.....	14
Casi in cui il soggetto scorge il proprio fantasma, pur conservando piena coscienza di sè (autoscopia).....	14
CATEGORIA III.....	20
Casi in cui la coscienza personale trovasi trasferita nel fantasma	20
CATEGORIA IV.....	46
Casi in cui il fantasma sdoppiato è percepito solamente da terzi.	46

COPYRIGHT

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Dei fenomeni di bilocazione - Seconda edizione (Riveduta ed aumentata)

AUTORE: Bozzano, Ernesto

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

TRATTO DA:

Dei fenomeni di bilocazione
di Ernesto Bozzano

Fonte: Tipografia "DANTE" CITTA' DELLA PIEVE (Umbria) ed.
1934.

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giancarlo Santi - giancarlosanti@yahoo.it

REVISIONE:

Giancarlo Santi (VE) - <http://vitadopovita.jimdo.com/>

PUBBLICATO DA:

Giancarlo Santi - giancarlosanti@yahoo.it

INDICE

INTRODUZIONE

CATEGORIA I

Delle “sensazioni d’integrità” negli amputati, e delle impressioni di “sdoppiamento” negli emiplegici

CATEGORIA II

Casi in cui il soggetto scorge il proprio fantasma, pur conservando piena coscienza di sè (autoscopia)

CATEGORIA III

Casi in cui la coscienza personale trovasi trasferita nel fantasma

CATEGORIA IV

Casi in cui il fantasma sdoppiato è percepito solamente da terzi

INTRODUZIONE

I fenomeni di "bilocazione" assumono importanza decisiva per la dimostrazione sperimentale dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano; e ciò in quanto provano che nel "corpo somatico" esiste immanente un "corpo eterico", il quale in rare circostanze di menomazione vitale negli individui (sonno fisiologico, ipnotico, medianico, estasi, deliquo, narcosi, coma), è suscettibile di esulare temporaneamente dal "corpo somatico" durante l'esistenza incarnata. Da ciò l'inferenza inevitabile che se il "corpo eterico", o "perispirito" è suscettibile di separarsi dal "corpo somatico" traendo ben sovente con sè la coscienza individuale, la memoria integrale e facoltà sensorie sue proprie, allora dovrà concludersi riconoscendo che quando se ne separerà definitivamente per la crisi della morte, lo spirito individuato continuerà ad esistere in condizioni di ambiente appropriate; il che equivale ad ammettere che l'esistenza nel "corpo somatico", di un "corpo eterico", e in conseguenza di un "cervello eterico", dimostra che la sede della coscienza e dell'intelligenza è il "corpo eterico", il quale risulta l'involucro sublimato e immateriale dello spirito disincarnato.

Da un ventennio a questa parte parecchi tra i più noti metapsichicisti si occuparono in modo particolare dei fenomeni di "bilocazione", dedicando all'importantissimo tema libri e monografie. Ricordo in proposito tre pubblicazioni importanti occorse in Francia, l'una dovuta a Gabriele Delanne, l'altra ad Enrico Durville, e la terza al colonnello De Rochas; in Italia il prof. Lombroso vi dedicò un capitolo del suo libro; in Germania il dottor Mattiesen vi consacrò recentissimamente una lunga monografia, in cui egli compenetra l'arduo tema in guisa magistrale.

Da mia parte, già dall'anno 1910, avevo pubblicato una lunga monografia intitolata: "Considerazioni ed ipotesi sui fenomeni di "Bilocazione" (**Luce e Ombra**, 1911). Senonchè, da quel giorno continuarono ad accumularsi in gran numero i fatti di tal natura, per cui mi trovo odiernamente a disporre di un materiale greggio

imponente, capace di trarre a conclusioni d'ordine generale precise e sicure in merito al valore cumulativo del materiale stesso. Ne deriva che se nella mia prima monografia io avevo concluso dichiarando prudentemente che l'efficacia cumulativa dei casi da me riferiti non pareva ancora sufficiente a conferir loro valore scientifico, ora invece, di fronte all'imponente catasta dei nuovi casi raccolti e classificati, ritengo giunto il momento di pronunciarmi in proposito esplicitamente in senso affermativo.

Così stando le cose, riprendo a svolgere il medesimo tema rimaneggiando ampiamente e raddoppiando di mole la mia prima monografia; e così comportandomi, avrò cura di non riportare quasi mai episodi ricavati dalle opere sopra enumerate, e ciò in quanto il materiale da me raccolto risulta a tal segno esuberante da obbligarmi a utilizzarlo in minima parte. Appare pertanto saggio consiglio il rinunciare a servirmi di episodi già resi di pubblica ragione, per quanto interessanti ed efficaci essi risultino nel senso teorico da me propugnato. Inoltre, io mi propongo di adottare un ordinamento schematico mio proprio, nell'intento di evitare la possibilità d'incorrere in concatenazioni d'idee che mi distolgano dall'enunciare lucidamente il risultato delle mie personali indagini.

Rimando pertanto alle opere del Delanne, del Durville, del De Rochas, del Lombroso e del Mattiesen chiunque abbia intenzione di approfondire ulteriormente il tema.

Dal punto di vista dell'ordinamento schematico della presente classificazione, osservo che i fenomeni di "bilocazione" (termine in uso fra i teologi, e che sintetizza le manifestazioni multiformi denominate di "sdoppiamento fluidico"; denominazione che a sua volta corrisponde alle altre di "corpo eterico", "corpo astrale", "perispirito") possono suddividersi in quattro categorie che presentano importanza teorica diversa: nella **prima** delle quali prendono posto i casi delle "sensazioni d'integrità" negli amputati e di "sdoppiamento" negli emiplegici, casi teoricamente molto più importanti di quanto generalmente si supponga; nella **seconda**, si contengono i casi in cui il soggetto scorge il proprio fantasma pur conservando piena coscienza di sé; nella **terza**, i casi in cui la

coscienza di sè si trova invece trasferita nel fantasma; nella **quarta**, i casi in cui il "doppio" di un vivente o di un morente è scorto solamente da terzi.

Dal punto di vista psicologico giova rilevare che i fenomeni di "bilocazione" presentano la caratteristica altamente suggestiva della loro perfetta uniformità sostanziale di estrinsecazione malgrado le molteplici modalità che assumono a seconda delle circostanze, uniformità sostanziale la quale persiste invariata in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni razza - comprese le tribù selvaggie, - in guisa da convergere come a centro verso la dimostrazione della loro esistenza positivamente obbiettiva. Si noti ancora che se risultano a tal segno comuni da non bastare un grosso volume per contenere i casi da me raccolti, ciò si deve in parte alla circostanza - a sua volta altamente suggestiva - che da un lato, la loro giurisdizione si estende fino a formare il substrato necessario di quasi tutta la casistica medianica ad effetti fisici, compresi i fenomeni delle materializzazioni (per cui l'esistenza dei fatti dovrebbe accogliersi anche dagli oppositori dell'ipotesi spiritica), e dall'altro, fino a infiltrarsi in gran numero tra i casi fino ad ora ritenuti d'ordine telepatico.

Nello svolgimento della presente classificazione mi limiterò ad esporre un numero adeguato di casi tipici analizzandoli e commentandoli brevemente, riservandomi a formulare considerazioni d'ordine generale nel capitolo conclusionale.

CATEGORIA I

Delle “sensazioni d’integrità” negli amputati, e delle impressioni di “sdoppiamento” negli emiplegici

Il significato del così detto fenomeno delle "sensazioni d'integrità" negli amputati è chiaramente espresso nella denominazione stessa. Infatti esso consiste nel fatto curioso, da lungo tempo familiare ai fisiologi, che un certo numero di amputati di un braccio o di una gamba, affermano con loro grande meraviglia di avere la precisa sensazione di possedere ancora l'arto mancante, aggiungendo di poterlo muovere a volontà; e ciò che sorprende i mutilati stessi, nonché coloro che li ascoltano, è la circostanza che essi sono in grado di provare sperimentalmente che avvertono il contatto di un corpo estraneo introdotto a loro insaputa nel punto dello spazio in cui dovrebbe trovarsi l'arto inesistente; non solo, ma essi aggiungono che se s'introduce in quel punto una fiammella, avvertono l'acuto dolore di una bruciatura. Infine, quasi tutti i mutilati in discorso si trovano concordi nell'asserire che a misura che trascorrono i giorni, essi assistono all'accorciarsi lento e graduale dei loro arti fluidici, fino a quando giunge il momento in cui gli arti vengono totalmente riassorbiti, od integrati nel corpo.

Da notarsi altresì che taluni invalidi per attacchi di emiplegia asseriscono a loro volta di provare sensazioni analoghe, per quanto conformi alla natura diversa della loro infermità, che è la paralisi di un lato del corpo; e si vedrà a suo tempo quanto razionali risultino, dal punto di vista qui considerato, le loro impressioni di "sdoppiamento" incipiente.

I curiosi fenomeni in esame non furono mai causa di perplessità teoriche per i fisiologi, giacché risultano suscettibili di venire plausibilmente interpretati con induzioni legittime d'ordine psico-fisiologico; e già si comprende che se non esistessero le odierne indagini metapsichiche intorno ai fenomeni di esteriorazione della sensibilità culminanti nella concrezione di un "fantasma odico" sdoppiato, nessuno avrebbe pensato un sol momento di mettere in

dubbio le conclusioni dei fisiologi in merito alle cause che determinano le sensazioni subbiettive a cui soggiacciono amputati ed emiplegici. Ma indubbiamente il quesito muta aspetto con l'avvento delle nuove ricerche, in forza delle quali si è indotti a considerare da un punto di vista diverso le impressioni di cui si tratta, le quali risultando in tutto analoghe a quelle indagate nel gruppo dei fenomeni di "bilocazione", costringono logicamente a rinunciare alle ipotesi dei fisiologi, ravvisando nelle "sensazioni d'integrità" degli amputati, e in quelle di "sdoppiamento" degli emiplegia, dei casi iniziali, od incipienti di manifestazioni appartenenti al gruppo dei fenomeni di "bilocazione"; manifestazioni che per la loro stessa natura rudimentale concorrono mirabilmente a provare, da un punto di vista inatteso e suggestivo, la realtà dell'esistenza di un "corpo eterico" immanente nel "corpo somatico".

Le "sensazioni d'integrità" negli amputati sono descritte in questi termini dalla dottoressa Pelletier:

«Qualche volta l'arto mancante è sentito nella sua totalità; l'infermo percepisce con la forma, il volume, la temperatura, la posizione, la mobilità ch'esso possedeva; più sovente la percezione è meno precisa... Ma su di un punto questi invalidi sono unanimi, e cioè sulla realtà delle sensazioni provate: "Io mi attengo scrupolosamente al vero - diceva un malato di Weir Mitchell - quando affermo di essere più sicuro del membro perduto che non di quello rimasto". - "Sono costretto a riflettere - diceva un altro - per rendermi conto che ciò ch'io provo non è sensazione reale". Certi invalidi possono in immaginazione, muovere il membro fantasma, altri no».

«La sensazione del membro-fantasma persiste talora parecchi anni. Si ebbe qualche volta occasione di constatarne le modalità di disparizione. Questa in certi casi avviene bruscamente, in altri progressivamente; grado a grado l'arto illusorio diminuisce in volume e si avvicina di più in più al moncherino, fino a che giunge il momento in cui sembra all'invalido che l'arto sparisca dentro alla cicatrice "come un'ombra che penetri nel corpo", secondo l'espressione di Weir Mitchell». (Dott. Pelletier, in **"Bulletin de**

l'Institut Général Psychologique", 1905, pag. 280).

Per ciò che si riferisce alle spiegazioni od ipotesi dei fisiologi, ecco in quali termini ne scrive il Bernstein, che è un' autorità in argomento:

«Nel moncherino dell'arto amputato si trovano i tronchi nervosi recisi i quali fornivano le fibre nervose all'arto integrale. Ora, siccome nella cicatrice guarita esistono spesso delle cause d'irritazione pei tronchinervosi, e siccome tali eccitazioni sono trasmesse al cervello, esse fanno sorgere una sensazione che risveglia in pari tempo -quasi per abitudine - l'immagine di quella parte del corpo ove le fibre nervose terminavano naturalmente. Ed è perciò che il cervello trasferisce per abitudine acquisita tale sensazione lungo l'arto in cui si diramano i nervi eccitati, anche nel caso che l'arto stesso non esista più».

Ripeto che tale spiegazione risulta appropriata e legittima; ma che, nondimeno, qualora si considerino i casi in esame dal punto di vista delle nuove ricerche sui fenomeni di "esteriorazione della sensibilità", non si può a meno di rimanere perplessi, rilevando da una parte talune particolarità non conciliabili con l'ipotesi "periferica", e dall'altra dei fatti tendenti a convalidare l'esistenza reale del membro-fantasma negli amputati.

Così, in ordine all'ipotesi "periferica", non si può a meno di riflettere che se "esistono spesso delle cause d'irritazione pei tronchi nervosi del moncherino guarito", non è detto però che tali cause esistano **in permanenza**; per cui non si saprebbe spiegare come mai molti invalidi avvertano in permanenza l'esistenza dell'arto mancante.

Si è visto, inoltre, che ben sovente il mutilato prova sensazioni difficilmente riducibili all'ipotesi accennata, ed al contrario spiegabilissime con l'altra dell'esistenza reale del membro-fantasma. E qui, alle sensazioni del genere sopraenumerate, gioverà aggiungere quest'altra: Il dottor Pitres narra di un mutilato che avvertiva una sensazione di freddo nel suo membro-fantasma ogni qual volta l'estremità della sua gamba di legno s'immergeva nell'acqua, (Dott. Pelletier, articolo citato, pag. 284). Appare chiaro che qui non si potrebbero invocare le irritazioni periferiche,

considerato che non il moncherino veniva a contatto dell'acqua, bensì un troncone di legno.

CASO I. - E l'ipotesi "periferica" appare anche meno sostenibile di fronte al caso che segue, in cui un amputato percepisce sensazioni di dolore nell'arto inesistente.

Il Comandante Darget, le cui esperienze sulla fotografia del pensiero sono a tutti note, inviava alla "**Revue Scientifique et Morale du Spiritisme**" (1913, pag. 304), il seguente episodio da lui medesimo controllato nell'estate del 1913. Egli scrive:

«Mi trovo in villeggiatura a Vérets (Indre - et - Loire), e vidi l'altro giorno passare dinanzi alla mia casa un giovanotto, di nome Sicos, al quale venne recentemente amputato il braccio destro. Alcuni giorni dopo, incontrandomi con sua madre, essa mi descrisse l'accidente occorso al figlio, il cui braccio era stato preso negli ingranaggi di una macchina. Dopo di che essa aggiunse: "Accade qualche cosa di strano, ed è che mio figlio sente sempre la presenza del braccio mancante, e afferma di poter muovere a volontà le dita"».

Ciò udito, io le suggerii: «Dite a vostro figlio di provarsi a passare il braccio mancante sulla fiamma di una candela - dalla giuntura dell'omero fino all'estremità delle dita, - e così facendo, probabilmente, avvertirà sensazioni di scottatura».

«Due giorni dopo mi sento chiamare dalla strada, e affacciandomi, vedo il giovanotto Sicos, il quale si rivolge a me dicendo: "Signor Darget, voi mi avete giuocato un brutto tiro; per consiglio vostro mi sono scottate le dita". Ed egli spiegò che aveva steso il braccio mancante sopra una lampada a petrolio, passandolo parecchie volte sulla fiamma - dalla giuntura dell'omero alle estremità digitali; - che nel braccio non aveva avvertito sensazione alcuna, ma che nelle dita aveva risentito il dolore che produce una scottatura».

«Egli aggiunse che poteva ancora piegare a volontà il braccio assente, ma non del tutto; poteva solo formare con esso un angolo retto, e col braccio che gli restava mi fece vedere che cosa intendeva dire».

«Mi recai con lui a casa sua, gli bendai accuratamente gli occhi, e mi provai ad agire sul suo braccio mancante, ora passando la fiamma della lampada lungo l'intero braccio inesistente, ora passando sotto di esso con la mia mano senza lampada, e dovetti convincermi sulla realtà del fenomeno».

«Non ignoro che i medici ebbero ad osservare casi analoghi, attribuendo il fenomeno a cause ben diverse da quella secondo la quale è la presenza del braccio fluidico che lo determina... ».

(La relazione è controfirmata dal mutilato stesso: Ferdinand Sicos, nonché vidimata dal segretario comunale del paese, signor Gaucher, e munita del sigillo del Sindaco).

Noto che nell'episodio esposto si rileva una circostanza la quale vale ad escludere ogni possibilità di autosuggestione nelle sensazioni provate dall'amputato, ed è quella in cui egli afferma di non aver provato sensazione alcuna nell'intero braccio assente esposto alla fiamma di una lampada, per risentire improvvisamente il dolore che produce una scottatura allorché la fiamma giunse dove avrebbero dovuto trovarsi le dita della mano amputata. Ora è palese che se si fosse trattato d'impressione dolorosa consecutiva a un fenomeno di autosuggestione, egli avrebbe dovuto risentirla in qualunque punto del braccio sovrapposto alla fiamma; e non mai esclusivamente nelle dita.

Eliminata pertanto l'ipotesi autosuggestiva, decade altresì l'ipotesi "periferica" a cui ricorrono i fisiologi per darsi ragione in qualche modo dello strano fenomeno; e l'ipotesi della persistenza transitoria di un braccio fluidico in contingenze simili, appare la più legittima per la spiegazione delle così dette "sensazioni d'integrità negli amputati".

CASO II. - Infine, mi rimane da rilevare che si pervenne ad ottenere anche l'impressione fotografica del braccio fluidico di un amputato; e ciò per opera del magnetologo Alfonso Bouvier, noto per le numerose cure magnetiche da lui conseguite, talune fra le quali meritevoli di seria considerazione.

Egli pubblicò nel "**Journal du Magnetisme**" del luglio 1917,

una diffusa relazione intorno al modo in cui giunse a fotografare un membro amputato, relazione illustrata da una buona fototipia in cui appare l'ombra di un braccio inesistente.

Io ricavo le notizie che qui riferisco, dalla rivista "**Psychica**" (1931, pag. 192), nella quale viene riprodotta una lettera che il Bouvier scrisse privatamente alla direttrice della rivista - Mad. Borderieux. - In essa egli informa:

«Prendemmo le mosse dall'ipotesi che se con l'analisi spettrale si ottenevano "rigature" corrispondenti ai gas più sottili esistenti; "rigature" oscure di assorbimento, e rigature brillanti (quando i gas si trovano ad altissime temperature), allora era lecito presumere che un "doppio fluidico" avrebbe dovuto in qualche modo segnalare la propria presenza all'analisi spettrale. E i fatti confermarono l'ipotesi».

«Senonchè, invece di ricettare precisamente delle "rigature" dalle quali ricavarne le rispettive lunghezze d'onda, noi fummo sorpresi di osservare delle "forme", sia di effluvi emanati dalle mani, sia di ombre di membra amputate, quale, ad esempio, la mano-fantasma di cui vi parlai».

«La fotografia che vi mando rappresenta un mutilato... il cui braccio amputato a 13 centimetri dalla spalla appare disteso in linea diagonale, con un'inclinazione di circa 33 gradi, mentre l'avambraccio e la mano si elevano a 23 e 25 gradi sul piano orizzontale preso al livello della spalla. La lunghezza del braccio è di circa 63 centimetri; o, almeno, tale è la lunghezza del braccio restante... Allorché furono prese le fotografie, noi non percepiamo nulla di particolare sullo schermo; né più né meno di quanto avviene allorché fotografiamo radiazioni magnetiche. Le impressioni appaiono quando si sviluppano le lastre... Allorché viene introdotto nello "spettro" il membro inesistente di un mutilato, questi avverte nel membro fluidico una sensazione speciale la quale varia a seconda dei raggi che lo attraversano. Ogni colore dello spettro induce una sensazione diversa, la quale - si noti bene - è sempre identica per tutti coloro che vi si sottopongono; ciò che sottintende un'azione diversa sul membro fluidico a seconda delle differenze

nelle lunghezze d'onda; e questo è un fatto che i nostri fisici potranno constatare, qualora vogliano prendersi il disturbo di studiare il fenomeno... ».

Il Bouvier rafforza la validità delle proprie esperienze aggiungendo una minuziosa descrizione dei metodi usati, delle precauzioni adottate, delle modalità con cui si svolsero le delicate esperienze; tutti ragguagli tecnicamente necessari ed importanti, ma che mi astengo dal riferire per non dilungarmi eccessivamente.

Come si vede, con queste ultime esperienze ci si trova al cospetto di prove di fatto risolutive in dimostrazione della reale esistenza, sotto forma fluidica, delle membra amputate; il che equivale, in guisa altrettanto risolutiva, a dimostrare l'esistenza di un "corpo eterico" immanente nel "corpo somatico". Da ciò l'importanza teorica che assumono i fenomeni delle "sensazioni d'integrità negli amputati" per la soluzione del grande quesito qui considerato, il quale riveste importanza fondamentale per la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano; il che è a tal segno palese, che taluni uomini di scienza oppositori sistematici della sopravvivenza dello spirito umano, dopo avere indagato convenientemente le manifestazioni metapsichiche, riconoscono pubblicamente la realtà di quasi tutta la fenomenologia metapsichica, ma... si rifiutano ad ammettere l'esistenza di un "corpo eterico" immanente nel "corpo somatico"; e ciò palesemente perchè una tale ammissione li obbligherebbe a rinunciare a convinzioni filosofiche sinceramente professate. Ultimo tra questi, il prof. Barnard, il quale pubblicò recentemente un grosso volume intitolato: "**The Supernormal**", in cui riconosce la realtà di quasi tutta la casistica metapsichica, salvo il paventato fenomeno delle "Bilocazioni", fenomeno implicante l'esistenza di un "corpo eterico", suscettibile di separarsi temporaneamente dal "corpo somatico", con le conseguenze teoriche che ne derivano.

Così stando le cose, è da augurarsi che altri sperimentatori non tardino a riprendere le importanti esperienze di Alfonso Bouvier, in guisa da conferire alle medesime il valore di fatti definitivamente acquisiti alla scienza.

E qui, a titolo di osservazione complementare convergente verso identiche conclusioni, rileverò ancora come si conoscano esempi di sensitivi i quali imbattendosi in persone amputate di un arto, dichiarino spontaneamente di scorgere l'arto mancante in forma fluidica. Il dott. Kerner narra quanto segue della celebre "**Veggente di Prevorst**":

«Allorquando s'imbatteva in una persona priva di un arto, essa continuava a scorgere l'arto mancante congiunto al corpo; vale a dire ch'essa ne scorgeva la forma in conseguenza di una proiezione di fluido nerveo, così come in altre circostanze essa scorgeva le forme fluidiche dei defunti. Tale interessante fenomeno fornisce presumibilmente la spiegazione delle sensazioni degli amputati i quali sentono ancora l'esistenza dell'arto di cui sono privi. La forma invisibile dell'arto fluidico rimarrebbe dunque in relazione di continuità col corpo visibile, il che dimostrerebbe in guisa intelligibile come in virtù del fluido nerveo la forma si conservi anche dopo la distruzione dell'involucro visibile». (Dott. Kerner: "**La Voyante de Prevorst**", pag. 47).

Passando ad accennare brevemente alle impressioni affini degli infermi colpiti da emiplegia, rilevo come anche a tal riguardo l'ipotesi "periferica" divenga sempre più problematica e insostenibile, tenuto conto che gli infermi in discorso affermano di sentire e di vedere a sè vicino, e precisamente dal lato paralizzato, un'altra persona ch'essi definiscono la riproduzione esatta di sè medesimi, e in merito alla quale risentono l'impressione ch'essa goda dell'integrità sensitiva loro tolta.

Il dottor Sollier accenna a tali fatti nel "**Bulletin de L'Institut Général Psychologique**" (1902, pag. 45, e 1904, pag. 539), e li spiega ricorrendo a una variante dell'ipotesi "periferica", considerandoli cioè "proiezioni allucinatorie d'origine cenestesica". Senonchè è da osservare che se in tema di amputati entrambe le ipotesi risultano legittime inquantochè nei medesimi si conservano integri i centri d'innervazione periferica e il senso cenestesico, non così potrebbe asserirsi pei colpiti da emiplegia, i cui centri d'innervazione corrispondenti al lato paralizzato sono distrutti, e

proporzionatamente è **indebolito** il senso cenestesico; laonde non sarebbe lecito parlare di sensazioni di "sdoppiamento" consecutive **ad eccitazioni periferiche** trasmesse a centri **inesistenti**, come vi sarebbe contraddizione in termini a parlare di **un esagerarsi** del senso cenestesico fino a provocare un'obbiettivazione allucinatoria, allorquando il senso stesso si trovi **indebolito e menomato** in causa di lesioni traumatiche centrali, non già in conseguenza di disordini funzionali (il che sarebbe diverso).

E per converso, contraddizione non vi sarebbe, ed anzi i fatti si concilierebbero con la teoria, qualora sulla scorta delle odierne ricerche sui fenomeni di "esteriorazione della sensibilità" si sostenesse la tesi dello sdoppiamento nei casi di emiplegia, facendo rilevare come per effetto della paralisi sopraggiunta, essendosi presumibilmente allentati i vincoli che univano il "doppio fluidico" a una metà dell'organismo, siasi con ciò determinata una parziale separazione del primo dal secondo.

Concludendo e riassumendo. - Il fenomeno delle "sensazioni d'integrità" negli amputati, e l'altro affine delle "impressioni di sdoppiamento" negli emiplegici, valgono di per sè soli a provare da un punto di vista inatteso, l'esistenza di un "corpo eterico" immanente nel "corpo somatico". Ed è questa la prova fondamentale indispensabile alla dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano. Inoltre, siccome i fenomeni in discorso rappresentano il grado iniziale dei fenomeni di "bilocazione", concorrono mirabilmente a completare le prove sperimentali necessarie alla dimostrazione scientifica di questi ultimi; i quali, nel loro pieno svolgimento (quando, cioè, nel fantasma sdoppiato si trasferiscono la coscienza, l'intelligenza, la memoria integrale e le facoltà sensorie supernormali), valgono a fare emergere una circostanza di fatto teoricamente molto importante, ed è che la sopravvivenza dello spirito umano alla morte del corpo risulta un fatto sperimentalmente dimostrabile **anche a volersi limitare ai soli fenomeni di bilocazione.**

CATEGORIA II

Casi in cui il soggetto scorge il proprio fantasma, pur conservando piena coscienza di sè (autoscopia)

Una buona parte dei casi i quali rientrerebbero nella presente categoria risultano indubbiamente d'origine psicopatica; circostanza la quale non implica che i fenomeni in esame abbiano tutti a considerarsi tali, così come l'esistenza di visioni allucinatorie falsidiche, non esclude l'esistenza copiosissima di visioni allucinatorie veridiche (telepatia). Conclusioni codeste le quali appaiono più che mai legittime qualora si consideri che la realtà dell'esistenza dei fenomeni di "bilocazione" sottintende e rende teoricamente probabilissime manifestazioni iniziali della natura considerata.

Sta di fatto che vi sono in buon numero visioni autoscopiche in cui tutto concorre a dimostrare l'esistenza di un alcunché di obbiettivo proiettato nello spazio. Comunque, riconosco che tutti, o quasi tutti, gli episodi appartenenti a questa categoria non presenterebbero di per sè soli valore metapsichico apprezzabile qualora non esistessero altri episodi analoghi ad estrinsecazione positivamente obbiettiva, dai quali non si potrebbero disgiungere, e in forza dei quali essi acquistano la loro parte di valore teorico.

Ciò spiegato, mi limiterò a una brevissima enumerazione di episodi del genere; e per cominciare, ecco un esempio di visione del proprio "doppio" avente presumibilmente origine psicopatica.

CASO III. — «Nel giugno del 1889, dalle ore 8 alle 9 pomeridiane, stagione ed ora in cui in Iscozia splende il giorno, vidi venirmi incontro una persona che al giungermi vicina riconobbi per il "doppio" di me stessa, con la differenza che il volto di quella forma, all'opposto del mio, era atteggiato ad un sorriso. Indossava come me una vestaglia bianca; però le sue mani apparivano rivestite di un alcunché di oscuro, come se fossero inguantate, mentre io non portavo guanti. Mi trovavo a passeggio nei viali di un giardino. Stesi

la mano verso la forma, la quale istantaneamente si dileguò. Avevo 24 anni, godevo perfetta salute, e non ero in preda a dispiaceri o a preoccupazioni di sorta». (Firmata: Miss A. B. O., in "**Proceedings of the S. P. R.**", Vol. X., pag. 75).

Per quanto in un ramo di ricerche da poco iniziate possa sembrare temerario lo stabilire **criterii di prova** con cui scervere i fenomeni presumibilmente veridici da quelli allucinatorî, contuttociò non è possibile esimersi dal farlo ogni qual volta si voglia intraprendere un lavoro di ordinamento del materiale greggio, e con ciò segnare il primo passo verso una classificazione organica dei fatti, che è quanto dire verso la graduale comprensione dei fatti stessi. Ciò posto, osserverò che un **primo** criterio da usarsi a tale scopo potrebbe stabilirsi in base a una modalità di estrinsecazione comune ai casi più notevoli di "sdoppiamento in condizioni di veglia", la quale consisterebbe in ciò che il soggetto avrebbe contemporaneamente coscienza di soggiacere a una menomazione della propria energia vitale, ora in forma di un improvviso senso di languore e di freddo, ora di una sopraggiunta sonnolenza invincibile, ora di una sorta di vuoto interno ben sovente localizzato al cervello, e via dicendo; tutte sensazioni che convaliderebbero in certa guisa l'induzione di un alcunché di vitale effettivamente esulato dall'organismo.

Pertanto, volendo applicare siffatto criterio all'esempio citato in cui la percipiente scorge il proprio "doppio" pur rimanendo in condizioni fisiologicamente normali, si avrebbe a concluderne trattarsi in tale circostanza di pura allucinazione psicopatica.

Nel caso seguente si riscontrerebbero invece le sensazioni subiettive a cui si accenna. Esso viene riassunto in questi termini nel "Censo delle allucinazioni", pubblicato per cura della "**Society F. P. R.**".

CASO IV. - «In un'altra circostanza la percipiente Miss I. B., a quel tempo fanciulla, vide apparire il proprio "doppio" seduto a lei daccanto. Il fenomeno occorse ripetute volte, e in ogni occasione la forma apparve seduta al suo fianco in atto di riprodurre

sincronicamente i di lei movimenti. Tale visione era costantemente preceduta da una sensazione di freddo, e susseguita da uno stato di estremo languore. Il fatto si riprodusse durante un periodo in cui la percipiente era seriamente indisposta». (**Proceedings of the S. P. R.**, Vol. X., pag. 199).

Qui si riscontrerebbero le sensazioni di freddo e lo stato di abbattimento profondo consecutivi ad ogni visualizzazione del proprio "doppio", ciò che giustificherebbe l'induzione dell'esodo presumibile dall'organismo di un alcunché di vitale.

Mi affretto nondimeno ad osservare a tal riguardo che il rilevare, come io faccio, l'importanza teorica di talune sensazioni subiettive in rapporto coi fenomeni di presunto "sdoppiamento", non significa punto ritenerle **criterio sufficiente** onde stabilire l'esistenza del fenomeno, ma unicamente **condizione necessaria** onde giungere a tale conclusione ogni qual volta si realizzino in pari tempo altre circostanze di fatto tendenti a rendere probabile lo "sdoppiamento".

A titolo di **secondo criterio di prova**, segnalerò quest'altra circostanza di fatto, che per lo più nel momento in cui il soggetto vede il proprio "doppio", si trova in condizioni di parziale o totale anestesia e analgesia, circostanza che nel caso speciale implicherebbe l'esistenza presumibile del corrispondente fenomeno di "esteriorazione della sensibilità", e quindi la possibilità della formazione reale di un "fantasma odico" in cui la sensibilità si sarebbe accentrata, possibilità di cui non è più lecito non tener conto dopo le note esperienze del colonnello De Rochas, del dott. Luys, del dott. Joire e del Durville.

Al dottor Sollier accadde sovente di riscontrare in modo preciso l'esistenza dell'anestesia in rapporto con l'estrinsecazione del fenomeno di "autoscopia". Ecco uno dei casi da lui riferiti:

CASO V. - «Si tratta di una donna sui 28 anni, morfinomane ad alta dose. Durante la cura di "divezzamento" dalla morfina essa presentò, come accade sovente, dei fenomeni isteriformi, sebbene non ne avesse patito mai... Nella notte essa parve assopirsi, ma in

realtà si trovava in istato leggermente catalettico, com'era facile assicurarsi modificando la posizione delle sue membra. Ad un tratto si lamenta e fa dei gesti come per respingere qualcuno, e così facendo mi racconta che al suo fianco si trova una persona a lei perfettamente somigliante, la quale sta coricata come lei, in modo da obbligarla a ritrarsi onde farle posto. "Che seccatura - essa esclama - di essere doppie a questo modo!". - ...Avendo riscontrato ch'essa è tuttavia insensibile, mi sorge l'idea di soffiarle negli occhi ordinandole di svegliarsi. Riesco infatti a riscuoterla; essa mi guarda e sembra scorgermi per la prima volta: "Buon giorno - esclama - voi qui?". Indi mi spiega che sente assai meno il suo "doppio". Insisto ancora: le chiudo gli occhi e soffio nuovamente su di essi ripetendo l'ordine di svegliarsi. Essa stira le membra e il tronco sbadigliando, mentre lo sguardo acquista maggiore espressione... Vede ancora il suo "doppio", ma più non ne scorge le braccia e i piedi. Riscontro in pari tempo che essa comincia a ricuperare la sensibilità delle braccia e delle gambe e che si risente se la pizzico. Il tronco e la testa si mantengono anestetici... Il domani mattina, in seguito a una crisi di contrattura, tento risvegliarla ulteriormente; vale a dire, cerco di farle ulteriormente ricuperare la sensibilità, la quale ritorna nelle membra e nella maggior parte del tronco. Non restano anestetiche che la parte superiore del petto e della testa. Conformemente essa non vede quasi più il suo "doppio", che è divenuto vaporoso e gravita al di sopra di lei... Il giorno successivo la sensibilità era tornata completamente, compresa la testa; e con ciò l'allucinazione più non si riprodusse». (Dott. Sollier, in "**Bulletin de l'Institut Général Psychologique**", 1902, pag. 48).

Secondo il dottor Sollier le circostanze accennate dimostrerebbero fino all'evidenza come i fenomeni di "autoscopia" non altro risultino che obbiettivazioni allucinatorie determinate dai perturbamenti della "cenestesia" (cioè di quell'insieme di sensazioni vaghe le quali conducono alla nozione dell'esistenza personale). Secondo lo scrivente invece, le circostanze surriferite proverebbero fino all'evidenza una cosa sola, ed è la perfetta, matematica corrispondenza esistente tra i fenomeni di "autoscopia" e i disordini

della cenestesia; dal che non ne conseguirebbe affatto che i primi risultino obbiettivazioni allucinatorie determinate dai secondi. A risolvere il problema, sarebbe occorso che il prefato dottore avesse pensato ad accertarsi se per avventura all'anestesia nell'inferma non corrispondesse il fenomeno dell'esteriorazione della sensibilità localizzata nel punto dove l'inferma scorgeva il proprio "doppio"; nel qual caso l'ipotesi da lui proposta non sarebbe apparsa sufficiente a dare ragione dei fatti, visto che con ciò i disordini cenestesici, anziché **causa efficiente** del fenomeno di "allucinazione autoscopica", si sarebbero ridotti a **sintomi** comprovanti l'esodo della sensibilità dall'organismo, che è quanto dire testificanti l'esistenza di un alcunché di **obbiettivo** nei fenomeni di "autoscopia".

CASO VI. - In quest'altro caso è invece lo stesso soggetto che mentre scorge a distanza il proprio "doppio", gli avviene di constatare come la sensibilità periferica siasi trasferita nel "doppio" stesso. Il caso è riferito dal dottor Lemaître, ed io lo tolgo dal volume dianzi citato del Delanne (pag. 388):

«Un collegiale - che denominerò Boru, - di non comune intelligenza ed esente da tare nevropatiche, all'età di diciott'anni, mentre si preparava agli esami di letteratura francese, ebbe a sottostare a un fenomeno di "autoscopia" avente carattere nitidissimo. Ciò gli avvenne nella sera del 22 Gennaio 1901, e precisamente al momento in cui stava elaborando un parallelo tra i caratteri di due protagonisti del teatro di Corneille: "Poliuto" e il "Cid". Così egli ne scrive: "Sedevo allo scrittoio completamente assorto nel tema, allorché mi occorre consultare un testo a proposito di una scena del "Cid". Mi alzai per recarmi a prendere il volume richiesto nella camera adiacente. Che avvenne in me nel frattempo? Fatto si è che sempre assorto nella meditazione del tema, mi trovai sulla soglia della camera in vicinanza della testata del letto, col libro in una mano e con l'altra stringente la maniglia della porta. Fu allora ch'io vidi d'un tratto me stesso seduto allo scrittoio in atto di vergare la frase che in quel momento andavo mentalmente elaborando. Non saprei dire quanto durasse tale visione, ma questo posso asserire, che

in essa non mancava nessun particolare, né la lampada con paralume verde, né la piccola libreria soprastante, né i quaderni, né il calamaio, ecc. - Ma ciò che vi ha di più curioso si è che mentre avevo piena coscienza di trovarmi in piedi sulla soglia della porta e sentivo il freddo metallico della maniglia che stringevo in pugno, in pari tempo avevo la sensazione di trovarmi seduto a scranna e di esercitare con le dita la necessaria pressione sulla penna onde scrivere. Io vedevo Boru seduto; meglio ancora, io scorgevo e leggevo la frase ch'egli scriveva, per quanto egli fosse distante due o tre metri dalla porta. Poco dopo mi recai a prendere posto allo scrittoio, e con ciò nulla più rimase del mio "doppio". I due Boru presumibilmente si erano fusi in uno».

I casi di "doppia coscienza" analoghi al citato risultano teoricamente interessanti, e ciò in quanto valgono a provare sulla base dei fatti che i fenomeni di "autoscopia" rappresentano effettivamente una fase iniziale dei fenomeni di "bilocazione", nei quali la coscienza non è più bipartita, ma si trova trasferita integralmente, insieme all'intelligenza e alle facoltà sensorie supernormali, nel "corpo eterico" esteriorato, mentre il "corpo somatico" giace in condizioni di sonno sonnambolico profondo, o in catalessi.

Nel caso citato la coscienza del soggetto rimane in sede nell'organismo corporeo, mentre la sensibilità pare emigrata nel fantasma; nel caso che segue il fenomeno della "doppia coscienza" si ripete con maggiore precisione, risultando più che mai efficace dal nostro punto di vista. In esso, infatti, il soggetto serba piena coscienza di trovarsi seduto al proprio posto, mentre si sente simultaneamente esistere anche nel fantasma esteriorato, di dove contempla il proprio corpo giacente inerte sul divano. Ne deriva che quest'ultimo episodio può considerarsi un esempio di transizione mediante il quale si assiste al fatto dei casi di "autoscopia" i quali s'innestano e si fondono con quelli di "bilocazione" in cui la coscienza del soggetto è trasferita integralmente nel fantasma, casi considerati nella categoria che segue.

Osservo infine che l'episodio che mi accingo a riferire risulta

analogo all'altro che precede anche per una curiosa coincidenza, ed è che si tratta di un altro studente il quale preparandosi agli esami subisce a sua volta un fenomeno di autoscopia. Si direbbe che lo strapazzo intellettuale favorisca lo sdoppiamento fluidico.

CASO VII. - Lo ricavo dal "**Journal of the S. P. R.**" (1894, pag. 287).

Il dottore C. E. Simons narra che nel Gennaio del 1890, allorché aveva 23 anni, ed era studente in medicina, gli avvenne un giorno di sottostare a un fenomeno strano, e ciò allorquando, insieme ad altri colleghi studenti, si preparava per gli esami di laurea. Egli osserva:

«... Mi sentivo nelle condizioni di chi si trova in preda a un incubo: ero incapace di muovermi in qualsiasi direzione e mi sentivo come vincolato mani e piedi. Mi riusciva soltanto di muovere gli occhi in qualunque direzione, nonché di aprire e chiudere le palpebre. Ero pienamente consapevole di quanto avveniva a me intorno. Guardai l'ora: erano le 3,49 pomeridiane; guardai il quaderno in cui scriveva l'amico H., rilevando che prendeva appunti dal Trattato: "Materia Medica". Rimasi in tali condizioni per circa tre minuti primi, contati sull'orologio a me di fronte. Nel qual tempo io avevo la sensazione che una "forza" ignota inibiva i miei movimenti, e questa forza pareva concentrata dietro di me, alla distanza di circa un metro, al livello delle mie spalle».

«Mentre chiedevo a me stesso se fossi o non fossi sveglio, ebbi all'improvviso coscienza di separarmi in due esseri distinti; e la "forza" che aveva determinato il fenomeno era quella descritta. Uno di tali esseri giaceva inerte sul divano; l'altro era libero di muoversi in breve cerchia, e contemplare a volontà il secondo essere rimasto inchiodato dove stava. Tra i due esisteva una "forza elastica", la quale impediva che venisse infranto il vincolo che li teneva uniti. Io potevo ottenere a volontà che l'essere a me dinanzi si sdraiasse al suolo o circolasse per la camera a breve distanza dall'altro. Quando la distanza tra i due raggiungeva un certo limite, la "forza elastica" che li univa diveniva molto tesa. Al di là di quel limite, il quale si

aggirava intorno ai due metri, non eravi più sforzo di volontà da mia parte che potesse allontanare ulteriormente l'essere fluidico; e quando il limite era raggiunto, io percepivo una forte sensazione di resistenza in "entrambi i corpi!"».

«Tale condizione di "sdoppiamento" perseverò per oltre cinque minuti; quindi parve iniziarsi la fusione dei due esseri; alla quale io resistetti, riscontrando che potevo impedirlo a volontà. Finalmente, per la curiosità di sapere che cosa accadrebbe, io permisi che avvenisse la fusione, la quale si effettuò rapidamente e senza incidenti. Allora tentai nuovamente di provocarne la separazione, ma quella stessa "forza" che in principio aveva inibito i miei movimenti, ora m'inibiva di rinnovare lo sdoppiamento...».

«Non ebbi sensazioni di risveglio, e le condizioni in cui mi trovavo vennero semplicemente e gradatamente a dissiparsi. Da notarsi che nel periodo dello sdoppiamento io non avevo mai cessato dal teorizzare su quanto mi avveniva, ponendo cura altresì di osservare quanto accadeva a me intorno, col proposito di accertare a suo tempo se le osservazioni fatte corrispondevano al vero; e tutto risultò minuziosamente corretto... ».

«Da molti anni esercito la professione di medico, e per quanto abbia fatto inchieste un po' dovunque col proposito di scoprire se altri avesse avuto esperienze analoghe alla mia, non pervenni a raccoglierne alcuna. Ed è per questo che mi decisi a comunicarla alla "**Society S. P. R.**"». (Firmato: Dottor C. E. Simons).

Avendo commentato il caso in precedenza, facendone rilevare l'importanza teorica, ben poco rimane da segnalare, salvo la circostanza interessante del soggetto il quale ebbe la sensazione - abbastanza rara nei casi di bilocazione - dell'esistenza di una "forza elastica" la quale vincolava tra di loro i corpi carnale ed eterico. In termini metapsichici, dovrebbe dirsi che si trattava del "cordone fluidico" il quale vincolerebbe indissolubilmente il fantasma esteriorato al proprio corpo, giacché la rottura di quel cordone di circolazione vitale tra il fantasma odico e il corpo inanimato, determinerebbe la morte fulminea dell'individuo sdoppiato.

Termino come ho cominciato. Niuno pone in dubbio che nel gruppo dei fenomeni di autoscopia s'innestino frequentemente dei casi di visioni apparentemente analoghe d'origine psicopatica; il che, però, non autorizza a classificare tutta la fenomenologia del genere nel gruppo delle allucinazioni propriamente dette. Le ipotesi formulate in tal senso dal dottor Sollier potevano considerarsi soddisfacenti, nonché scientificamente legittime, quando non esistevano le indagini metapsichiche: ora non più. Le magnifiche esperienze di "esteriorazione della sensibilità" con la conseguente formazione di un "fantasma odico" percepibile dai soggetti in sonno sonnambolico, e controllabile mediante prove ingegnosissime, compresa quella d'introdurre reagenti chimici in soluzione nel punto in cui il soggetto scorge il proprio fantasma esteriorato, stanno a dimostrare l'esistenza di un alcunché di obbiettivo in quel punto; e se così è per le prove di autoscopia sperimentale, nulla osta a che avvenga altrettanto nei casi di autoscopia spontanea. Senza contare che l'esistenza dei fenomeni di "bilocazione" con fantasma esteriorato cosciente, intelligente, fornito di facoltà sensorie supernormali, concorre a rafforzare la tesi propugnata, visto che tali fenomeni inducono a inferirne che i casi di autoscopia rappresentano la fase iniziale di quelli di bilocazione. Tutto ciò sia detto in omaggio alla ricerca della verità per la verità, e nulla più; giacché i fenomeni di "bilocazione" non hanno bisogno di quelli di "autoscopia" per essere convalidati; furono invece le indagini sui fenomeni di bilocazione che costrinsero a mutar parere intorno alla vera natura di una parte dei fenomeni di autoscopia.

CATEGORIA III

Casi in cui la coscienza personale trovasi trasferita nel fantasma

I casi dell'ordine contemplato si estrinsecano durante il sonno fisiologico e quello indotto da sostanze anestetiche, negli stadi sonnambolico-ipnotici, nel deliquio, nel coma, nelle crisi di convalescenza, di esaurimento nervoso, di abbattimento morale, e via dicendo. Raramente avvengono in condizioni fisiologicamente e psicologicamente normali; nel qual caso si determinano in circostanze di assoluto riposo del corpo, ma più specialmente nel periodo che precede o succede al sonno. In queste ultime contingenze il senso di sdoppiamento risulta piuttosto vago, indeciso e di durata fugacissima.

Una fra le più notevoli caratteristiche dei casi in questione sembrerebbe consistere nel fatto che in circostanze di deambulazione a distanza del "fantasma sdoppiato", si realizzano quasi sempre incidenti svariati di percezioni veridiche di cose o situazioni lontane (lucidità, telestesia); il che si verifica altresì qualche volta nei casi in cui il fantasma sdoppiato non si allontana dal proprio corpo.

Al qual proposito rileverò come la circostanza del manifestarsi di facoltà chiaroveggenti in unione ai fenomeni di sdoppiamento, si presenti alla riflessione quale conseguenza siffattamente connaturata all'indole dei fenomeni stessi, e più precisamente al fatto abbastanza frequente di deambulazione a distanza del fantasma, da doversi presupporre **a priori**; così come **a priori** potevasi stabilire che ad ammettere l'esistenza dei fenomeni di "sdoppiamento" dovesse esigersi quale condizione **sine qua non** che unitamente ai medesimi si realizzassero fenomeni di **visualizzazioni di ambiente corrispondenti alla deambulazione avvenuta**. Vale a dire, che se dovevasi accogliere per verosimile l'ipotesi dell'esistenza nell'uomo di un "fantasma fluidico" senziente e cosciente, capace di esulare temporaneamente dall'organismo corporeo per trasferirsi a distanza, in tal caso si richiedeva che unitamente al ricordo generico dell'avvenuta "bilocazione" dovessero emergere dalla coscienza del

soggetto reminiscenze veridiche di percezioni riportate durante lo stato di deambulazione supernormale; senza di che, l'interpretazione **obbiettiva** di eventi siffatti sarebbe apparsa scientificamente poco attendibile, e gli eventi stessi, a seconda dei casi, facilmente riducibili a romanzi onirici o allucinatorî, che è quanto dire a fenomeni puramente **subbiettivi**.

Stando le cose in questi termini, il fatto del riscontrare piena concordanza tra le induzioni **a priori** e le modalità con cui si estrinsecano le manifestazioni in esame, assume un alto valore teorico tendente a convalidare resistenza di un alcunché di **obbiettivo** nelle manifestazioni stesse.

Ciò premesso, inizio la serie degli esempi con tre casi fra i più semplici del genere, in cui la sensazione di "sdoppiamento con la percezione del proprio corpo esanime", avviene e si mantiene nell'immediata vicinanza del corpo stesso; ciò che naturalmente esclude, salvo circostanze eccezionali, il realizzarsi di fenomeni simultanei di lucidità e telestesia. Comunque, essi pure offrono campo a serie riflessioni, come apparirà dai commenti che seguiranno all'esposizione dei fatti.

CASO VIII. - E' un esempio di sensazione di "sdoppiamento" allo stato di riposo e in condizioni apparentemente normali. Lo deduco dal "**Journal of the American S. P. R.**" (1908, pag. 405). La percipiente, Mrs. Quentin, è una distinta signora personalmente conosciuta dal prof. Hyslop, e dotata di peculiari forme di sensitività supernormale. Essa scrive:

«Quattro o cinque volte, giacendo a letto, ebbi a provare l'indescrivibile sensazione di sentirmi apparentemente separare dal corpo. Mi sento allora galleggiare in aria, sospesa sopra il corpo, in atto di guardarlo, e perfettamente consapevole di quanto mi circonda. Quello ch'io provo è un sentimento delizioso di assoluta libertà; senonchè appare necessario un certo sforzo da mia parte onde prolungarlo. Dopo brevi istanti subentra una curiosa sensazione, un non so che d'indefinibile, il quale m'induce a rientrare in me stessa, e allora mi sento tratta a pensare: "Bisogna ch'io torni nel corpo". Ho la

convinzione di essere riuscita a prolungare tale periodo di libertà mediante uno sforzo di volontà, ma ciò per brevi momenti, poiché - come dissi avviene in me qualche cosa che mi obbliga a rientrare gradatamente nel corpo».

CASO IX. - Lo deduco dal "**Light**" (1903, pag. 34), e riguarda una sensazione di sdoppiamento occorsa in seguito ad inalazione di cloroformio. Il dott. George Wyld, così scrive:

«Un giorno, nell'anno 1874, mi decisi a inalare del cloroformio onde sottrarmi agli intensi dolori cagionatimi dal passaggio di un calcolo renale».

«Ogni sofferenza cessò d'un tratto, ed altrettanto subitaneamente mi vidi in "forma animica" trasportato a sei o sette piedi dal letto ove giaceva inerte il mio corpo, in atto di contemplare il mio corpo stesso».

«Fu rivelazione di pochi secondi, che nondimeno bastarono a convincermi avere io assistito alla separazione della mia forma animica dal corpo».

«Parlai del caso occorsomi con altri medici cloroformizzatori, i quali convennero avere frequentemente sentito i loro pazienti alludere ad esperienze simili. Mi recai all'ospedale per le malattie dentarie, ed ivi ebbi ulteriori riconferme in proposito; tutti però si trovavano concordi nel considerare tali esperienze quali semplici illusioni. Non così io, che oramai sapevo di certa scienza trattarsi di fatti reali... ».

CASO X. - Il dott. Franz Hartmann scrive nei termini seguenti alla "**Occult Review**" (1908, pag. 160):

«Nell'anno 1884, epoca in cui mi trovavo a Colombo nell'isola di Ceylon, mi recai un giorno, in compagnia dell'amico B., da un dentista per l'estrazione di un dente. Inalai il cloroformio, e non appena soggiacqui alla sua influenza, mi trovai ritto in piedi dietro il seggiolone sul quale giaceva il mio corpo. Mi vedevo e mi sentivo precisamente la medesima persona dello stato normale; discernevo ogni cosa a me intorno, e udivo i discorsi che si tenevano;

allorquando però volli provarmi a prendere uno degli strumenti posati sul piccolo tavolo prossimo al seggiolone, non vi pervenni, e vidi le mie dita attraversare lo strumento».

«Dopo tale incidente, mi accadde altre volte di assistere ad una separazione di me stesso dal "corpo fisico", il che si realizza in due forme distinte: allorquando, cioè, per le condizioni in cui avviene lo "sdoppiamento", le facoltà coscienti rimangono in sede nell'organismo, io scorgo allora il mio "corpo astrale" ritto a me dinanzi a lato del letto; allorquando invece le facoltà coscienti si accentrano nel "corpo astrale" io scorgo il "corpo fisico" giacente esanime nel letto stesso».

«Non mi avvenne mai di fare escursioni "astrali" a distanza, o, per lo meno, non ne serbo ricordo. Tuttavia, gli incidenti esposti si dimostrano sufficienti a convincere chi vi soggiacque che l'uomo possiede un "corpo astrale" capace di esistere indipendentemente dal "corpo fisico". E per chiunque parli di simili fenomeni per esperienza personale, le negazioni aprioristiche di chi nulla di personale può produrre in proposito appaiono così speciose da non potersi accogliere in guisa alcuna, così come non si accoglierebbero le argomentazioni di chi non avendo mai visto strade ferrate, pretendesse negarne la possibilità».

Come feci rilevare, i casi analoghi ai citati, in cui il fantasma sdoppiato e cosciente non si allontana dal luogo ove giace il proprio corpo, raramente si estrinsecano in unione a fenomeni di lucidità, e ciò in conseguenza della loro stessa natura. Non presenterebbero quindi grande valore teorico qualora unitamente ad essi non se ne realizzassero altri d'ordine più complesso e suggestivo. Tuttavia, anche in merito ad essi, rimane pur sempre da considerarsi il fenomeno del **sentirsi personalmente esistere, nella pienezza delle proprie facoltà senzienti e coscienti, all'infuori del corpo e al cospetto del corpo.**

Psicologicamente parlando, non sembra facile dare ragione di un sentimento siffatto. Poiché - si badi bene - il fenomeno diversifica **in toto** da quelli considerati nella categoria precedente, in cui l'Io personale cosciente rimane in sede nell'organismo e scorge a distanza

il proprio fantasma, fenomeno analogo ad altri citati nelle opere di patologia mentale, e a tutto rigore riducibile a un fatto di allucinazione pura e semplice. Qui, al contrario, ci si trova di fronte al fenomeno inverso, ciò che nel caso speciale non lascia adito alcuno all'ipotesi allucinatoria, tenuto conto che dal punto di vista psicologico esiste un abisso insuperabile tra la sensazione di **vedere il proprio "doppio", e quella di trovarsi coscienti fuori del corpo, estranei al corpo, al cospetto del corpo.**

E se è vero che combinando l'ipotesi allucinatoria all'altra della "disgregazione psichica", si pervengono a risolvere problemi psicologici assai complessi, quali quelli delle "personalità multiple", ciò non implica che con la combinazione stessa, o coi postulati della psicologia, si pervenga a dare anche lontanamente ragione del sentimento sopra indicato, il quale - ripeto - è tutt'altra cosa, visto che i fenomeni delle "personalità multiple", tanto simultanee che successive, avvengono in **sede nel corpo**, non già **fuori del corpo**; differenza che psicologicamente assume importanza enorme, denotando essa come in quest'ultimo caso si trovi in giuoco il **sentimento dell'essere**, che è quanto dire uno stato di coscienza primordiale e irriducibile, fondamento di tutti gli altri stati di coscienza, del quale non è lecito dubitare senza porre in forse anche l'esistenza nostra, e conseguentemente rinunciare ad ogni conoscenza e scienza, sentimento che s'impone alla ragione quale realtà apodittica, e che psicologicamente assume valore d'imperativo categorico.

Senonchè mi si potrebbe osservare aver io dimenticata la spiegazione più semplice, quale si presenterebbe l'interpretazione **onirica** dei fenomeni in questione. Convengo potersi patrocinare una tesi siffatta confortandola di argomentazioni psicofisiologiche e di comparazioni erudite desunte dalla casistica onirica, ma tutto ciò a condizione di non approfondire il tema, e soprattutto, ponendo mente a scansare le differenze esistenti tra i due ordini di fenomeni; a cominciare dal fatto che mentre da una parte si osserva la più perfetta e normale concatenazione di eventi, di percezioni e di giudizi conforme quanto si realizza allo stato di veglia, dall'altra regnano

invece sovrane l'inverosimiglianza episodica e l'incoerenza logica (salvo sprazzi fugacissimi di retto discernimento in mezzo all'aggrovigliarsi di eventi e di sentimenti), per finire all'altro fatto che a voler pronunciare giudizio in merito ai fenomeni di "sdoppiamento", non vale analizzarli singolarmente, ma necessita contemplarli cumulativamente; il che porta a considerarli in unione a una moltitudine di esempi di "percezioni veridiche di situazioni lontane" coincidenti con le provate sensazioni di deambulazione a distanza, nonché a rannodarli ad altri episodi sperimentali di "esteriorazione della sensibilità" intimamente connessi ai fenomeni in esame, e a studiarli infine nei loro rapporti altamente suggestivi coi fenomeni di "materializzazione", essi pure vincolati per la loro propaggine "animica" a quelli contemplati; tutte manifestazioni da non potersi sicuramente dilucidare con l'ipotesi onirica, e che perciò concorrono potentemente a convalidare il carattere **obbiettivo** delle sensazioni di "sdoppiamento" quali si estrinsecano in questi primi e più semplici episodi di "bilocazione". Ne consegue che l'ipotesi onirica si dimostra inapplicabile agli episodi stessi; onde a me pare che il volersi ostinare a dilucidarli invocando presunte analogie tra due ordini di fenomeni palesemente diversi, equivalga a dar prova di grande impreparazione in argomento congiunta a non lieve superficialità di analisi.

CASO XI. - Prima di passare ai casi contenenti incidenti di lucidità e telestesia, gioverà citarne ancora due analoghi ai precedenti, ma di gran lunga più suggestivi nel senso della tesi qui propugnata.

Tolgo questo primo caso dal "**Journal of the S. P. R.**" (1929, pag. 126), ed è un episodio della "Grande guerra". Fu inviato dal protagonista al professore Oliver Lodge, che a sua volta lo inviò al "**Journal**". Il protagonista narra:

«Lasciammo Monchiet nel pomeriggio, e dopo un'orribile marcia per una strada in cui si sdrucciolava senza posa sopra un palmo di melma misto a neve disciolta, raggiungemmo Beaumetz nella notte. Una brevissima sosta, e poi di nuovo in marcia per

Wailly, sulla linea del fuoco. Ivi entrammo in una trincea di comunicazione, guazzando nell'acqua fangosa. Quella trincea era lunga un miglio, e a noi parve interminabile. La melma liquida ci giungeva al ginocchio, mentre un nevischio agghiacciato ci flagellava implacabilmente in volto, assiderandoci fino al midollo delle ossa. Finalmente giungemmo sulla linea del fuoco, dove sostituimmo un battaglione francese. Ci ritrovammo nella più pessima delle trincee. Da molti mesi nessuno l'aveva riparata. In molti punti era franata, e non riparava più le nostre teste dal fuoco nemico; dovunque era trasformata in un truogolo di letame liquido. Io ed H. fummo subito inviati a montare la guardia. Eravamo a tal segno sfiniti, che non ci rimaneva neanche la forza di maledire la sorte. Il corpo era esausto, immolato, assiderato fin nelle ossa dal nevischio implacabile che ci flagellava; eravamo morti di fame e privi di qualsiasi sorta di cibi. Non avevamo mezzi per accendere il fuoco, nè marmitte per rifocillarsi almeno con acqua calda. Non un pollice quadrato di terreno asciutto sul quale sederci, non un palmo quadrato di riparo sotto il quale tacitare la fame con una pipata. Io ed H. fummo concordi nel riconoscere che non avevamo mai creduto possibile che potessero concentrarsi fino a quel punto tutte le sofferenze che possono infliggersi a una creatura vivente. Eppure avevamo già conosciuto molte notti di martirio inaudito».

«Trascorsero parecchie ore in quella orrenda situazione, allorché improvvisamente tutto mutò per me. Divenni consapevole, certissimamente consapevole, di trovarmi fuori del corpo. Ricontraì che il mio "Io" reale, cosciente, lo spirito - il nome non importa - erasi letteralmente liberato dall'organismo corporeo, ed io contemplavo dal di fuori quel misero corpo vestito di grigio-verde il quale era stato mio, ma lo guardavo con perfetta indifferenza poiché sebbene fossi consapevole che quello era il mio corpo, non esistevano più vincoli che mi unissero al suo martirio, e lo guardavo come se avesse appartenuto a un altro. Io sapevo che il mio corpo doveva soffrire in modo orribile; ma io, cioè lo spirito, nulla risentivo».

«Finché rimasi in quelle condizioni dell'essere, a me

sembrava che l'evento fosse naturale; solamente quando rientrai nel corpo, mi convinsi di essere passato per la più meravigliosa esperienza della mia vita... Niente potrà mai scuotere la mia intima, incrollabile convinzione, nonché cognizione, che in quella notte d'inferno il mio spirito si separò temporaneamente dal corpo... ».

CASO XII - Ed anche questo è un episodio della "Grande guerra". Io lo tolgo dal "**Light**" (1919, pag. 46).

Il capitano Gilbert Nobbs pubblicò in volume i propri appunti di guerra, intitolati: "**Englishman: Kamarad!**".

Nella battaglia della Somme l'autore del libro fu colpito da una pallottola, alla tempia sinistra, e cadde riverso in un cratere di obice. La pallottola era fuoruscita dall'occhio destro, per cui egli era rimasto istantaneamente e permanentemente cieco. Fu rinvenuto ancora vivo da una pattuglia tedesca, raccolto e trattato umanamente. Rimase inconscio per due giorni; curato, guarì.

L'incidente che segue si realizzò sul campo di battaglia allorché cadde riverso, gravemente colpito. Egli scrive:

«Io esito a raccontare ciò che mi avvenne; ma siccome mi sforzo di fissare sulla carta le sensazioni provate al momento in cui fui colpito al capo, lo farò in termini semplici, lasciando al lettore di formarsi un'opinione al riguardo».

«Divenni all'istante cieco, e rimasi in permanenza tale; ma le tenebre eterne che in quel momento mi avvolsero, subirono improvvisamente una sosta, quando una "voce" dietro di me, disse: "La morte si avvicina. Vuoi venire con noi?". - Indi la cortina delle tenebre parve scendere lentamente: percepivo dello spazio. Al di là eranvi tenebre fitte. Un sentimento ineffabile di beatitudine, di pace, m'invase; era il nulla, ma un nulla di felicità indescrivibile. Per un momento, guardando nel vuoto, vidi il mio corpo giacente nel cratere di un obice, sanguinante da una tempia. Io, dunque, ero morto, e quello era il mio cadavere; ma io mi sentivo felice!».

«Senonchè ebbi l'impressione che la voce da me udita attendesse una risposta. Facendo uno sforzo supremo, esclamai, non so come: "Non è giunto il mio tempo. Non morirò". - La cortina di

tenebre salì nuovamente ad avvolgermi; ma il mio corpo fece un movimento, e chi l'aveva provocato ero io. Tornavo alla vita!».

«Con questo ho descritto scrupolosamente le mie sensazioni di allora. Aggiungo che non ero inconscio quando mi accadde ciò che descrissi; nè perdetti conoscenza per parecchi minuti ancora; e allorché ciò avvenne, riscontrai quanto diversa fosse la vera incoscienza dallo stato in cui mi trovavo in quella evenienza... ».

«Quanto all'evento descritto, lo chiami chi vuole un'allucinazione, o una illusione del cervello: a me poco importa, e non ho intenzione d'influenzare i lettori al riguardo. Mi limitai a fissare sulla carta le impressioni del momento solenne; quanto alle mie convinzioni in proposito le tengo per me, e sono queste: "Comunque si giudichi il mio caso, per me più non esiste il mistero della morte; quindi più non temo la morte"».

Come si vede, tutti coloro che sono passati per la solenne esperienza qui considerata, ne riportano l'incrollabile convinzione di avere assistito alla separazione del proprio spirito dal corpo, e in conseguenza ne ritraggono l'altrettanto incrollabile certezza che lo spirito sopravvive alla morte del corpo. E così essendo, è razionale che si dimostrino insofferenti di fronte alle affermazioni negativiste dei rappresentanti della scienza ufficiale, i quali non essendo mai passati per la grande avventura di trovarsi ad esistere con la propria personalità cosciente, senziente e intelligente, fuori del corpo, estranei al corpo, al cospetto del corpo, non sono in grado di formarsi un chiaro concetto del valore pratico e positivo di una convinzione fondata sopra un'esperienza simile.

CASO XIII. - I tre casi che seguono furono pubblicati dal dottore Eugène Osty nella "**Revue Métapsychique**" (1930, pagg. 191-193); e risultano tutti teoricamente interessanti. Nei commenti che farò seguire al terzo caso, mi riservo di discutere le conclusioni a cui giunge il dottore in discorso in merito alla interpretazione dei casi stessi.

Questo primo esempio venne inviato al prof. Richet dal signor M. L. Hymans, in data del Giugno 1928:

«Ritengo utile di portare a vostra conoscenza un fenomeno a me occorso a due riprese, il quale sembra provare che la coscienza può funzionare indipendentemente dal cervello».

«Due volte, in condizioni di piena coscienza, ho visto a distanza il mio corpo inanimato, con la precisa sensazione che il corpo stesso, in quel momento, era un oggetto esteriore all'esser mio. Io non intendo provarmi a spiegare come mai io abbia potuto vedere senza gli occhi; non faccio che constatare un fatto».

«La prima volta che ciò mi avvenne, mi trovavo sul seggiolone di un dentista. Nel periodo in cui rimasi sotto l'azione del cloroformio, ebbi la sensazione di risvegliarmi e di sentirmi galleggiare in aria, vicino al soffitto, di dove contemplavo con immenso stupore il dentista intento a curare la mia dentiera, e a lui da fianco il cloroformizzatore che mi sorvegliava. Vedevo il mio corpo inanimato così distintamente come qualsiasi altro oggetto nell'ambiente. Tale esperienza ebbe la durata di pochi secondi: perdetti nuovamente conoscenza, e mi ritrovai sul seggiolone pienamente sveglio, ma conservando nitidissima l'impressione di quanto erami occorso».

«La seconda volta mi trovavo a Londra, in un albergo. Un mattino mi risvegliai sofferente (ho una debolezza di cuore), e poco dopo il risveglio caddi in deliquio. Con mio grande stupore mi ritrovai sospeso in aria all'altezza del soffitto, di dove contemplavo con terrore il mio corpo inanimato, ad occhi chiusi. Tentai di rientrare nel corpo, ma non vi riuscii, e mi convinsi che dovevo essere morto. Riflettevo sull'impressione che ne avrebbero risentito i proprietari dell'albergo, sul dolore dei miei familiari, sul dispiacere degli amici. Mi domandavo se si sarebbe giunti a ordinare un'inchiesta giudiziaria intorno alla causa della mia morte; ma soprattutto mi preoccupavo dei miei affari. Certissimamente io non avevo perduto nulla della mia memoria e della mia coscienza. Vedevo il mio corpo inanimato come un oggetto a parte, e contemplavo tristamente il mio volto fatto livido. Nondimeno mi avvidi che non potevo abbandonare la camera; mi sentivo, per così dire, incatenato sul posto, immobilizzato nell'angolo in cui mi trovavo».

«Dopo trascorsa un'ora o due, avvertii che si picchiava alla porta (che avevo chiusa a chiave); e ciò avvenne ripetutamente, senza ch'io potessi dar segni di vita. Poco dopo vidi comparire alla finestra il portiere dell'albergo, il quale vi era salito con una lunga scala. S'introdusse nella camera, mi guardò ansiosamente nel volto; poi aperse la porta. Subito entrarono il gerente dell'albergo con altri del personale; quindi giunse un medico, e vidi ch'egli scuoteva la mia testa, per poi chinarsi su di me, ponendo l'orecchio sul mio cuore, e infine introducendomi un cucchiaino in bocca. In quel momento io perdetti conoscenza come spirito, risvegliandomi subito nel mio letto. Da notarsi che tale mia esperienza si prolungò per circa due ore».

La narrazione esposta è teoricamente molto interessante; soprattutto il secondo episodio, in cui si riscontra il fatto inconsueto dell'individuo sdoppiato il quale rimane in tale stato, pienamente cosciente di sé, osservando quanto avviene intorno al suo corpo, **per due ore consecutive**; il che è teoricamente notevolissimo in quanto elimina ogni possibilità di sofisticare intorno alla fugacità delle impressioni del genere. Questa volta l'individuo sdoppiato rimase fuori del corpo, in piena coscienza del proprio stato, per due ore di seguito.

Da notare altresì l'osservazione del protagonista, ch'egli sentiva di non poter abbandonare la camera, come se fosse incatenato sul posto; indizio palese che s'egli non si avvide dell'esistenza di un cordone fluidico che lo vincolava al corpo, però non gli sfuggirono le conseguenze materiali del vincolo stesso.

Infine, noto ch'egli, come tanti altri, dalle proprie esperienze trae la logica deduzione che la coscienza può funzionare indipendentemente dal corpo.

CASO XIV. - Charles Quartier, redattore della "**Revue Métapsychique**", riferisce il seguente episodio a lui medesimo occorso.

«Nel settembre del 1918, ero convalescente e molto indebolito da un fiero attacco d'influenza combinata alla denutrizione

consecutiva allo stato di guerra; per cui mi avveniva qualche volta di cadere in deliquio. Un dopopranzo io giacevo disteso sopra un sofà nella mia camera; mia madre si trovava nella sala d'entrata a ricevere dei visitanti allora arrivati; quando, improvvisamente, io vidi me stesso disteso a terra, con la testa e il busto sul pavimento, e le gambe sul sofà. Risentivo in pari tempo tre generi di sensazioni, ma non saprei dire se ciò avveniva simultaneamente o successivamente».

«Anzitutto una sensazione deliziosa, impossibile a descriversi, di espansione dell'esser mio, di pienezza, d'universalità, di estrema leggerezza nel corpo; in una parola: una inverosimile euforia, o benessere, come giammai avevo provato l'uguale».

«Quindi una sensazione di terrore irragionevole, quasi di panico, causata dall'insolito spettacolo, nonché dalla coscienza di trovarmi al cospetto di una scena normalmente impossibile: vedevo me stesso indipendentemente da uno specchio che riflettesse il mio corpo, mentre nella camera non esistevano specchi».

«Infine, la sensazione, o l'idea che il rimanere in quella posizione, con la testa all'ingiù, poteva riuscirci fatale, e che perciò urgeva riadagiarmi sul sofà a qualunque costo. Mi provai a farlo - o, almeno n'ebbi l'intenzione - ma sempre agendo esteriormente al mio corpo, come se si fosse trattato di prendere il corpo di un altro per rimmetterlo a posto; impresa che naturalmente fu vana».

«Dopo di che, mi parve di trovarmi nella sala d'entrata, ansioso di attirare su di me l'attenzione di mia madre che conversava coi visitanti; la quale improvvisamente esclamò: "Aspettatevi un momento; bisogna ch'io vada da mio figlio. Mi pare ch'egli abbia chiamato"».

«Dopo ciò, la mia memoria non ricorda più nulla, fino a quando mi risvegliai, trovandomi disteso sul sofà, con mia madre curva su di me, intenta a prodigarmi le cure del caso».

«Questa la relazione del mio apparente "sdoppiamento", così come me ne rimase il ricordo. Il fatto, disgraziatamente, non fu da me registrato per iscritto sul momento; ciò che dovrebbe farsi costantemente, ma non ci si pensa... Di una cosa però sono ben certo, ed è che io ho visto me stesso giacente in una posizione pericolosa

-o, per lo meno - ebbi l'illusione assoluta di vedere me stesso... E ciò che appare altrettanto impressionante, è la sensazione di euforia meravigliosa, addirittura ineffabile che caratterizzava tale mio stato; nonché l'altro fatto che quando mi parve di trovarmi nella sala d'entrata con l'intento di attrarre su di me l'attenzione di mia madre, essa provò un senso d'inquietudine a mio riguardo (credette anzi che io l'avessi chiamata); ciò che l'indusse ad accorrere immediatamente da me, per quanto sapesse che io riposavo tranquillamente sul sofà».

La madre di Charles Quartier, così conferma:

«Voi mi chiedete se ricordo il fatto? Altro che lo ricordo! Come se fosse occorso ieri. L'evento fu troppo impressionante per dimenticarlo».

«Mio figlio ebbe un attacco tremendo d'influenza, che lo condusse sull'orlo della tomba. Era in convalescenza, e si alzava per brevi periodi, nell'intento di riacquistare forza».

«Un dopopranzo in cui riposava sul sofà, io dovetti recarmi a ricevere dei visitatori: una signora con due figli. Avevamo appena scambiate poche parole, quando io esclamai: "Scusatemi un momento; mi pare di avere sentita la voce di mio figlio che chiama". - Essi osservarono: "Noi non abbiamo sentito nulla". - "Sì, sì; ne sono sicura"».

«Entrai nella camera di mio figlio, e lo trovai svenuto, disteso a terra, coi piedi sul sofà».

«Quando riprese conoscenza - e passò del tempo - mi raccontò l'evento del suo sdoppiamento, ciò che mi impressionò grandemente, come ben si comprende; evento di cui parlammo a lungo in seguito, numerose volte».

«Mio figlio essendo abbastanza pesante, i miei ospiti dovettero aiutarmi a sollevarlo per rimetterlo sul sofà. Mai più mi dimenticherò un evento simile». (Firmata: Mad. E. Quartier - Tissot - 12 maggio 1930).

Dall'esposizione del caso citato risulta ch'esso pure si svolse in un periodo di tempo abbastanza lungo.

Osservo inoltre che in esso si contiene l'incidente del protagonista il quale ebbe l'impressione di essersi recato nella sala

d'entrata con l'intento di avvertire la madre affinché accorresse in suo soccorso, mentre la madre subiva simultaneamente un fenomeno di allucinazione telepatica auditiva, in cui le parve udire la voce del figlio che la chiamava. Incidente supernormale veridico che valse a togliere in tempo il degente da una posizione pericolosa.

Notevole e suggestiva la sensazione deliziosa d'euforia, di espansione dell'essere, di pienezza di vita, di universalità di coscienza combinata alla coscienza individuale, quale fu sentita dal degente, e quale risentono in buon numero i protagonisti dei casi di sdoppiamento; nonché i mistici in estasi, od anche le persone normali in taluni eccezionali momenti della loro vita. E' a tutti nota la descrizione di tale sentimento straordinario quale si rivelava talvolta alla coscienza sublimata del sommo poeta inglese Alfredo Tennyson. Egli scrive:

«Io non ebbi mai esperienze rivelatrici per effetto di "anestetici", ma ebbi frequentemente a sperimentare una sorta di "trance" (non saprei trovare termine migliore), a cominciare dalla fanciullezza in poi, e nei momenti in cui mi trovavo solo. L'esperienza si realizzava con facilità se ripetevo mentalmente il mio nome con monotona insistenza; in tal caso mi avveniva all'improvviso - come se l'intensa consapevolezza della mia individualità determinasse il fenomeno - di entrare in uno stato in cui l'individualità pareva dissolversi e trasformarsi in una condizione sconfinata dell'essere; condizione niente affatto confusa, bensì chiarissima fra le più chiare, certissima fra le più certe, ma letteralmente inesplicabile a parole; nella quale la morte diveniva una impossibilità ridicola. La perdita della personalità (se tale poteva dirsi), lungi dal significare **estinzione**, mi si rivelava come la sola e la vera vita. Sono mortificato per la insufficienza delle mie espressioni, ma non avevo forse premesso che tale stato era inesprimibile con linguaggio umano?».»

CASO XV. - La signora Nathalie Annenkof scrive in questi termini al dottore Osty:

«Voi mi avete chiesto di riferire per iscritto i due casi che già

vi esposi verbalmente, in cui io "sono esulata dal corpo". Mi sforzerò di farlo con la massima esattezza».

«Il primo di tali episodi avvenne quattro anni or sono; quando, cioè, io ignoravo affatto che la cosa fosse possibile, non avendo mai letto nulla in proposito».

«Nella primavera del 1926, con una giornata bellissima e calda, io mi trovavo in Camposanto, seduta sul margine della tomba della mia figliuola, che da poco avevo perduta. Ero depressa e triste, ma in buona salute. Ricordo soltanto che mentre guardavo le api che venivano a cogliere il miele nei cespugli fioriti da me piantati in quel momento, mi sentii d'un tratto divenire leggiera, e poi sempre più leggiera fisicamente, e sollevata moralmente. Avevo l'impressione che le mie gambe e le mie braccia non pesassero più; poi che avvenisse altrettanto del busto intero. Dopo di che, mi trovai sospesa al di sopra del corpo, a lato del corpo, che scorgevo seduto sul margine della tomba. Contemplavo il mio volto sbiancato, e guardando il vestito, rilevai financo che la mia mantiglia era intrisa di terriccio. Io galleggiavo in aria, pervasa da una sensazione di beatitudine suprema. Provavo una straordinaria, radiosa gioia di vivere, come se in quel momento vivessi mille vite in una volta, assaporandone la beatitudine infinita. Non potevo muovermi, ma non ne sentivo affatto il bisogno. Scorgevo, comprendevo, avevo il sentimento di esistere in funzione di una vita interiore oltre ogni dire felice. Guardavo al mio corpo come a un cencio abbandonato. Pensavo: sono morta, ma non ebbi mai come ora tanta gioia di vivere».

«A un dato momento vidi il guardiano del cimitero approssimarsi al mio corpo, toccarlo, palparlo, chiamarmi, e poi partire di corsa. In seguito mi disse ch'egli era corso a chiedere un'ambulanza, avendo riscontrato che le mie mani e il mio volto cominciavano a raffreddarsi in modo allarmante».

«Quando io lo vidi partire, compresi ch'egli mi credeva morta, e allora mi colse un'ondata di paura, poiché pensavo: "Se così è, se sono morta, mio marito come potrà vivere senza di me?". - Tuttavia mi sentivo così vivente, che pensai: "Bisogna che rientri nel

corpo ad ogni costo". Quando mi provai, temevo di non riuscire; ma cominciai ad avvertire il senso della pesantezza; poi quello del dolore, sotto forma di quei piccoli malesseri generali che tutti proviamo nella vita. Infine mi colse un senso di tristezza, e una voglia irresistibile di piangere. Risvegliatami pienamente, pervenni a tornare a piedi a casa mia».

«Due settimane or sono, il medesimo fatto si è ripetuto. Questa volta leggevo un libro gaio stando a letto, e ridevo tutta sola per le divertenti stupidità snocciolate dall'autore, quando improvvisamente ebbi l'impressione di abbandonare il letto, e vidi il mio corpo coricato, col libro tra le mani, mentre io sentivo di galleggiare in aria, invasa da un'ondata di felicità, e un sentimento d'intensa vita interiore. Guardavo il mio corpo, tentando di rientrare nel medesimo; e subito mi avvidi che il corpo mi assorbiva come un foglio di carta asciugante o una spugna assorbono l'acqua. In quella, mio marito suonò alla porta, ed io scesi ad aprirgli».

Così termina la sua relazione Mad. Annenkof; relazione in cui si rilevano le medesime particolarità che rendono interessanti gli altri due casi raccolti dal dottore Osty; e cioè, la lunga durata del fenomeno di bilocazione, e un sentimento complesso e ineffabile di beatitudine suprema provata dai soggetti sdoppiati.

Ciò rilevato, passo ad esporre e a commentare le conclusioni a cui giunge il dottore Osty a proposito dei tre casi in esame; conclusioni che naturalmente fanno capo a una interpretazione allucinatoria dei medesimi, combinata a qualche sprazzo fugace di lucidità telepatica. Egli premette:

«Chiunque **sia ben deciso a non esorbitare dai limiti della psicologia classica**, sarà tratto a presumere che i nostri tre visionari, durante la crisi allucinatoria in cui **videro sè stessi**, abbiano avuto anche una percezione normale di quanto avveniva intorno ad essi, con la conseguenza che la loro immaginazione abbia fatto un sol blocco dell'allucinazione e della realtà, conferendo al tutto un'apparente omogeneità... E' lecito inoltre domandarsi se in casi simili non entri in lizza anche un fenomeno di visione telepatica delle persone e dell'ambiente, il che spiegherebbe come avvenga che di

conserva con l'allucinazione **di vedere sè stessi**, si aggiunga il fenomeno supernormale della consapevolezza di quanto avviene... Ed altre spiegazioni ancora possono concepirsi, compresa quella che dovrebbe formularsi a norma della psicologia classica, che, cioè, quando i fenomeni della **visione di sè stessi** raggiungono il grado estremo assunto negli episodi citati, risultino probabilmente delle semplici creazioni dell'immaginazione, per quanto involontarie; o, in altri termini, delle meravigliose illusioni e nulla più». (Ivi, pagg. 196- 197).

Così il dottore Osty. Si è visto com'egli cominci osservando che "chiunque sia ben deciso a non esorbitare dai limiti della psicologia classica", sarà tratto a risolvere l'arduo quesito in esame ragionando come lui ragiona. Punto di partenza codesto piuttosto imprudente e poco saggio, ma che nel caso nostro può servirgli di attenuante per la inconsueta superficialità delle sue argomentazioni; tutte puramente gratuite ed arbitrarie, in quanto, da una parte, sono destituite di qualsiasi base sperimentale che le giustifichi in minima guisa, mentre dall'altra, non tengono conto di numerosi fatti del genere che le rendono insostenibili ed assurde. Ciò posto, deve riconoscersi che nei limiti misoneisti ch'egli s'impose volontariamente, non poteva far altro che argomentare a vuoto come ha fatto. Il che non impedisce ad un critico di osservargli come al riguardo dei fenomeni di "bilocazione" egli ragioni alla guisa di un psicologo il quale tutto ignorando in metapsichica, pronunciasse giudizio intorno ai fenomeni telepatici, classificandoli in massa tra i fenomeni allucinatori: nel qual caso il dottore Osty osserverebbe ch'egli ha torto, in quanto la metapsichica dimostra che di conserva alle visioni patologiche di fantasmi inesistenti, si realizzano visioni veridiche di fantasmi di viventi, le quali si denominano visioni telepatiche. Senonchè quando a sua volta il dottore Osty si trova a discutere intorno ai fenomeni di "bilocazione", da lui non conosciuti, commette la non lieve imprudenza di cascare nel medesimo errore, dimenticando il precetto fondamentale di qualsiasi indagine scientifica, in base al quale non deve pronunciarsi giudizio intorno a un dato ordine di fenomeni, se prima non si è compiuto un laborioso

processo di analisi comparata il quale comprenda tutta la graduazione fenomenica con cui si estrinsecano, il che significa che nel caso nostro egli avrebbe dovuto cominciare dai casi delle "sensazioni d'integrità negli amputati", per finire a quelli delle "visioni **collettive** dei fantasmi sdoppiati nei morenti"; nelle quali contingenze, egli non avrebbe certo asserito che i fenomeni in esame erano in massa dilucidabili con la teoria allucinatoria nelle sue molteplici forme.

In altri termini: il dottore Osty rinnova l'errore in cui cadde il sommo Lavoisier a proposito degli areoliti, quando sentenziò: "Pietre in cielo non ve ne sono, quindi non ne possono cadere".

Ed egli rinnova l'errore in cui cadde il sommo filosofo Erberto Spencer a proposito di telepatia, quando osservò: "Siccome non possono esistere fantasmi di cappelli e di bastoni, risulta chiaro e indubitabile che i così detti fantasmi telepatici sono in massa allucinazioni patologiche".

E il dottore Osty, a sua volta, viene in sostanza a concludere come segue: «Siccome non possono esistere fenomeni di "bilocazione", perchè sarebbero in disaccordo con la psicologia universitaria, risulta chiaro e indubitabile che le così dette "visioni di sè stessi", risultano in massa delle allucinazioni patologiche».

Senonchè col presente lavoro io mi riprometto di dimostrarvi sulla base dei fatti, che i fenomeni di "bilocazione" esistono, così come in cielo esistevano delle pietre, e così come in terra esistono dei fantasmi telepatici; provandogli in tal guisa che sostenendo il contrario ha commesso una solenne imprudenza, così come l'avevano commessa i suoi illustri predecessori.

CASO XVI. - Nell'esempio che segue, in cui si tratta ancora di un fantasma sdoppiato il quale non si diparte dall'ambiente in cui giace il suo corpo, si riscontra già l'esistenza d'incidenti veridici d'ordine supernormale, controllabili e controllati.

L'amico mio, ingegnere Giuseppe Costa, nel suo interessantissimo libro: "**Di là dalla Vita**" (pag. 18), narra il seguente episodio a lui medesimo occorso.

«E' opportuno che io accenni alle particolari condizioni in cui

mi trovavo quando mi accadde il più misterioso degli avvenimenti della mia esistenza, perchè esse possono singolarmente chiarire l'origine del fenomeno stesso. Era una notte afosa di un torrido giugno, durante il quale mi preparavo intensamente agli esami di licenza liceale... Probabilmente avevo oltrepassato ogni limite di resistenza intellettuale nello sforzo tremendo di cercar di superare, come feci, la prova dei tre interi corsi liceali, con una preparazione di soli tre mesi di studio e dopo un periodo di completa inattività durato oltre cinque anni. Per quanto io fossi sorretto da una indomabile volontà di resistere alla fatica opprimente che travagliava la mia mente, avevo dovuto soggiacere, completamente estenuato, ad un imperioso bisogno di riposo e mi ero abbattuto svenuto, più che addormentato, sul letto, senza spegnere la lampada a petrolio che continuava ad ardere sul tavolino da notte. Un movimento incomposto delle braccia, probabilmente, fece rovesciare, tra il tavolino e il letto, la lampada che non si spense, ma sviluppò un fumo densissimo, per una durata sufficiente a riempire la stanza di una nerissima nube di gas acri e pesanti. L'atmosfera diveniva sempre più irrespirabile e probabilmente il mio corpo sarebbe stato trovato esanime, la mattina seguente, se uno strano fenomeno non si fosse verificato. Io ho avuto la sensazione netta e precisa di trovarmi col solo mio Io pensante, nel mezzo della stanza, **separato completamente dal corpo**, che continuava a giacere nel letto. Vedevo, se pure è lecito chiamare con tale nome la sensazione che provavo, le cose a me intorno come se una radiazione visiva penetrasse attraverso le molecole degli oggetti sui quali soffermavo la mia attenzione, **come se la materia si dissolvesse al contatto del pensiero**».

«Il mio spirito era colpito dalle cose a me intorno come una lastra è impressionata dai raggi Rongten, ma con una sovrapposizione di vibrazioni, evidente anche negli oggetti inanimati, che rendeva perfetta l'astrazione e l'immaterialità della materia. Vedevo il mio corpo perfettamente riconoscibile nei suoi particolari, nel suo profilo, nella mia figura, ma coi fasci venosi e nervosi vibranti come un formicolio luminoso. Non saprei trovare altra frase

per riflettere più esattamente la visione di qualche cosa che non era materia, e che pur mi colpiva con una sensazione indefinibile, e che non può afferrarsi e neppure descriversi, poiché in questo momento mi sforzo a rendere con le impressioni dei cinque sensi ciò che intravedevo allora certamente con un sesto senso. Se fosse lecito il paragone, direi che se si potesse materializzare l'impressione che il corpo risente da una scarica elettrica, traducendola in una forma visiva, si avrebbe materializzata l'immagine palpitante dei nervi e del mio sangue come li percepivo. La stanza si trovava immersa nell'oscurità più completa, poiché la fiamma della lampada rovesciata non arrivava a diffondere la luce al di là del tubo annerito; ma pure io vedevo gli oggetti, o meglio i loro contorni quasi fosforescenti, dileguarsi, al pari delle stesse muraglie, al concentrarsi della mia attenzione, lasciandomi scorgere nello stesso modo gli oggetti nelle stanze attigue. Il mio Io pensante era senza peso, o, per meglio dire, senza l'impressione della forza di gravità e della nozione di volume o di massa. Non ero più un corpo, poiché il mio corpo giaceva inerte sul letto: ero come l'espressione tangibile di un pensiero, di una astrazione, capace di trasferirsi in qualsiasi parte della terra, del mare, del cielo, più rapido del baleno nello stesso istante che ne avessi formulata la volontà, e quindi senza neppure la nozione del tempo e dello spazio».

«Se io dicessi: mi sentivo libero, leggero, etereo, non esprimerei neppure lontanamente la sensazione che io provavo in quel momento di liberazione sconfinata. Ma non era un'impressione gradita; mi sentivo quasi preso da un'angoscia inesprimibile, dalla quale intuitivo avrei potuto liberarmi solo liberando il mio corpo materiale da quella situazione che l'opprimeva. Volli quindi risollevare la lampada ed aprire la finestra, ma con azione immateriale, che non riuscivo a compiere, come non riuscivo a muovere gli arti del mio corpo che mi sembrava dovesse muoversi col soffio della mia volontà spirituale. Pensai allora a mia madre che dormiva nella stanza accanto. La vedevo perfettamente attraverso il muro che separava le nostre stanze, tranquillamente riposante sul letto; ma il suo corpo, a differenza del mio, sembrava emanare una

luminosità, una fosforescenza radiante. Mi sembrò non esservi bisogno di uno sforzo qualsiasi per obbligarla ad avvicinarsi al mio corpo. La vidi scendere precipitosamente dal letto, correre alla finestra ed aprirla, come se attuasse l'ultimo pensiero da me concepito prima di chiamarla, uscire poi dalla stanza, girare nel corridoio, entrare dall'uscio ed avvicinarsi a tastoni e cogli occhi sbarrati al mio corpo. Sembrò che il suo contatto avesse la facoltà di far rientrare nel corpo il mio Io spirituale; e mi trovai desto, colla gola arsa, colle tempie che mi martellavano, col respiro affannoso, col cuore che sembrava squarciarmi il petto».

«Posso assicurare il lettore che fino a quel momento, io non avevo letto e neppur udito parlare di teorie spiritiche, di fenomeni di bilocazione, di sdoppiamento d'anima e di corpo. Mi erano ignoti completamente gli esperimenti medianici e le sedute di spiritismo, e posso quindi escludere in modo assoluto che si trattasse di un fenomeno di suggestione. Neppure si doveva trattare di un sogno, per l'enorme differenza di sensazioni superstiti nel ricordo delle immagini destate dal sogno e quelle troppo dissimili nella loro ricezione sensitiva, che avevo presenti in quel momento. Infatti non riscontravo in tale ricordo quella nebulosità, quella indistinta sensazione tra la chimera e la realtà che rivestono le impressioni del sogno; perchè anzi **mai ebbi così viva la sensazione di esistere in realtà come nel momento in cui m'ero sentito separato dal corpo.** Mia madre, da me interrogata, poco dopo l'avvenimento, mi confermò di aver prima aperta la finestra della sua stanza come se essa stessa si sentisse soffocare prima di accorrere in mio aiuto. Ora il fatto **di aver veduto questo suo gesto attraverso le pareti, mentre giacevo inanimato sul letto,** escludeva senz'altro l'ipotesi dell'allucinazione o dell'incubo durante un sonno avvenuto in circostanze fisiologicamente anormali».

«Escluse quindi le ipotesi della suggestione, del sogno, dell'allucinazione e dell'incubo, non mi restava altra logica deduzione che supporre che il mio Io pensante avesse agito fuori dal mio corpo; ed in tali condizioni, dotato di facoltà trascendentali, avesse potuto scorgere al di là dei muri e richiamare presso il mio corpo mia madre

perchè mi porgesse aiuto. Io avrei avuto in tal caso la prova più evidente che **la mia anima si era staccata dal mio corpo durante la sua esistenza corporale**; io avrei avuto, insomma, la prova dell'esistenza dell'anima ed anche della sua immortalità; poiché se era vero che si fosse liberata, sotto l'influenza di circostanze speciali, dell'involucro materiale del corpo, agendo e pensando all'infuori di esso, a maggior ragione dovrebbe ritrovare alla morte la pienezza della sua libertà e la liberazione da qualunque vincolo della materia».

L'episodio esposto è in modo particolare interessante, e ciò in quanto il protagonista, amico mio, è persona coltissima, ed anzi un vero uomo di scienza; dimodoché egli è pervenuto a descrivere minuziosamente le proprie impressioni con rara penetrazione analitica, presentando agli studiosi un quadro plenario ed altamente suggestivo delle sensazioni provate durante le condizioni di sdoppiamento. Ogni periodo descrittivo dello stato in cui si trovava riveste valore metapsichico; a cominciare dall'osservazione che la sua visione spirituale "penetrava attraverso le molecole degli oggetti come se la materia si dissolvesse al contatto del pensiero", rendendo per lui evidente ciò che significano le odierne scoperte scientifiche circa "l'immaterialità della materia". Notevole altresì il fenomeno di "alloscopia", in forza del quale egli scorgeva a distanza l'interno del proprio corpo "coi fasci nervosi vibranti come un formicolio luminoso". Da notarsi che scorgendo attraverso il muro la propria madre immersa nel sonno, egli rileva una circostanza interessante, ed è che il corpo di sua madre emanava una "fosforescenza irradiante", laddove il proprio corpo nulla irradiava, e ciò evidentemente perchè la vitalità e lo spirito erano temporaneamente esulati dal corpo. Da notarsi infine l'efficacia suggestiva della sensazione provata "di sentirsi libero, leggero, eterico, come l'espressione tangibile di un pensiero, di un'astrazione, capace di trasferirsi in qualsiasi parte della terra, del mare, del cielo, più rapido del baleno, con un atto di volontà".

Da un altro punto di vista giova rilevare il fatto ch'egli pervenne a telepatizzare il proprio pensiero alla madre, in modo da svegliarla, ed ottenere che venisse in suo soccorso, salvandosi in tal

guisa da sicura morte.

Osservo in ultimo che in questo caso come in tanti altri, l'evento occorsogli trae il protagonista alla convinzione incrollabile di avere assistito "al distacco della propria anima dal corpo", e in conseguenza lo induce alla certezza dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano. Tale concordanza di opinioni è a tal segno razionale e legittima da sembrare quasi superfluo il segnalarla; tuttavia mette conto d'insistervi, in vista dei numerosi negatori in buona fede della sopravvivenza, e soprattutto per l'efficacia che acquista l'opinione cumulativa di coloro che avendo personalmente assistito alla separazione del proprio spirito dal corpo, sono in fondo i soli competenti a giudicarne; non già gli uomini di scienza che dalla loro cattedra sentenziano gratuitamente che il tutto deve considerarsi un complesso di obbiectivazioni allucinatorie determinate dai perturbamenti della cenestesia.

CASO XVII. - Per passare ad altri esempi, ecco un episodio in tutto analogo ai precedenti, ma in cui già si riscontrano accenni di lucidità combinata a precognizione. Lo deduco dal "**Journal of the American S. P. R.**" (1908, pag. 515). La percipiente, Mrs. J. P., è una conoscenza personale del prof. Hyslop, ed è laureata professoressa nell'Università di California. Essa scrive:

«All'età di 24 anni mi venne somministrato un anestetico nella circostanza di un'operazione chirurgica. Al momento in cui stavo per tornare in sensi, mi parve di trovarmi libera nella stanza e di sentirmi in tutto me stessa, per quanto senza il corpo. Mi sentivo tramutata in uno spirito, e mi pareva aver conseguita la desiderata pace pel tramite del dolore. Contemplavo in basso il mio corpo steso inerte sul letto. Nella camera si trovavano le due sorelle di mia suocera, l'una delle quali, seduta sul letto, riscaldava le mie mani, e l'altra, in piedi dall'altra parte, stava in osservazione. Ebbi, non so come, l'impressione che ad esse fossero serbate imminenti sofferenze e prove, cosa però di cui non mi rammaricavo, comprendendo come ciò facesse parte dello schema della loro vita. Non desideravo affatto di rientrare nel corpo; senonchè, mio malgrado, sentii che mi si

costringeva a ritornarvi».

«Ciò che vi ha di più curioso nella mia esperienza si è che appena sveglia chiesi: "Dov'è Mrs. K.?". - Al che mia suocera osservò: "Come mai sapesti ch'essa è stata qui?". - Infatti Mrs. K. non era presente allorché caddi in sonno, ed era entrata quando dormivo e avevo gli occhi chiusi. Risposi: "La vidi in piedi in questo punto". - Non aggiungi altro; poiché nulla esistendo tra di noi di comune in merito al pensare, temevo incorrere nel ridicolo raccontando la fatta esperienza. - Fino a quel momento io non avevo potuto comprendere che cosa intendessero coloro che affermavano l'esistenza di una vita futura».

Ecco un'altra persona apparentemente scettica circa l'esistenza di una vita futura, la quale muta parere in seguito all'esperienza avuta.

CASO XVIII. - Ai magnetizzatori del secolo scorso non erano sfuggiti i rapporti esistenti tra i fenomeni di "sdoppiamento" e quelli di "chiaroveggenza", avendo essi notato come ben sovente le loro sonnambole, dopo un periodo di lucidità dichiarassero essere esulate in ispirito lungi dal corpo, e di avere contemplato quest'ultimo giacente inerte a loro dinanzi.

Il dott. J. Charpignon, nel trattato dal titolo: "**Physiologie, médecine et métaphysique du magnetisme**" (pag. 101), così scrive circa lo stato di estasi chiaroveggente di una sonnambola:

«Una spiegazione siffatta, che cioè avvenga la sospensione della vita corporea e la separazione temporanea dell'anima la quale guarda al proprio corpo come a meccanismo estraneo, assume un alto valore scientifico. Tutte le estatiche suscettibili di svilupparsi fisiologicamente in tal senso si esprimono in guisa identica. Noi ebbimo in cura una malata la quale entrava in estasi spontaneamente durante la notte ogni qual volta era necessario conseguire schiarimenti circa i progressi della sua infermità. Ecco in quali termini essa rendeva conto delle proprie sensazioni:

«Io entro - essa diceva - in uno stato simile a quello che mi procura il magnetismo; indi sento in me qualche cosa dilatarsi,

espandersi, fino a che giunge un momento in cui scorgo in modo distintissimo il mio corpo lungi da me; immobile, esangue come freddo cadavere. Quanto a me, mi vedo in forma di vapore luminoso, e mi sento pensare separatamente dal corpo. In tale stato io comprendo molto di più e vedo molto meglio di quando mi trovo in sonnambulismo magnetico; vale a dire, di quando mi trovo a dover pensare senza separarmi dal corpo. Dopo qualche minuto, o un quarto d'ora al massimo, il vapore luminoso che m'informa si approssima gradatamente al corpo; allora perdo conoscenza, e termina lo stato d'estasi».

CASO XIX. - Anche in quest'altro episodio di sonnambulismo magnetico, emergono palesi le facoltà chiaroveggenti nel fantasma sdoppiato, e senza che questi si diparta dall'ambiente in cui giace il proprio corpo.

Tolgo l'episodio dall'opera citata del Durville (pag. 105).

Madame Eugenie Garcia, posta in condizioni di sonnambulismo, così descrive le sensazioni provate durante la prima esperienza di "sdoppiamento":

«Mi vidi a un tratto in piedi nel mezzo della stanza. "Com'è strano! - pensai - or fa un momento stavo seduta. Mi sono dunque alzata senza saperlo? Vediamo". - Rivolgo intanto lo sguardo su me stessa... Qual meraviglia! Mi vedo luminosa, trasparente, e mi sento leggera qual piuma. Improvvisamente scorgo il mio corpo giacente immobile sul seggiolone. Tre o quattro persone lo circondavano contemplandolo con la più viva attenzione. Perché dunque mi guardavano a quel modo? Mi avvicino e mi contemplo anch'io alla guisa degli altri. Distinguevo perfettamente l'interno del mio corpo, vedevo pulsare il cuore, circolare il sangue, tutto il reticolato venoso, i muscoli, insomma ogni cosa come fossi stata di vetro. Mi avvicinai al mio magnetizzatore, e ponendole la mano sul braccio, dissi: "Non si direbbe ch'io fossi morta?". Quale sorpresa! Furono la mano e la lingua del mio corpo fisico che concretarono l'azione di toccare e di parlare, non già la mia seconda persona. In pari tempo intesi, o piuttosto lessi nel di lui cervello la risposta in formazione: "A voi

sembra che ciò non sia?" - dissi con vivacità prima ch'egli avesse tempo di pronunciar sillaba. -"Sì", egli rispose: e quel "sì" io l'intesi prima che lo pronunciasse, come avvenne sempre per le altre risposte... Indi guardai intorno, e in luogo di scorgere delle superficie opache e impenetrabili agli sguardi quali sono i muri e il mobiglio, io vidi ogni cosa trasparente come vetro. Non solo, ma scorgevo altresì gli appartamenti dei nostri vicini e le persone che ivi si trovavano, così come fossimo stati in un palazzo di cristallo... ».

Da notarsi in questo episodio la piena concordanza delle impressioni avute dalla sonnambola Eugenie Garcia, con quelle occorse all'ingegnere Giuseppe Costa (caso XVI). Infatti anche la sonnambola in discorso vede sè stessa fuori del corpo, luminosa, trasparente, leggera qual piuma; scorge perfettamente l'interno del proprio corpo sdoppiato, assiste al pulsare del cuore, alla circolazione del sangue, ne distingue il reticolato venoso, i muscoli, e via dicendo; legge il pensiero nel cervello del suo magnetizzatore, e vede attraverso i corpi opachi "come se si trovasse in un palazzo di cristallo"; tutte concordanze di natura abbastanza straordinaria per dimostrare più che mai tutta l'insufficienza delle ipotesi dilucidative di cui si appaga la scienza ufficiale.

CASO XX. - Ecco infine un primo esempio di "sdoppiamento" con deambulazione a distanza e visione d'incidenti veridici riferentisi a cose o fatti ignorati dal percipiente. Lo desumo dalla "**Occult Reviv**" (1908, pag. 159), alla quale fu comunicato dal dottor Franz Hartmann. L'episodio riguarda un Luogotenente dell'esercito tedesco, ed avvenne in seguito a respirazione di gas deleterii con incipiente asfissia. La narratrice del caso è la fidanzata del Luogotenente stesso, ed è personalmente conosciuta dal dott. Franz Hartmann. Essa scrive:

«Il signore cui sono fidanzata è stato ufficiale dell'esercito, e da poco ha lasciato il servizio. Qualche tempo prima di rassegnare le proprie dimissioni, gli avvenne una sera di andare a letto per ritrovarsi un momento dopo in piedi nel mezzo della camera intento a contemplare il proprio corpo disteso sotto coltre. Tale situazione

parve al Luogotenente assai strana, tanto più che non aveva mai sentito parlare di cose simili. Allo scopo di sottoporre a controllo la propria mentalità, cominciò a girellare per la stanza osservando il mobiglio ed altri oggetti; si diresse quindi allo scrittoio; ivi si trovava un libro aperto, nel quale egli prese a leggere; quando però gli occorre di voltar pagina, malgrado reiterati sforzi, non vi pervenne. Volle recarsi alla finestra, guardò nella strada, osservò le fiammelle tremolanti dei fanali a gas; insomma potè persuadersi ch'egli percepiva ogni cosa alla guisa normale».

«D'improvviso gli balenò il sospetto di trovarsi nelle condizioni di "spirito disincarnato". Volle pertanto accertarsi se gli era possibile passare attraverso il muro. Si provò, e istantaneamente si trovò nella camera adiacente, dove scorse un suo camerata seduto al tavolo intento a disegnare. Fece il possibile per richiamare la di lui attenzione; lo toccò, gli parlò, gli soffiò in volto, ma tutto fu inutile: l'amico proseguiva tranquillo nel suo lavoro, ignaro della sua presenza. Se ne sentì scoraggiato, e fece ritorno nella propria camera dove rivede il proprio corpo disteso inerte sul letto».

«Pensò allora di uscire all'aperto, e passando attraverso le chiuse imposte si rivolse alla stazione ferroviaria, dove osservò l'accalcarsi dei viaggiatori e il movimento dei treni. Scorgendo da lontano un tunnel, si diresse a quella volta introducendosi in esso ed osservando alcuni operai al lavoro. Era un tunnel in cui non era penetrato mai, e nemmeno sapeva della sua esistenza».

«Facendo ritorno alla propria camera, vide il servo aprire la porta, entrare, fiutare l'aria, accostarsi premuroso al letto, scuotere vivamente il corpo del padrone, il quale gli stava da lato assistendo in ispirito a quelle manipolazioni. Dopo di che, il servo era corso a spalancare la finestra».

«Una subitanea corrente d'aria rinnovata fece risvegliare il Luogotenente, che tosto chiese al servo che cosa fosse accaduto, venendo informato come l'ambiente fosse saturo di gas carbonio, e come il servo l'avesse per un momento ritenuto morto. Il Luogotenente chiese allora come mai gli fosse balenato in mente di recarsi a quell'ora nella sua camera; e il servo rispose di aver provato

un senso improvviso e irresistibile di accorrere a regolare il funzionamento del caminetto. Sta di fatto che se il servo non fosse accorso, l'ufficiale sarebbe morto, e lo spirito di lui non avrebbe più potuto rientrare nel corpo».

«Il giorno seguente egli si recò nel tunnel da lui visitato in forma spirituale, ed ivi riscontrò ogni cosa conforme a quanto aveva visto; interrogò del pari il vicino di alloggio, e seppe com'egli a quell'ora fosse occupato a tratteggiare quel medesimo disegno da lui scorto».

«Questi i fatti: orbene, malgrado la loro natura, il mio fidanzato non crede ancora alla sopravvivenza della personalità cosciente dopo la morte del corpo!».

Osservo che la fidanzata del Luogotenente ha davvero ragione di meravigliarsi del di lui scetticismo persistente malgrado la solenne esperienza per la quale era passato; e il fatto è a tal segno eccezionale da risultare l'unico esempio in tal senso contenuto nella mia classificazione dei casi del genere, nella quale sono enumerati 158 casi di "bilocazione".

Per contrapposto al caso negativista citato, faccio seguire ancora un episodio in senso diametralmente contrario, da unirsi agli altri già riferiti, e in cui il protagonista è un dottore in medicina.

CASO XXI. - Lo ricavo dal "**Light**" (1932, pag. 40). Il dottore Overend G. Rose narra di essere stato sbalestrato violentemente a terra da un cavallo infuriato, riportandone gravi ferite. Fu raccolto come morto da due signori che avevano assistito all'incidente, e occorsero cinque ore prima ch'egli ritornasse in sensi. Il dottore in discorso così continua:

«Per quanto io fossi incosciente, vidi il mio corpo giacente a terra, vidi i due signori che lo raccolsero, gli udii mormorare che io ero morto, e assistetti al mio trasporto in una casa vicina. Poco dopo sopraggiunsero due medici che si adoperarono con ogni mezzo per farmi rinvenire, e nelle lunghe ore trascorse prima che conseguissero lo scopo, io rimasi sempre sul posto a contemplare la scena. Galleggiavo al di sopra del mio corpo, nel tepore di un'atmosfera

radiosa. Non vi sono parole che pervengano ad esprimere il sentimento di pace e di felicità che mi aveva invaso; senonchè udivo, non so come, una voce che mi sussurrava insistentemente che io dovevo prepararmi a rientrare nel corpo. Ed è per questo che appena rinvenuto dissi ai dottori che io sarei certamente guarito... ».

«Le circostanze da notarsi nella mia solenne esperienza sono queste: In primo luogo, io non avevo mai visti i signori che mi raccolsero, i quali erano stranieri transitanti a cavallo. Eppure io descrissi il loro sembiante, i loro abiti, e il manto dei loro cavalli, che essi avevano legati alle siepi per venire in mio soccorso. In secondo luogo, sebbene io fossi totalmente inconscio, fui in grado di descrivere minuziosamente ai dottori le vicende del mio trasporto in quella casa, nonché le ripercussioni interne delle mie ferite. Tutto ciò perchè la mia personalità cosciente si era trovata presente fuori del corpo, nonché capace di tutto scrutare assai meglio che se fosse stata nel corpo».

«Dichiaro che l'evento straordinario mi apportò la certezza sperimentale che vi è un'esistenza al di là della tomba la quale non abbisogna del corpo carnale per vedere, udire, pensare; esistenza in cui conserveremo inalterata la nostra personalità terrena». (Firmato: dottore Overend G. Rose - 8, Royal Terrace -Cheltenham).

Oltre l'interessante fenomeno psicologico delle incrollabili convinzioni in senso spiritualista riportate da coloro che soggiacquero ad esperienze di bilocazione, giova segnalare nell'episodio esposto la notevole concordanza occorsa tra un'impressione provata dal dott. Rose e quella riportata dal protagonista del caso XII. In entrambi gli episodi i protagonisti udirono una "voce" misteriosa che loro annunciava, in termini alquanto diversi, la medesima cosa, e cioè che non era ancora suonata per essi l'ora suprema, e che si preparassero a rientrare nel corpo. Fenomeno allucinatorio? Interventi spirituali? In mancanza di prove adeguate in un senso o nell'altro, non rimane, per ora, che prendere buona nota di siffatte concordanze altamente suggestive.

CASO XXII. - Tolgo questo episodio dal "**Journal of the American S. P. R.**" (1918, pag. 629), ed è un caso di bilocazione con deambulazione a distanza, combinata ad impressioni mistiche. Il professore Hyslop conosce personalmente la relatrice, ma si limita a pubblicare le iniziali del nome.

Mrs. S. B. L. narra di una grave infermità che la colse, durante la quale ebbe un periodo di crisi che la trasse sull'orlo della tomba, con una lunga fase di catalessi e di coma. Essa descrive in questi termini le impressioni provate durante lo stato d'incoscienza:

«La mia prima sensazione cosciente fu il sentimento di esistere, sentimento privo di qualsiasi nozione di personalità e di località. Mi sentivo elevare lentamente -come la nebbia s'innalza dal suolo - e trasportare ai piedi del letto. Si aggiunse quindi la coscienza spaziale (sono espressioni che sembreranno ridicole, ma io narro ciò che sentivo), sotto forma di alcunché largo come una testa, e infine, divenni all'istante me stessa, galleggiante in aria ai piedi del letto; e da quel punto scorgevo il mio corpo giacente sotto coltre... Vedendo me stessa così livida e inerte, fui colta da un senso inesprimibile di terrore. Scorgevo il dottore curvo su di me, con la mano sul mio polso, e intuitivamente sapevo che in quel momento per lui non eravi al mondo nulla che più lo interessasse quanto il percepire un battito del mio polso. Dietro al dottore scorgevo un fantasma più alto di lui, sul conto del quale non pervenni, ed ora non pervengo a darmi ragione, poiché le altre persone presenti io le scorgevo in forma naturale. Voltandomi, vidi un tavolo collocato contro il muro... il quale aveva la forma di un coperchio di scatola rovesciato. Non avevo mai visto nulla di simile. Tre infermiere vi stavano attorno, eseguendo con rapidità febbrile gli ordini del dottore... ».

«Dopo di che, mi avviai verso la porta, senza muovere i passi, scivolando sospesa in aria. Passai attraverso alla stessa, traversai il salone, scesi lo scalone, e mi trovai sulla strada, la quale era per me splendidamente rischiarata, ma vuota di passanti. Fu in quel momento che m'invase un sentimento di beatitudine da non potersi esprimere a parole. Una creatura umana la quale possedesse salute, bellezza, ricchezze, fama ed onori; tutto l'amore e tutte le gioie della

vita, senza aver mai conosciuto un dispiacere, una noia, un dolore, una sofferenza qualsiasi, malgrado ciò non avrebbe neanche la più lontana idea della gioia e della felicità che conobbi per la prima volta: era la perfetta beatitudine celeste, mentre sentivo di trovarmi in un mondo in cui tutto era perfetto. Io non ho che un'unica figlia, eppure in quel momento, ovvero se fossi rimasta in quelle condizioni di spirito, non vi sarebbe stata disgrazia che la colpisse la quale avesse potere di amareggiarmi, giacché sapevo che nulla poteva intervenire che non fosse per lei il maggior bene. Sentivo che l'universo intero era sorretto e guidato da una mente infinita, da un infinito amore, da un'infinita saggezza; sentivo che il Male non esisteva, che le vicende cui soggiace ogni creatura vivente erano per essa la via che conduce alla sua perfezione. Se mi si chiedesse la fonte di quella mia scienza del perfetto, la quale in quel momento mi rendeva beata, io non saprei che cosa rispondere».

«Questo è tutto. Perdetti conoscenza in ambiente spirituale, e mi risvegliai nel mondo dei viventi. Non so altro; non so spiegarmi nulla... ».

«Tre anni dopo m'incontrai con una delle infermiere che mi avevano assistito all'ospedale. Descrissi il tavolo curioso da me visto in condizioni d'incoscienza, domandando se avessero all'ospedale qualche cosa di simile. Essa mi guardò stupita, e rispose: "Sì, noi abbiamo i tavoli da lei descritti scorrevoli su ruote. Son così costruiti per impedire che gli oggetti rotondeggianti non caschino a terra; e li teniamo sempre provvisti di tutto, in casi di grande urgenza". - Il ricordo di quanto mi occorre è per me fonte di un conforto spirituale ineffabile... ».

Dal punto di vista dei fenomeni di bilocazione, nulla di particolare si osserva nel caso esposto, il quale si svolse normalmente, salvo le consuete varianti d'ordine secondario, e ciò presumibilmente conforme le idiosincrasie speciali a ciascun essere vivente, ovvero, conforme la natura delle infermità o degli eventi che provocarono il fenomeno di sdoppiamento.

Circa le impressioni mistiche per le quali venne svelata alla protagonista la soluzione radiosa dei più formidabili e perturbanti

misteri dell'essere, dirò che nulla potendo confermarsi al riguardo, non rimane che confrontarle ad analoghe rivelazioni narrate dai soggetti in condizioni estatiche, dalle sonnambole negli stati profondi dell'ipnosi, dai grandi medium in forma di rivelazioni trascendentali. Rammento infine che nel caso XVII, un'altra relatrice, narra di aver provato identiche impressioni rivelatrici dei misteri dell'essere.

CASO XXIII. - Potrebbe affermarsi che l'episodio seguente avvenne durante il sonno normale, e in conseguenza che dovrebbe considerarsi un sogno puro e semplice; senonchè deve tenersi nel debito conto la circostanza del soggetto il quale si risvegliò in condizioni di menomazione vitale e sensoria, condizioni le quali testimoniano palesemente come a lui fosse occorso un evento ben diverso da un sogno.

Tolgo il caso dal "**The British Journal of Psychological Research**" (1928, pag. 26). - Il prof. F. E. Leaning pubblica uno studio intitolato: "**Extra-corporeal consciousness**", nel quale, tra l'altro, egli cita la relazione di un caso occorso a un amico suo, il quale narra quanto segue:

«Prendemmo alloggio in un albergo denominato "Sheridan Inn", ed io rimasi l'intero giorno nella mia camera in attesa che l'amico Edwin venisse a cercarmi per la firma di un atto legale. Dopo colazione io mi stesi sul letto e cominciai a leggere, allorché divenni improvvisamente invaso da un'ondata di sonno al quale non potevo resistere; e la cosa mi contrariava moltissimo poiché stavo leggendo il "Giornale di Amiel" che m'interessava grandemente, e avrei desiderato continuare. Ma tutto fu inutile, e caddi bruscamente in sonno. Ebbi subito l'impressione di essere esulato dal corpo. Mi volsi indietro, e scorgendo il mio corpo raggomitolato in posizione incomoda, mi stupivo che si potesse cadere in sonno in quella positura. Mi venne voglia di andarmene, e mi recai nel corridoio passando per la porta; ma ciò evidentemente per forza di abitudine, giacché avrei potuto uscire anche attraverso il muro, visto che io non apersi la porta, ma passai attraverso il legno della medesima. Non muovevo i passi, giacché per recarmi in un luogo, a me bastava

desiderarlo. Il che non impediva che io mi vedessi in possesso di gambe, braccia e corpo, e mi sentissi assai meglio del consueto. Nel corridoio non eravi alcuno, salvo un inserviente negro il quale lucidava il pavimento in legno. Mi presentai a lui dinanzi, ma egli non diede segno di scorgermi. Compresi che dovevo essere diventato invisibile, il che valse a stimolare la mia curiosità. Allora presi a passeggiare avanti e indietro intorno al negro, rasentandolo, ma lui non rivolse mai lo sguardo alla mia persona. La cosa mi divertiva; senonchè ebbi improvvisamente il pensiero che se in quel momento qualcuno fosse venuto a cercarmi, risvegliando il mio corpo dal sonno allorché io mi trovavo fuori del medesimo, potevano accadere delle complicazioni, probabilmente non piacevoli. Tornai subito indietro attraverso il legno della porta, e quando fui vicino al letto, il corpo mi "succhiò" d'autorità ringuainandomi attraverso i piedi! Fu fortuna che mi balenasse in mente quell'idea, poiché subito dopo venne battuto alla porta, ed entrò Mrs. Canfield, la padrona dell'albergo, chiedendo il permesso di prendere una sua vestaglia. L'albergo essendo al completo, essa mi aveva ceduto la sua camera».

«Quando se ne andò, io mi avvidi di un fenomeno inquietante, ed è che non pervenivo a vedere normalmente. Mi provai a riprendere la lettura di Amiel, e non riuscivo a distinguere le parole. Scorgevo le ombre dei mobili e delle tappezzerie, ma non vedevo il mio volto riflesso nello specchio. Il fenomeno perturbante persistette tutto il giorno, e allorché sedetti a pranzo, non pervenni a leggere il "Menù". Finalmente quando ebbi finito di pranzare, la mia vista ritornò normale».

Il prof. Leaning osserva: «L'ultima parte di questa relazione suggerisce irresistibilmente l'idea che la fusione della "secondaria personalità" col corpo fisico fosse rimasta imperfetta, e tale eventualità è conforme ad altre riferite sulla "**Occult Review**"... ».

Per conto mio ripeto ciò che dissi in principio, ed è che il fatto delle condizioni anormali in cui si trovò il protagonista dopo il risveglio, valgono palesemente a dimostrare che l'episodio narrato non era un sogno, ma un caso autentico di bilocazione.

CASO XXIV. - Mr. Sylvan J. Muldoon, l'autore dell'opera interessantissima: "**The Projection of the Astral Body**", invia alla "**Occult Review**" (Luglio 1932), alcuni episodi di bilocazione da lui raccolti.

Nel caso seguente la protagonista sdoppiata ha la visione della propria nonna defunta.

Non si pubblica il di lei nome, ma il Muldoon lo comunicò, insieme all'indirizzo, al direttore della rivista.

Mrs. V. D, S. di New - Jersey (Stati Uniti) riferisce:

«Allorché giacevo inferma nel grande ospedale di Pittsburg, fui sottoposta a una grave operazione. Per la prima volta in vita mia si dovette somministrarmi un anestetico, e appena cominciai a respirarlo, provai una sensazione meravigliosa di conforto e di beatitudine; ma, con mia grande sorpresa, trovai me stessa in compagnia del dottore e delle infermiere, e a me dinanzi, disteso sopra il tavolo operatorio, vidi il mio corpo inerte e senza vita. Notai le bottiglie e gli strumenti chirurgici depositi vicino, e rilevai financo che un'infermiera aveva la cuffia spostata in guisa piuttosto comica».

«Fui tratta a guardare in alto, e vidi venirmi incontro, attraverso il soffitto, la mia cara nonna, morta da dieci anni. Giunse a me vicino e mi prese per mano, dicendo che occorreva far presto, perchè il tempo disponibile era brevissimo. Passammo insieme attraverso il soffitto con la facilità con cui si traverserebbe una cortina di fumo. Ci ritrovammo al di fuori, in ambiente di luce, dove la nonna attrasse la mia attenzione su di un paesaggio a me familiare, indicandomi dove trovavasi la mia abitazione, la quale emergeva tra magnifici alberi. Mentre stavo beandomi in quella vista, mia nonna esclamò: "Non abbiamo tempo; è giunto il momento di rientrare nel corpo". E prima ancora che avessi potuto rispondere, mi risvegliai nel letto, scorgendo un'infermiera ansiosamente curva su di me... ».

«Questo è quanto mi è dato riferire intorno alla mia esperienza di sdoppiamento... , la quale fu per me una rivelazione portentosa, e se quanto mi avvenne è ciò che mi avverrà nell'ora suprema, allora non è proprio il caso di temere la morte».

Non è certo il caso d'insistere sull'apparizione di una defunta

nell'episodio esposto, visto che non esistono circostanze di fatto che ne dimostrino l'esistenza obbiettiva. Nondimeno, anche **a priori**, si avrebbe razionalmente ad ammettere la possibilità che durante lo stato di "bilocazione" dei viventi, abbiano a realizzarsi casi in cui il vivente sdoppiato - vale a dire in condizioni transitorie di spirito disincarnato - abbia la visione di spiriti permanentemente disincarnati; e così essendo, il caso esposto, insieme al caso XXII, in cui si assiste a un'altra visione di fantasma, ed ai casi XII e XXI, in cui i soggetti odono una voce misteriosa la quale informa che per loro non è giunta ancora l'ora suprema, risultano tutti episodi che non mancano già di un certo valore teorico in quanto dimostrano che le induzioni **a priori**, lungi dall'essere contraddette **a posteriori** dai fatti, vengono dai fatti piuttosto confermate. Più oltre si leggeranno casi di bilocazione al letto di morte, con apparizioni di defunti nettamente specificate.

CASO XXV. - Tolgo quest'altro esempio dal libro del dottor Gibier: "**Analyse des Choses**" (pag. 142); ed è un episodio a lui medesimo occorso nell'esercizio dei propri doveri professionali.

«Il signor H. è un giovanotto biondo sulla trentina, nato di padre Scozzese e di madre russa; è artista incisore di grande talento... Nulla provò mai di anormale fino al momento in cui soggiacque a ciò ch'egli denomina una sincope, in causa della quale venne a consultarmi nei primi giorni dell'anno 1887. Egli mi espose quanto segue:

«Alcuni giorni or sono, tornando a casa verso le dieci di sera, fui colto da un senso di estremo languore di cui non sapevo rendermi conto. Non volendo coricarmi subito, accesi una lampada che collocai sul comodino; indi accesi a quella fiamma un sigaro, ne aspirai qualche boccata, e feci per stendermi sopra un divano. Al momento in cui mi rilasciavo sui cuscini, vidi ogni cosa girare all'intorno; indi mi colse una sorta di stordimento con senso di vuoto interno, e, bruscamente, mi vidi trasportato nel mezzo della camera. Sorpreso grandemente, poiché il fatto era occorso senza che io ne serbassi coscienza, volsi attorno lo sguardo, e il mio stupore si

accrebbe enormemente».

«Anzitutto, **vidi me stesso** adagiato in atto di abbandono sul divano, col gomito sinistro puntellato, la mano alzata e stringente fra le dita il sigaro acceso, la cui luminosità si discerneva chiaramente nella penombra del paralume. Mio primo pensiero fu ch'io dovevo essermi addormentato e che quelle impressioni erano fantasie di sogno. Senonchè mi pareva di non avere sperimentato mai nulla di simile, e nulla soprattutto che avesse impronta così **intensamente realistica**. Dirò di più: sentivo che mai come in quel momento **ero vissuto in piena realtà**».

«Essendomi presto convinto non potersi trattare di sogno, mi traversò la mente un secondo pensiero, che cioè dovevo essere morto; e ricordando di aver sentito parlare di spiriti, pensai che dovevo trovarmi in condizioni di spirito anch'io. In un attimo di tempo, tutto quanto avevo appreso in argomento mi si parò dinanzi alla mente nei minimi particolari. Ricordo altresì che fui colto da una sorta di rimpianto angoscioso al pensiero di tante cose lasciate incompiute, e la mia vita m'apparve come in una formola... ».

«Mi avvicinai a me stesso, o piuttosto al mio corpo, o a ciò che io ritenevo il mio cadavere; e qui uno spettacolo, dapprima mal compreso, richiamò tutta la mia attenzione: io mi vedevo respirare; meglio ancora: io vedevo l'interno del mio corpo, vedevo il cuore pulsare con ritmo lentissimo ma regolare; vedevo il sangue circolare in grandi vasi. Compresi allora ch'io dovevo trovarmi in condizioni di sincope, per quanto di una forma non comune. "Ammenoché - pensai - non avvenga sempre che le persone in sincope non ricordino nulla al risveglio di quanto sperimentarono durante la crisi"; ciò che mi fece temere di non più ricordare a mia volta allorché sarei tornato in sensi».

«Sentendomi rinfrancato, presi a guardare attorno e a chiedermi quanto tempo sarei rimasto in tale stato; quindi più non mi occupai di quell'altro **me stesso** giacente inerte sul divano. Osservai che la lampada continuava ad ardere, e feci in proposito la riflessione che trovandosi vicinissima al letto poteva appiccar fuoco ai cortinaggi. Volli spegnerla, e a tale scopo mi mossi con l'intenzione

di prendere lo spegnitoio appeso alla lampada stessa. Quale sorpresa! Sentivo distintamente bottone e molle dello spegnitoio, ne percepivo per così dire ogni molecola, ma per quanto le rivoltassi fra le dita, queste soltanto eseguivano i movimenti e le molle non agivano».

«Esaminai più attentamente me stesso, e riscontrai che sebbene con la mano potessi attraversare il mio corpo, ciò non impediva che io possedessi effettivamente un corpo, che mi parve, se la memoria non m'inganna su tal punto, rivestito di un non so che di bianco. Mi posi quindi dinanzi allo specchio, ma invece di scorgervi riflessa la mia immagine, mi avvidi che con la vista potevo attraversarlo in guisa da scorgere anche i mobili e i quadri disposti dall'altra parte del muro stesso; vale a dire nella camera del mio vicino, e poi tutto l'interno del di lui appartamento. Mi resi conto altresì dell'assenza di luce nell'ambiente, in cui nondimeno potevo esercitare la vista in causa di un fascio di luminosità che partiva dal mio epigastrio e rischiarava gli oggetti da me guardati».

«Mi colse desiderio di visitare l'appartamento del vicino, in quel momento assente da Parigi e col quale non avevo relazione alcuna. Non sì tosto formulato il pensiero di penetrare nella camera attigua, ch'io mi vi trovai. In qual modo? Io non so dirlo, ma mi parve essere passato attraverso al muro con la facilità con cui lo attraversavo con la vista. Mi trovavo per la prima volta in quell'appartamento, che visitai camera per camera, cercando imprimere nella mente ogni cosa da me percepita; indi mi recai nella biblioteca, dove mi proposi in modo speciale di ricordare alcuni titoli di opere situate sopra uno scaffale all'altezza dei miei occhi... ».

«Per mutar luogo non avevo che a volere, e con ciò, senza sforzo alcuno, mi trovavo all'istante dove desideravo... Mi risvegliai alle cinque del mattino, per ritrovarmi freddo, irrigidito sul divano, in atto di stringere fra le dita il sigaro non consumato. La lampada erasi estinta affumicando il vetro. Mi misi a letto agitato da brividi febbrili e senza riuscire a prendere sonno per lungo tempo. Alla fine mi addormentai per risvegliarmi a giorno inoltrato».

«In quel medesimo giorno ricorrendo a un innocente stratagemma, indussi il portinaio a recarsi nell'appartamento del

vicino al fine di accertare se per avventura fossero avvenuti spostamenti di mobili o cadute di oggetti; e salendovi con lui, rividi gli stessi mobili, gli stessi quadri da me contemplati nella notte precedente, così come i titoli dei libri che mi ero proposto di ricordare».

«... Finito ch'ebbe il suo racconto, il signor H. domandò: "Che ne pensa, dottore, di ciò?". ...Egli appariva assai preoccupato dell'occorso. Spiegai allora come molto probabilmente egli fosse dotato di facoltà psichiche straordinarie, che sarebbe dipeso da lui di sviluppare. A tale scopo io gli consigliai un regime speciale, ch'egli promise di seguire scrupolosamente, e gli fissai appuntamento per quindici giorni dopo. Egli si ripresentò, ma per annunciarmi il suo fidanzamento e l'impossibilità che per lui ne derivava di potersi dedicare ad alcun'altra esperienza estranea alla vita coniugale, ciò che naturalmente non era troppo indicato per lo sviluppo delle facoltà di "sdoppiamento"».

Quest'ultimo caso può valere quale esempio tipico per la presente categoria, trovandosi in esso riunite le caratteristiche che ne contraddistinguono la fenomenologia; a cominciare dalla coscienza personale trasferita integralmente nel fantasma (e ciò in guisa da far provare al soggetto il sentimento di non essere mai come allora esistito in piena realtà); per passare alle altre esperienze di ritrovarsi esistente in forma umana, di provarsi inutilmente a maneggiare oggetti casalinghi con mani eteriche, di scorgere l'interno del proprio corpo in funzioni di vita, di vedere attraverso i corpi opachi, di attraversare liberamente i muri col proprio corpo eterico, di deambulare a distanza con percezioni veridiche di località e situazioni ignorate; di trasportarsi istantaneamente ovunque con un semplice atto di volontà; tutte, insomma, quelle caratteristiche sostanziali che contraddistinguono l'estrinsecazione delle manifestazioni indagate, caratteristiche la cui piena concordanza è indispensabile per accordare ai fenomeni di "bilocazione" il valore di fatti d'ordine obbiettivo.

CASO XXVI. - Prima di passare alla quarta categoria, m'induco a citare ancora un esempio appartenente per la fattispecie alla terza, sebbene per le modalità di estrinsecazione se ne discosti al punto da doversi considerare a parte; e ciò pel fatto che il fenomeno di "sdoppiamento" si sarebbe in questa circostanza realizzato in virtù dell'intervento spiritico, e in pari tempo si sarebbero svolti altri incidenti supernormali d'ordine eccezionale; tutte circostanze che da un punto di vista rigorosamente scientifico, tenderebbero a sottrarre valore al fenomeno in sé di "sdoppiamento", in quanto potrebbe farsi valere l'ipotesi dell'autosuggestione allucinatoria estesa alla somma intera degli eventi occorsi. Di qui la necessità di classificarlo a parte, senza pregiudizio della fenomenologia qui contemplata, lasciando giudici i lettori sulla natura più o meno veridica degli incidenti svoltisi. Comunque il caso merita di essere accolto in vista della personalità eminente e insospettabile che lo riferisce.

William Stainton Moses racconta come a un dato momento si sentisse tratto irresistibilmente a scrivere automaticamente, cosa che più non gli avveniva da parecchi mesi. Sedette al tavolo e chiese:

«Mi sento indotto a scrivere. Chi dunque è presente fra gli amici miei? E che cosa desidera?».

Venne dettato:

«Amico, salve! Scenda sul tuo capo la benedizione di Dio! Desideriamo intrattenerti su tema di grande importanza, e per farlo in condizioni di trasmissione sicura, questa volta libereremo i tuoi sensi interiori e chiuderemo ogni accesso ai sensi corporei affinché tu rimanga separato dal mondo. In tali condizioni ci sarà facile adoperare il tuo corpo onde trasmettere il nostro pensiero, e tu, nel frattempo, potrai conversare faccia a faccia con noi. Tienti passivo e non chiedere altro».

Subito dopo si svolse la comunicazione preannunciata, che qui non è il caso di riferire; ed ecco in quali condizioni si svolse. Narra il Moses:

«Mentre il messaggio veniva dettato, il mio spirito erasi separato dal corpo, dimodoché io contemplavo a distanza la mia mano che scriveva. L'importanza dei fatti è tale da rendere necessaria

l'esposizione minuziosa e diligente di quanto avvenne».

«Erano le ore 2.30 pom., ed io mi trovavo solo nella mia camera. Subitaneamente provai l'impulso di scrivere medianicamente, cosa che più non mi accadeva da oltre due mesi. Sedetti al tavolo, e venne tosto dettata la prima parte del messaggio esposto. Dopo di che, presumibilmente passai allo stato di "trance", e il primo mio ricordo è la circostanza del trovarmi in "ispirito" vicino al mio corpo, ch'io scorgevo seduto dinanzi al tavolo, con la penna fra le dita e la mano sul taccuino. Osservando ogni cosa con immenso stupore, rilevai che il mio corpo era unito allo spirito mediante un sottile filamento luminoso, e che gli oggetti materiali parevano ombre, mentre gli spiriti presenti apparivano solidi e reali. Dietro il mio corpo si trovava "Rector" con una mano protesa sopra il mio capo, e l'altra sovrastante la mia destra che stringeva la penna. Poco discosto si trovava "Imperator", con taluni fra gli spiriti che da lungo tempo si comunicano a me; quindi altri spiriti che io non conoscevo i quali si aggiravano intorno osservando attentamente l'esperimento. Dal soffitto, o piuttosto attraverso il soffitto, si sprigionava una mite dolcissima luminosità, ed a tratti, raggi di color blu dardeggiavano sul mio corpo. Quando ciò avveniva, io vedevo il mio corpo scuotersi e trasalire; era quello un processo di saturazione e rinvigorimento del corpo stesso. Osservai inoltre che la luce del giorno erasi dileguata, che la finestra appariva oscura, e che la luminosità per la quale io vedevo aveva origine spirituale... ».

«"Imperator" spiegò che io assistevo a una scena reale, la quale mi era concesso presenziare onde istruirmi sul modo di operare degli spiriti. Vedevo "Rector" intento a scrivere, ma ciò non avveniva nella guisa da me immaginata, vale a dire guidando la mia mano, o impressionando la mia mente; bensì dardeggiando sopra la penna un raggio di color blu; e la forza in tal modo diretta provocava il moto della penna in obbedienza alla volontà dello spirito dirigente. Onde provarmi come la mano fosse un semplice strumento non essenziale allo scopo, mi fu tolta di mano la penna, e questa rimase in posizione sul posto per effetto del raggio luminoso che vi dardeggiava sopra. Con mia grande sorpresa continuò a muoversi sulla carta scrivendo

da sola. Lo stupore mi strappò una sorta di grido, ma fui tosto ammonito a tenermi tranquillo per non disturbare le condizioni di estrinsecazione. Risulta pertanto che una gran parte del messaggio sopra riportato venne effettivamente scritta senza il tramite di mani umane, e senza intervento alcuno della mia mente e del mio spirito. Mi si disse non essere cosa facile lo scrivere senza l'ausilio dell'organismo umano, e che perciò l'ortografia delle parole scritte in quelle condizioni sarebbe risultata scorretta. Riscontrai difatti che tale era il caso per la parte dettata nella guisa suddescritta... Dopo un certo tempo mi si ordinò di ritornare nel corpo e di prendere nota immediata di quanto avevo visto. Non ricordo il momento in cui ciò avvenne, e presumo che il mio spirito sia ripassato per la condizione di "trance"».

«Al momento in cui stendo le presenti note, io non provo che un leggero mal di capo. Sono assolutamente certo di quanto avvenne, e lo trascrissi pianamente, esattamente, senz'ombra di esagerazione. Potrò avere omesso dei fatti, non mai alterato od aggiunto cosa alcuna».

Dopo scritto quanto sopra, il Moses rivolse la seguente domanda agli "spiritiguida":

«Desidero sapere se resi correttamente quanto vidi, o se fui vittima di un'illusione».

Venne dettato:

«Ciò che scrivesti è la verità; ogni cosa occorse come la descrivi. Noi volemmo con ciò insegnarti che la materia è nulla e lo spirito è tutto. Sforzati di profittare della lezione... Null'altro per ora possiamo aggiungere: arrestati». (Postumi "**Spirit Teachings**", (*) in "**Light**" 1889, pag. 559).

- nota -

(*) In Edizione italiana "**Insegnamenti Spiritici**" - 2ª Serie (pag. 278), Tipografia "DANTE" - Città della Pieve.

- fine nota -

Questa la narrazione del Moses, dalla quale oltre il fenomeno di "sdoppiamento con visione del proprio corpo", emergerebbe il fatto del trapasso del "corpo eterico" nel piano dell'esistenza

spirituale con relativa visione di altri spiriti; più il fenomeno della scrittura diretta svoltosi dinanzi alla visione cosciente del Moses. Di fronte a una sequela di fenomeni tanto meravigliosi non è giunto certo il momento di formulare induzioni scientifiche, e non rimane di meglio che registrarli onde preparare materiale greggio in servizio degli investigatori futuri. Per ora, come dissi, gli sperimentatori a tempra rigorosamente scientifica saranno indotti a considerare il tutto come un esempio di autosuggestione allucinatoria e nulla più; altri, meglio versati sui fenomeni di esteriorazione della sensibilità, lo considereranno un misto di autosuggestione e di verità; nessuno, mi lusingo, metterà in dubbio la buona fede del relatore. Per mio conto mi limiterò a rilevare la concordanza esistente tra i particolari dello "sdoppiamento" narrato dal Moses e quelli esposti in precedenza. Da notarsi il particolare del filamento luminoso vincolante il "corpo eterico" all'organismo corporeo, particolare già riscontrato in altro caso già riferito, e che si ripeterà in taluni dei casi che seguono.

CATEGORIA IV

Casi in cui il fantasma sdoppiato è percepito solamente da terzi

In questa quarta categoria si contengono esempi di natura multiforme e valore teorico disparato; tutto ciò pel fatto che non si possono escludere dalla medesima talune graduazioni episodiche suscettibili di venire dilucidate tanto con l'ipotesi dello "sdoppiamento", quanto con quella "telepatica". Al quale inconveniente non è possibile ovviare fino a quando i progressi ulteriori delle discipline metapsichiche non pongano in grado di delimitare nettamente i confini da assegnarsi ad ogni singola ipotesi, confini che per ora sono abbastanza incerti e contestabili da essere lecito a chiunque di ampliarne la cerchia a suo talento. Nondimeno, a quest'ultimo proposito ritengo opportuno aggiungere che recentemente io pubblicai successivamente in varie riviste una mia proposta per la soluzione del perturbante quesito, la quale risulta saldamente fondata sull'analisi comparata, e per la quale vengono nettamente circoscritti i limiti entro i quali può esercitarsi la telepatia; proposta che farebbe percorrere alle indagini psichiche un lungo tratto verso la soluzione definitiva del grande quesito che contempla la genesi dei fenomeni indagati. (Consultare principalmente un mio lungo studio sulla "**Revue Spirite**" di marzo-aprile-maggio 1934).

Mi lusingo che tale mia proposta per la soluzione del formidabile quesito, produrrà i suoi frutti in un non lontano avvenire; tuttavia mi astengo, per ora, di prenderla in considerazione.

Ne deriva che l'incertezza teorica in cui ci costringono le alternative dell'esistenza di un'ipotesi telepatica non ancora circoscritta nei limiti che le competono, fa sì che un gruppo speciale di casi i quali appartengono palesemente alla presente categoria, non rivestono, per ora, grande valore teorico. Senonchè, per buona fortuna, vi è il gruppo dei fenomeni di "sdoppiamento" al letto di morte, i quali, allorché sono percepiti collettivamente o successivamente da parecchi testimoni, escludono l'ipotesi telepatica sotto tutte le forme, mentre in pari tempo escludono altresì l'ipotesi

allucinatoria; per tal guisa convertendosi in ottime prove le quali concorrono efficacemente con le altre in precedenza enumerate a dimostrare l'esistenza obbiettiva dei fenomeni di "bilocazione".

Comincio con l'esposizione di esempi rappresentanti le graduatorie meno caratteristiche nella fenomenologia in esame, per indi arrivare ad altri assai meglio rispondenti alla tesi contemplata.

CASO XXVII. - In questo primo esempio le due ipotesi sopra riferite stanno l'una all'altra di fronte con presunzioni pressoché uguali da far valere, ed è esempio che rappresenta un tipo d'incidenti abbastanza frequente nella casistica telepatica.

Lo deduco dal Vol. IX, pag. 445 dei "**Proceedings of the S. P. R.**"; venne raccolto e investigato dal dottor Hodgson. La relatrice e percipiente, Mrs. Shagren, racconta quanto segue:

«Un mattino verso le dieci, dopo aver dato assetto alle prime mansioni domestiche, stavo pettinandomi dinanzi allo specchio, allorché vidi comparire nello specchio l'immagine di Mr. Hendrickson che pareva avanzarsi in punta di piedi, tenendo le mani protese in guisa ch'io pensai volesse posarle sulle mie spalle. Ne udivo il passo, in cui discernevo lo scricchiolare delle scarpe. Sorpresa, mi voltai per muovergli incontro; dimodochè risulta ch'io lo vidi prima nello specchio e poi nella camera. Nel volgermi esclamai: "Siete proprio voi?". E così dicendo, lo vidi dileguare. Aveva apparenza assolutamente naturale, ed era vestito nella guisa in cui sempre lo vidi».

«... Il giorno seguente venne a trovarmi una giovane amica, la quale era pure amica della famiglia Hendrickson. Colsi pertanto l'occasione per informarmi sul luogo di residenza della famiglia stessa, cosa che io ignoravo, giacché per oltre quattro anni avevo soggiornato nel Sud, e la famiglia Hendrickson aveva abbandonato il paese prima del mio ritorno. Chiesi inoltre se Mr. Hendrickson fosse ancor vivo, essendo informata ch'egli era infermo di tisi. L'amica rispose che stando a recentissime notizie, egli doveva essere in vita. Allora la informai che io "lo avevo visto nel mattino precedente". L'amica mia non se ne stupì, e considerò l'apparizione come

premonizione di morte imminente per l'infermo. Indi osservò: "La nuova della sua morte non mi sorprenderebbe, poiché nell'ultima lettera mi si diceva ch'egli aveva avuto un'emorragia polmonare. Comunque, scriverò nuovamente onde accertare se è vivo o morto... ". Dopo qualche giorno venne la risposta, in cui Mrs. Hendrickson informava ch'egli era ancora in vita, per quanto non vi fosse speranza di guarigione; dopo di che essa aggiungeva come suo marito le avesse detto di avermi vista in sogno nel mattino stesso in cui mi era apparso. Ora è da notare che sebbene egli non fosse entrato mai in casa mia, fu in grado di descrivere la mia camera, nonché di osservare in merito alla mia persona: "Essa mi parve assai più alta e robusta di prima". Il che era conforme al vero, essendo io notevolmente cresciuta ed ingrassata nei quattro anni trascorsi senza più vederci». (La vedova di Mr. Hendrickson scrive al dottor Hodgson confermando il racconto di Mrs. Shagren, e così pure Miss Dora Edenoff, l'amica di cui parla la relatrice).

Come dissi, i casi analoghi al precedente si dimostrano più o meno dilucidabili con l'ipotesi della "telepatia reciproca": vale a dire che a norma di tale ipotesi, Mr. Hendrickson avendo nel sonno rivolto il pensiero a Mrs. Shagren, avrebbe con ciò provocato in quest'ultima una corrispondente allucinazione veridica, e a sua volta Mrs. Shagren, sovraccitata per la visione occorsa, avrebbe provocato l'analogo fenomeno in Mr. Hendrickson.

Per converso, in favore dell'obiettività dell'apparizione starebbe la circostanza dell'aver Mr. Hendrickson descritto l'ambiente in cui si trovava Mrs. Shagren, nonché il mutato sembiante di lei, circostanza che da una parte coinciderebbe con quanto abbiamo visto realizzarsi nei casi meglio autenticati di "sdoppiamento con peregrinazione a distanza", e dall'altra risulterebbe difficilmente dilucidabile con la sola ipotesi telepatica.

CASO XXVIII. - Lo desumo dalla "**Revue des Etudes Psychiques**" (1902, pag. 151). Il signor G. P. H., membro della "**Society F. P. R.**", e personalmente conosciuto dal direttore della rivista, signor Cesare Vesme, aveva inviato relazione di un caso

psichico importante al giornale "**The Spectator**", relazione che provocò l'invio di una lettera di riconferma da parte della persona interessata nel caso stesso. Questa la lettera:

Al Direttore del giornale "**The Spectator**",

«La relazione inviata dal signor G. P. H., e comparsa nel numero del 1° giugno, sotto il titolo: "**La casa del sogno**", si riferisce palesemente a un sogno fatto da mia moglie, ora defunta. Il racconto risulta in massima esatto, per quanto io non pervenga a identificare il vostro corrispondente. Ma siccome il medesimo fatto venne pure riportato inesattamente dalla rivista "**The Diaries**" di Sir Mountstuart Duff, da voi pure citata nell'articolo del 25 maggio, non sarà inutile ch'io interloquisca in argomento».

«Alcuni anni or sono, mia moglie sognò ripetute volte di abitare in una casa di cui essa descrisse nei minimi particolari l'arredamento interno, senza nulla poter dire circa la località in cui sorgeva l'edificio sognato».

«Più tardi, nell'anno 1883, io presi in affitto per l'autunno una casa di campagna situata sulle montagne della Scozia, circondata da riserve per la caccia, e da stagni per la pesca. Mio figlio che si trovava in Iscozia contrattò l'affitto con la proprietaria, Lady B., senza intervento alcuno da parte mia o di mia moglie».

«Allorché mi recai sul posto, senza la mia consorte, allo scopo di firmare il contratto e prendere possesso della casa, Lady B. che vi soggiornava ancora, mi avvertì che se nulla avessi a ridire mi avrebbe assegnata la camera da essa prima occupata, la quale per qualche tempo era stata infestata dal fantasma di una "piccola dama" che continuamente vi appariva. Siccome io ero abbastanza scettico al riguardo, risposi che sarei stato felice di fare la conoscenza della sua visitatrice-fantasma. Mi coricai pertanto in quella camera, senza per questo assistere a nessuna visita fantasmogena».

«Qualche tempo dopo giunse mia moglie, che fu colta da grande stupore nel riconoscere in quelli ambienti la "casa dei suoi sogni". La visitò da capo a fondo, riscontrando come tutto corrispondesse nei minimi particolari a quanto aveva scorto in sogno. Senonchè, rientrando nel salone osservò: "Eppure, se fosse questa la

casa dei miei sogni, da quella parte dovrebbe esistere un'altra serie di camere, le quali mancano". Le fu risposto che le camere esistevano, ma che non vi si accedeva dalla parte del salone. Si recò tosto a visitarle, e l'una dopo l'altra le riconobbe senza esitanze. Nondimeno osservò sembrarle che una delle camere da letto ivi esistenti non fosse destinata a tale uso allorché la visitava in sogno; e risultò che solo da poco tempo la camera in parola era stata così trasformata».

«Due o tre giorni dopo, mi recai con mia moglie a rendere visita a Lady B. - Siccome le due signore non si conoscevano, feci la presentazione. Alla vista di mia moglie, Lady B. esclamò: "Com'è strano! Voi siete la dama che infestava la mia camera da letto!"».

«Questi i fatti; non dispongo di teorie con cui spiegarli; mia moglie non ebbe in sua vita alcun'altra avventura di simil genere, avventura che taluno denominerà coincidenza fortuita, ma che gli Scozzesi considererebbero un caso di "seconda vista". La mia compianta consorte era certamente l'ultima persona al mondo che si compiacesse di fantasticare. Posso quindi rendermi garante, unitamente ai membri della mia famiglia, ch'ella fu in grado di descrivere esattamente e minuziosamente l'interno di una casa arredata con criteri tutt'affatto speciali, e ciò molto tempo prima che lei od altri sospettassero l'esistenza della casa stessa».

«Vi lascio libero di rivelare il mio nome a chiunque s'interessi seriamente di ricerche psichiche, o a chiunque desideri ulteriori ragguagli in proposito. A tale scopo unisco la mia carta da visita». (Il signor G. P. H. diede pure al direttore della rivista, nome e cognome di Lady B., la quale appartiene alla più illustre aristocrazia britannica).

Nel caso esposto l'ipotesi telepatica è resa assai meno verosimile pel fatto della mancanza di qualsiasi rapporto affettivo o di semplice conoscenza tra la persona agente e quella percipiente.

Al qual proposito giova riassumere brevemente le conclusioni raggiunte nella dianzi accennata mia dimostrazione circa i limiti entro i quali si esercita la telepatia; dimostrazione la quale si aggira precisamente sulla circostanza importantissima che i processi dell'analisi comparata applicati al materiale immenso dei fatti

accumulati in ottant'anni d'indagini, valsero a fare emergere una legge psichica letteralmente fondamentale, alla quale sottostanno tutte le manifestazioni supernormali d'ordine intelligente, ed è la legge del "rapporto psichico", in base alla quale le comunicazioni telepatiche sotto qualsiasi forma tra un sensitivo od un medium da una parte, e un individuo lontano dall'altra, possono avvenire soltanto a condizione che si realizzi qualcuna delle tre condizioni seguenti: Quando esistono rapporti di conoscenza personale tra il sensitivo od il medium e l'individuo lontano; o in mancanza di ciò, quando si trovi tra gli sperimentatori qualcuno che conosca personalmente l'individuo lontano; o, in difetto anche di questo, quando si fornisca al sensitivo od al medium un oggetto lungamente portato sulla persona dall'individuo in discorso (Psicometria).

Resta inteso pertanto che quando non si verifica nessuna delle tre condizioni sopra enumerate, allora non può stabilirsi il "rapporto psichico" a distanza tra persone viventi, nè sotto forma telepatica, nè sotto forma "telemnesica" (lettura a distanza nelle subcoscienze altrui). Il che, si noti bene, dal punto di vista delle comunicazioni coi defunti, equivale a dire che i casi d'identificazione personale di defunti vissuti oscuramente e sconosciuti al medium ed ai presenti, non possono spiegarsi con le facoltà supernormali subcoscienti, e in conseguenza costringono logicamente, inevitabilmente, inesorabilmente a far capo - volenti o nolenti - all'interpretazione spiritica dei fatti.

Al qual proposito non sarà inutile il ricordare che i casi d'identificazione personale di defunti sconosciuti al medium ed ai presenti, si realizzarono sempre in buon numero nelle esperienze medianiche.

Così essendo, non è chi non vegga quale enorme importanza teorica si contenga nel fatto di aver potuto circoscrivere in limiti ben definiti il legittimo dominio in cui le facoltà telepatiche pervengono ad esercitare i loro poteri. Infatti, **ciò equivale a riconoscere che la prova sperimentale dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano è già da ora scientificamente raggiunta.**

Tornando al caso qui considerato, rilevo come anche

all'infuori delle considerazioni esposte, in esso si riscontrino precisi incidenti di riconoscimento di ambienti e arredamenti visti in sogno, e ciò combinato all'identificazione della persona il cui fantasma appariva in quelli ambienti stessi; tutti incidenti da cui possono desumersi presunzioni favorevoli all'ipotesi dello "sdoppiamento con peregrinazione a distanza"; dimodochè tale ipotesi non è certo da escludersi dal novero delle probabili, tanto più se si considera l'episodio nei suoi rapporti con altri analoghi, ma di gran lunga più suggestivi, riferiti in precedenza.

Si aggiunga che l'episodio accennato può valere altresì quale esempio di "precognizione", considerato che la casa visitata in sogno dalla moglie del relatore, risultò quella medesima in cui essa recossi a soggiornare parecchi anni dopo; circostanza che se nulla aggiunge in favore dell'ipotesi di "sdoppiamento", esorbita nondimeno i confini di quella telepatica.

* * *

Nei quattro casi che seguono esiste pure l'elemento precognitivo, e vi si rinviene in forma di precognizione di morte pei soggetti che si sdoppiarono. In tali circostanze, tenuto conto delle modalità con cui si estrinsecarono i casi stessi, l'elemento premonitorio presenta qualche valore induttivo in favore dell'ipotesi dello "sdoppiamento", tanto più se si considera che i casi veramente tipici di tal natura si determinano in condizioni analoghe di estremo rilassamento vitale del soggetto, e più frequentemente nelle gravi infermità (non importa se palesi o larvate) insidianti la vita.

In vista di ciò, nonché di altri indizi suggestivi emergenti dagli episodi in questione (indizi troppo fini e intuitivi per lasciarsi concretare in formole di linguaggio), ripeto che la loro interpretazione nel senso qui considerato risulta legittima, a condizione però di non isolarli, ma di considerarli in unione a una massa omogenea di altri fenomeni analoghi, aventi un significato loro proprio preciso e palese, solo in quanto vengano analizzati e interpretati cumulativamente; ciò che dimenticano sistematicamente

di fare i critici di tendenze opposte.

CASO XXIX. - Si tratta di un episodio assai noto perchè occorso a un eminente uomo di scienza inglese, il dottore naturalista G. J. Romanes; ed è per questo che io m'induco a riprodurlo malgrado la sua notorietà. Lo tolgo dal volume XI, pagina 440 dei "**Proceedings of the S. P. R.**". - Il dottore Romanes così racconta l'evento:

«Verso la fine del marzo 1878, nel cuore della notte, e in un momento in cui mi ritenevo sveglio, mi parve vedere aprirsi la porta situata a capo del letto, e introdursi una bianca figura che passando rasente ad esso e arrestandosi ai suoi piedi, si pose a me di fronte, in modo che io scorsi che aveva la testa e il corpo avvolti in bianchi veli. D'un tratto portando in alto le mani, quella forma tolse i veli che le celavano il volto, e allora, come inquadrato in quelle mani, mi si rivelò il sembiante di mia sorella, la quale da qualche tempo giaceva malata nella casa medesima. La chiamai, gridando forte il suo nome, e con ciò la vidi istantaneamente sparire».

«Il giorno dopo (e certamente in causa dell'impressione in me prodotta dall'evento) feci venire a consulto il dottore W. Jenner, il quale diagnosticò non rimanere a mia sorella che pochi giorni di vita. Essa infatti non sopravvisse che pochi giorni».

«Io godevo ottima salute, e non ero in preda ad ansietà di sorta. Mia sorella era curata dal consueto dottore di famiglia, il quale nulla aveva sospettato di serio nella malattia; dimodochè io non me ne preoccupavo, come non se ne preoccupava la stessa mia sorella. Non ebbi mai, nè prima, nè dopo, esperienze di tal natura».

Ed anche per l'episodio esposto - a volerlo considerare singolarmente - l'interpretazione telepatica apparirebbe sufficiente a darne ragione; nel qual caso si avrebbe a presupporre che l'Io subcosciente dell'inferma abbia avuto la percezione dell'imminente sua morte (contrariamente alla personalità cosciente che nulla sospettava), percezione che ridestando in lei sensi di tenerezza verso il fratello da cui stava per separarsi, abbia con ciò determinato l'estrinsecarsi nella mentalità di quest'ultimo della corrispondente

allucinazione telepatica, la quale poi avrebbe assunto forme più o meno drammatizzate o simboliche per effetto di determinismo associativo nel percipiente.

Questa l'interpretazione telepatica del caso; quanto all'altra interpretazione, che cioè potesse trattarsi di un fenomeno spontaneo di "sdoppiamento" in rapporto con l'infermità insidiante la vita dell'inferma, appare di per sè tanto chiara e così piana (perchè conforme a quanto si realizza in altri episodi di "sdoppiamento") da non richiedere ulteriori schiarimenti o commenti.

CASO XXX. - Lo ricavo, come il precedente, da uno studio del Myers pubblicato nei "**Proceedings of the S. P. R.**" (Vol. XI, pagina 448). Venne raccolto e investigato dal Gurney. La percipiente Mrs. Sophie Chapronière, si esprime in questi termini:

«Mi trovavo nella mia camera da letto, e stavo spogliandomi con l'aiuto della cameriera - Mrs. Gregory - la quale era al mio servizio da 41 anni. All'atto in cui essa mi toglieva un braccialetto, vidi improvvisamente apparire dietro di lei, a due piedi circa di distanza, una forma che perfettamente le somigliava. Mrs. Gregory godeva allora perfetta salute. Io le dissi: "Come mai, Mrs. Gregory, vedo in questo momento il vostro 'doppio!'". Sorridendo rispose: "Davvero, signora?", e non se ne dimostrò per nulla impressionata. Nella domenica successiva essa dichiarò di sentirsi poco bene. Mandai per un dottore, il quale diagnosticò trattarsi di leggera indisposizione. Malgrado il benigno pronostico, nella sera del prossimo mercoledì essa improvvisamente spirava. Ciò avveniva a un di presso nell'ora medesima in cui una settimana prima mi era apparso il suo "doppio". L'avvenimento occorre 15 anni or sono». (Firmata: Sophie Chapronière).

Il Gurney contribuisce questi altri particolari:

«Mi recai da Mrs. Chapronière a interrogarla sul caso riferito. Mi disse di non avere avuto mai altre allucinazioni o visioni. Il "doppio" da lei visto aveva in tutto l'aspetto di persona reale, e riproduceva esattamente le sembianze di Mrs. Gregory. La morte di quest'ultima fu subitanea; era leggermente indisposta da due giorni,

cosa però di cui nessuno si preoccupava, continuando essa a cibarsi con appetito».

«La figlia di Mrs. Chapronière testimifica ricordarsi esattamente come sua madre parlasse dell'apparizione al momento in cui l'ebbe, vale a dire una settimana prima della morte di Mrs. Gregory».
(Firmato E. Gurney).

Questo caso, non diversificando sostanzialmente dal precedente, comporta gli stessi schiarimenti, tanto dal punto di vista telepatico, quanto da quello dello "sdoppiamento".

CASO XXXI. - Fa parte di un interessantissimo studio sulle "premonizioni" pubblicato da Mrs. Sidgwick nei "**Proceedings of the S. P. R.**" (Vol. V., pag. 2 95). Il relatore, Mr. W. T. Catleugh, residente a Chelsea, 15 Lincoln Street, così scrive in data 19 dicembre, 1883:

Signore,

«Il vostro articolo sullo "**Standard**" rievocò in me il ricordo di un evento occorso cinque anni or sono, e precisamente cinque settimane prima che venisse a morte la mia bimba primogenita. La piccina non era mai stata robusta, e per meglio sorvegliarla nel sonno avevo posto il suo lettuccio accanto al mio. Mia moglie in quel tempo era malata, per cui tenevamo nella camera una lampada continuamente accesa. Nella notte di cui si tratta, io dormivo volgendo le spalle alla bambina, allorché d'improvviso fui svegliato da un tocco sulla spalla. Mi voltai bruscamente pensando che la bimba chiamasse, e scorsi distintamente la forma spirituale di lei elevarsi lentamente dal letto con le ginocchia ripiegate e le mani giunte in attitudine di preghiera. Mi traversò la mente il pensiero che la bimba fosse morta; le posi la mano sulla fronte, che riscontrai calda, e vidi che respirava regolarmente. Notai pure che le braccia non erano fuori delle coltri, e che anzi il suo corpicino era in esse completamente avvolto».

«Nel mattino seguente presi nota dell'evento sul mio taccuino, essendo convinto preconizzasse la morte della bimba. Essa apparentemente godeva buona salute, e per cinque settimane ancora

tutto andò bene, ma nella sesta settimana il piccolo angioletto soccombeva a un attacco di meningite tubercolare». (Firmato: W. T. Catleugh).

In una lettera successiva, Mr. Catleugh aggiunge:

«Non vidi mai, nè prima, nè dopo apparizioni di sorta, come non ebbi a provar mai sensazioni allucinatorie di contatto. Debbo apportare una lieve correzione alla narrazione inviata, ed è che consultando il mio taccuino per l'anno 1879, riscontrai che l'inesplicabile sensazione di tocco con successiva visione accaddero nella notte del 1° Febbraio, alle ore 1.30 del mattino; dal che risulta come la bimba si ammalasse dopo sei settimane dall'evento, anziché dopo cinque».

«Qualora si fosse trattato di sogno, non mi sarei preso la briga di scrivere; dichiaro solennemente che fui svegliato da un tocco misterioso sulla spalla, come dichiaro che la camera era illuminata e che quando mi volsi vidi la forma spirituale della bimba elevarsi lentamente dal lettuccio in aspetto così naturale da sembrar viva, e che infine la vidi sparire in modo subitaneo... Non avevo ansietà di sorta per la salute di lei; quantunque nervosa e delicata, essa non aveva mai sofferto indisposizioni serie, neppure le solite malattie dell'infanzia, e in quel momento appariva più benestante che mai». (La moglie di Mr. Catleugh scrive confermando in ogni particolare la narrazione del marito).

Il caso esposto, per quanto non differisca sostanzialmente dagli altri due citati, appare nondimeno difficilmente dilucidabile con l'ipotesi telepatica, tenuto conto che la protagonista era una bimba, e che perciò risulterebbe logicamente inverosimile il presupporre che l'Io subcosciente di lei, avendo avuto nel sonno la coscienza della propria fine imminente, abbia potuto far sorgere nella piccola mente riflessioni corrispondenti, e quindi sensi di tenerezza filiale verso i derelitti genitori, in modo da provocare un'allucinazione tattile e un'altra visiva nel proprio padre. Il che, d'altronde, ove anche fosse concesso, non spiegherebbe ancora il fatto dell'intenzionalità palese nell'episodio, e cioè: l'intenzionalità del tocco con cui venne destato dal sonno il percipiente e fatto volgere dalla parte ove si estrinsecava

l'apparizione, e l'intenzionalità della posa assunta dall'apparizione stessa, la quale, come bene osserva Mrs. Sidgwick, "provò di non essere una semplice visione col suo mostrarsi in atto di ascendere al cielo in posa di preghiera, atteggiamento in cui usasi simboleggiare la dipartita di un'anima, e col quale volevasi palesemente trasmettere la idea della morte".

Posto adunque che le sopradette modalità di estrinsecazione esorbitano i confini dell'ipotesi telepatica, sarà forza convenire che il fantasma apparso aveva genesi diversa; dimodochè l'altra ipotesi antagonista, che cioè potesse trattarsi di un fenomeno di "sdoppiamento", si presenterebbe come la più attendibile.

Sta di fatto però, che neppure con quest'ultima ipotesi si perverrebbe a risolvere il mistero dell'intenzionalità, circostanza che d'altronde non la infirmerebbe, ma proverebbe soltanto la necessità di completarla presupponendo l'intervento di un'intenzionalità estrinseca, o più precisamente di un'entità spirituale la quale avesse provocato e condizionato il fenomeno allo scopo di predisporre l'animo dei genitori all'evento irreparabile che loro sovrastava; presupposizione che potrà sembrare ardita a chiunque non abbia intrapreso ricerche speciali sui fenomeni di "premonizione", ma che s'impone talora con l'evidenza irresistibile dei fatti a chiunque sia versato in argomento.

CASO XXXII. - In quest'ultimo caso di natura premonitrice, il fantasma sdoppiato assume sembianze di decadenza fisica e psichica quali più tardi si dovevano realizzare nella persona di chi subiva lo sdoppiamento.

Io lo tolgo dal Vol. XI, pag. 446, dei "**Proceedings of the S. P. R.**".- Venne raccolto dal Myers, il quale conobbe personalmente la relatrice. Al momento in cui quest'ultima scriveva, il protagonista del fatto era ancora in vita, circostanza che obbligava il Myers a tacere i nomi degli interessati. La relatrice-percipiente così scrive:

«Nell'autunno del 1892 io mi trovavo a Parigi, ospite di un mio prossimo congiunto, al quale ero molto affezionata. Egli esercitava l'avvocatura, nella quale si era affermato tra i più abili ed

eminenti. Da qualche tempo non si sentiva bene, e aveva scritto a me che risiedevo in Inghilterra, di sentirsi scosso nel sistema nervoso e inabile al lavoro. Il contesto della sua lettera mi aveva reso inquieta, per cui risposi offrendomi di venire a trovarlo, allegando che un mutamento di clima avrebbe conferito alla mia salute. Conformemente venni a Parigi, ospite nel di lui splendido appartamento sul "Boulevard Hausmann"».

«Egli è celibe, e non tiene presso di sè che un domestico, il quale secondo l'usanza parigina, non dorme nell'appartamento, ma in apposita camera al quinto piano. Pertanto si restava soli durante la notte, e le nostre rispettive camere erano poste ai due capi di un corridoio, in modo che una serie di altre camere si interponeva fra le nostre».

«Pochi giorni dopo il mio arrivo, ricevetti un plico contenente carte importanti da consultare, unitamente a una richiesta di tradurre dal francese un articolo di medicina. Non avendo potuto tradurlo nel giorno, mi proposi di farlo non appena il mio congiunto fosse andato a letto, avendo egli l'abitudine di coricarsi per tempo. La notte era fredda, per cui mi decisi ad eseguire la traduzione stando a letto. Lessi prima alcune lettere, quindi mi accinsi al còmpito con l'aiuto di un dizionario, riuscendomi talora oscuri i termini tecnici francesi. Tutti questi particolari io li espongo all'unico scopo di far rilevare come la mia mente fosse totalmente assorta nel lavoro intrapreso, e come non solo fossi sveglia, ma con l'animo scevro da ogni preoccupazione per la salute del mio congiunto, al quale non pensavo. Mentre stavo rapidamente traducendo, vidi di sbieco - nella guisa in cui si vede senza alzare gli occhi - aprirsi lentamente una delle porte, e siccome non poteva essere altri che il mio congiunto, pensai si sentisse agitato e venisse in cerca di compagnia; dimodochè, senza distrarre lo sguardo dal còmpito, lo incoraggiai dicendo: "Vieni pure avanti, ch'io sono desta". Non ricevendo risposta, mi volsi da quella parte, e mi si parò dinanzi una visione raccapricciante».

«Premetto che il mio congiunto era un bell'uomo sotto ogni rapporto: alto di statura, proporzionato, robusto, di tratti

regolarissimi, sembante simpatico e intelligentissimo. Io vidi entrare barcollante nella camera un essere che in ogni tratto lo rassomigliava; senonchè appariva ridotto all'ultimo stadio di decadenza fisica e d'imbecillità. Quel corpo estenuato e ricurvo non misurava che la metà della statura di lui, e le gambe paralizzate e strascicanti parevano inabili a sorreggere quella traballante figura emaciata. Aveva le sembianze contratte, la mascella inferiore pendente, le occhiaie infossate, nelle cui orbite una pupilla senza espressione guatava errabonda nel vacuo in guisa terrificante. Questo rudere d'uomo - che non poteva definirsi altrimenti - si trascinò barcollante attraverso la camera, volgendo d'ogni tanto su di me lo sguardo istupidito; quindi si diresse verso l'altra porta, brancicando lungamente in cerca della maniglia, che finalmente afferrò, girò, riuscendo ad aprire, per indi capitombolare nell'altra camera, ove subitaneamente dileguava. Io stetti seduta nel letto, agghiacciata d'orrore, guardando quella forma spettrale fino a che non la vidi sparire. Allora saltai dal letto, e attraversando di corsa il corridoio, raggiunsi la camera del congiunto. Lo trovai che dormiva profondamente; nel di lui sembante non appariva tratto che potesse lontanamente paragonarsi a quell'orribile similitudine di lui che avevo vista. Per quella notte non mi fu possibile prender sonno, e per parecchie settimane fui come ossessionata da quello spettro terrificante».

«Naturalmente, mi trattenni dal far cenno dell'evento coi familiari di Parigi, ma ne scrissi lungamente a mia madre nei termini con cui ne scrivo ora. Qualche settimana dopo, non avvertendo il mio congiunto miglioramento alcuno, volle consultare un eminente specialista per le malattie nervose, il quale lo assicurò, ma privatamente confidò a me temere il dichiararsi di una paralisi generale con conseguente rammollimento cerebrale».

«E la diagnosi non fu che troppo corretta; al momento in cui scrivo (autunno del 1895), il mio povero congiunto giace ricoverato in una casa di salute. Egli andò peggiorando rapidamente, fino a che i terribili sintomi del male si dichiararono in tutta la loro virulenza. E al momento presente - si noti bene - egli è ridotto in tale stato di

decadenza fisica e psichica da rassomigliare in guisa raccapricciante alla forma spettrale apparsami nell'anno 1892, la cui manifestazione presumibilmente fu provvidenziale, ed ebbe per iscopo di predisporre gli animi nostri alla sciagura che ci sovrastava».

«Al momento dell'apparizione il mio congiunto aveva circa 43 anni, ed era fisicamente così bello, aveva sembianze così intelligente e modi tanto affascinanti da non potersi ideare persona meglio favorita da natura; insomma, egli era l'ultima creatura per la quale potesse temersi una fine così miseranda». (Non sarà inutile aggiungere che il "congiunto" di cui parla la relatrice era il fratello di lei).

Ed anche per questo caso l'ipotesi telepatica risulta di ben difficile applicazione; ammenochè non si voglia arrivare fino ad ammettere che l'Io subcosciente della persona implicata, avendo avuto nel sonno la percezione esatta dell'infermità che lo minacciava, nonché la visione terrificante dello stato di decadenza fisica e psichica in cui si sarebbe trovato fra un paio d'anni, abbia con ciò trasmesso la corrispondente immagine allucinatoria alla percipiente, nelle cui vie cerebrali si sarebbe poi obbiettivata e drammatizzata per effetto di determinismo associativo.

Queste le induzioni necessarie onde interpretare telepaticamente il caso esposto, induzioni ch'io mi limito a riferire senza commentarle.

A sua volta, l'interpretazione del fenomeno mediante l'ipotesi dello "sdoppiamento" presenta difficoltà non lievi da superare, per quanto essa apparisca più attendibile di quella telepatica. A renderla inoppugnabile, sarebbe bastato che la relatrice avesse aggiunta una frase di commento a un incidente narrato, cosa che trascurò di fare. Intendo riferirmi alla circostanza dell'aver lo spettro aperte le due porte della camera, e cioè, l'una di esse per entrarvi, l'altra per uscirne. Appare chiaro che se dalla relazione risultasse come la percipiente avesse trovate aperte le porte, con ciò l'obbiettività del fantasma non avrebbe bisogno di ulteriori riprove. Non avendolo fatto, e il Myers non avendo chiesto schiarimenti su tale importantissimo particolare, ne consegue che scientificamente

parlando non è lecito tener conto di quanto la relatrice afferma a tal riguardo, considerato che in numerosi casi di telepatia si rileva come i percipienti vedano fantasmi aprire porte che poi si riscontrano debitamente chiuse; o, in altri termini, che appare dimostrato come certe particolarità complementari di un'allucinazione telepatica, risultino ben sovente di natura puramente subbiettiva, e si determinino in via associativa nel percipiente.

Per converso, è doveroso riconoscere che a voler analizzare a fondo il caso speciale riferito, riuscirebbe facile rinvenire incidenti e accampare argomentazioni in favore di un'azione reale esercitata dal fantasma sulle porte. In primo luogo, perchè la percipiente, a proposito del secondo fra gli episodi in questione, si esprime in questi termini: "quindi si diresse verso l'altra porta, brancicando lungamente in cerca della maniglia, che finalmente afferrò, girò, riuscendo ad aprire, per indi capitombolare **nell'altra camera**, ove subitaneamente dileguava"; periodo codesto in cui si descrive un'azione realistica e complessa, incluso il fatto di veder capitombolare **nell'altra camera** il fantasma; ciò che la percipiente non avrebbe potuto osservare attraverso il legno della porta, qualora la porta fosse rimasta chiusa. Ci si trova pertanto di fronte a un episodio che differisce **in toto** dalle semplici modalità con cui si estrinsecano le consuete visioni subbiettive di porte aperte dai fantasmi. In secondo luogo, perchè la circostanza del riscontrare chiusa una porta quando si è ben sicuri di averla vista aprire, ha per effetto di colmare di stupore il percipiente, per modo che la circostanza rimane impressa nella sua mente, ed egli non manca di rilevarla con enfasi ogni qual volta ne parli o scriva, come appunto risulta dalle raccolte di fatti congeneri. Da ciò la presunzione che se la relatrice del caso in esame avesse scoperto che le porte aperte dal fantasma erano rimaste chiuse, non avrebbe mancato di farlo rilevare, tanto più che accorrendo subito, come fece, al letto del congiunto, avrebbe dovuto rilevarlo sul momento. Il fatto adunque di non averlo rilevato, assume in tali contingenze un certo valore probativo nel senso che la percipiente abbia effettivamente trovato aperte le porte; nel qual caso si comprenderebbe come tale circostanza, di per sè così

ovvia, non abbia richiamata l'attenzione della relatrice, e conseguentemente come la stessa non abbia curato di accennare a cosa mancante per lei di rilievo.

Queste le induzioni speciali suggerite dal caso in esame, le quali mi parvero sufficientemente razionali e legittime per qui riportarle.

Ancora poche parole in ordine alle perplessità dilucidative che il caso stesso presenta dal punto di vista di un'interpretazione obbiettiva. Una di tali perplessità consisterebbe in questo, che nell'episodio contemplato non si sarebbe trattato solamente di "sdoppiamento", ma in pari tempo di una sorta di rappresentazione premonitrice a cui si sarebbe assoggettato il "corpo fluidico" della persona implicata. La quale perplessità farebbe sorgere quest'altra: "Assoggettato volontariamente, o condizionato incoscientemente per opera di un'entità spirituale, come presuppone la relatrice?". Che ne sappiamo, purtroppo? Il tempo non è venuto ancora per risolvere certi enigmi metapsichici; meglio lasciarli insoluti, che avventurarsi in un labirinto d'induzioni premature.

CASO XXXIII. - La circostanza che nei commenti all'episodio esposto si presuppone la possibilità dell'esistenza di fenomeni di "bilocazione" con fantasma sufficientemente sostanziale per agire sulla materia, presupposizione che potrebbe apparire audace e gratuita a taluno fra i lettori, m'induce a riportare due casi analoghi di "bilocazione a distanza" in cui si rileva la medesima circostanza di fatto. Nondimeno osservo che i casi di tal natura risultano estremamente rari; tanto rari che nelle mie classificazioni, in cui da oltre 43 anni proseguo ad accumulare fatti d'ogni sorta, non si rinvennero che nove casi del genere.

Ecco il primo dei due episodi che mi propongo di riferire. Io lo tolgo dal libro di Camillo Flammarion: "**Autour de la Mort**" (pag. 142). L'autore scrive:

«La mia eccellente amica, signora Victor Dobelmann, di Strasburgo, la quale è membro della Società Astronomica di Francia, mi comunica il seguente episodio:

«L'amica mia, signora Turban, vegliava la propria sorella inferma... per la quale non si nutrivano speranze di guarigione. Essa era fidanzata al pastore di una parrocchia a pochi chilometri lontano. Una domenica, nel pomeriggio, l'inferma espresse alla sorella il suo vivo dispiacere di non aver mai sentito predicare il proprio fidanzato. Così dicendo, essa cadde in catalessi, e rimase come morta per due lunghe ore. Allorché si risvegliò, disse di essersi recata ad ascoltare il sermone del proprio fidanzato, e riferì i particolari del tema da lui svolto. Il domani essa moriva improvvisamente. Dopo il funerale della sorella, la signora Turban chiese al fidanzato se nella domenica precedente egli avesse predicato sopra un dato tema. Tale domanda parve impressionare il pastore, il quale domandò: "Come avete fatto a saperlo?". Essa rispose: "Me lo disse la vostra fidanzata". Allora egli spiegò: "In tutto questo vi è qualche cosa di straordinario. Figuratevi che domenica scorsa, a metà del mio sermone, io vidi entrare in chiesa una forma biancovestita che rassomigliava in tutto alla mia fidanzata, e quella forma si recò a sedere in un posto rimasto vuoto nel mezzo alla congregazione riunita intorno al pulpito; indi, verso la fine del sermone, non la vidi più a quel posto: era sparita misteriosamente"».

Nel caso esposto la possibilità di una consistenza sostanziale nel fantasma apparso, è soltanto presumibile, specialmente in conseguenza della circostanza che il fantasma stesso erasi diretto, ed aveva preso posto sull'unico scanno rimasto vuoto nel mezzo a una congregazione di fedeli riuniti intorno al pulpito, ivi persistendo inalterato per un'ora; ma è palese che per eliminare ogni dubbio sulla consistenza obbiettiva del fantasma si sarebbe richiesto che il pastore veggente avesse interrogato in proposito i parrocchiani presenti, al fine di accertarsi se altri insieme a lui avessero visto il medesimo fantasma.

Nel caso che segue ogni dubbio sulla natura sostanziale del fantasma apparso si dilegua di fronte a certi atti concreti compiuti dal fantasma stesso.

CASO XXXIV. - Si tratta di un episodio di data relativamente recente e scientificamente importante perchè convalidato da una documentazione che nulla lascia a desiderare. Il relatore del fatto è William Stead, l'eminente scrittore, giornalista, spiritista inglese, ed occorre proprio a lui di scorgere in chiesa il "doppio materializzato" di una signora amica sua, che in quel momento era inferma; per cui egli volle documentare il fenomeno in guisa tale, da renderlo scientificamente irreprensibile. Raccolse pertanto le testimonianze scritte di quattro membri della propria famiglia i quali si trovavano in chiesa e conoscevano tutti familiarmente la signora di cui videro il fantasma; raccolse inoltre le testimonianze del pastore anglicano, del diacono, dei membri del coro, i quali videro tutti il fantasma e lo rimarcarono per le sue peculiarità, senza sospettare che si trattasse di un fantasma. Passò quindi a raccogliere testimonianze dall'altra parte, a cominciare dal dottore curante, il quale testimonia sulla infermità della signora; della madre di quest'ultima, di una sua parente, della governante e della cameriera, le quali attestano che la malata giaceva nel suo letto quando fu vista in chiesa; e infine produsse altresì la testimonianza della signora protagonista del fatto, la quale narra dell'impulso quasi irresistibile provato di recarsi in chiesa, e delle proprie condizioni allorché avveniva il fenomeno strano.

La relazione del caso è molto lunga, e qui dovrò limitarmi a riassumerlo brevissimamente.

William Stead informa che la signora A. era una scettica in materia religiosa, ed egli l'aveva esortata ad attendere i servizi del culto nella chiesa da lui frequentata, assicurandola che il farlo non era tempo perso. Ed essa vi si era recata una prima volta, interessandosi allo svolgimento del rito. In tale circostanza il di lei ingresso in chiesa aveva attratto l'attenzione del pastore, del diacono e di tutti i membri della congregazione, sia perchè la signora era a tutti sconosciuta, sia perchè indossava un elegante costume a smaglianti colori.

Qualche tempo dopo la signora A. si ammalò, e conversando con lo Stead ebbe a dirgli che aveva provato un impulso quasi

irresistibile di assistere nuovamente ai servizi del culto.

Ora avvenne che nella sera della successiva domenica, essendosi lo Stead recato in chiesa, vide entrare una signora vestita di nero, che scivolando rapidamente attraverso la chiesa, andò a prendere posto nel banco vicino al coro, dove la volta precedente erasi seduta l'amica sua. Lo Stead così continua:

«Io, con la mia famiglia, avevamo preso posto in prima fila. Pensai: "Strano! Si direbbe che quella signora sia l'amica mia. Ma, bene inteso, che la cosa non è possibile". - La nuova arrivata pareva ammalatissima. Il volto aveva pallidissimo, livido, di apparenza spettrale. Vestiva di nero, con un grande cappello nero che riconobbi, poiché l'amica mia lo portava quasi sempre a Londra... Cominciai a sentirmi inquieto per lei, che oramai riconoscevo: aveva un'aria così malata e stralunata da farmi temere di vederla cadere in deliquio prima che terminassero le funzioni... Non si alzò durante il canto... e il diacono le offrì un libro di preghiere, ch'ella prese, ma non aperse. Allora una donna addetta ai servizi, le diede un altro libro, ch'essa prese con aria distratta e depose sul banco. Rimase seduta fino al canto dell'ultimo inno, che ascoltò in piedi. Durante il secondo e il terzo inno, essa aveva tolto in mano il libro, ma non mi parve che si unisse al canto. Durante il sermone essa appariva a tal segno livida e immobile, ch'io ritenni fosse in preda a una delle sue crisi. Cercai di attrarre su di me il di lei sguardo, ma inutilmente. Al momento della raccolta dell'obolo, il questuante presentò la borsa anche a lei, che nulla diede. Durante il canto dell'ultimo inno, essa depose bruscamente il libro, attraversò rapidamente la navata, e disparve. Ma io avevo avuto il tempo di fissarla bene in volto, riconoscendola in guisa da escludere ogni dubbio; ma essa non aveva dato segno di riconoscermi».

«Corsi immediatamente alla stazione ferroviaria, ritenendo di trovarla nel treno in partenza, ma essa non c'era. Non l'avevo incontrata per la strada, e non l'avevo vista alla stazione. Tornai in chiesa, supponendo fosse entrata nella sala delle preghiere: nulla. Tornai di corsa alla stazione: nulla... I miei familiari l'avevano vista come me, e l'avevano riconosciuta indipendentemente gli uni dagli

altri... ».

Così lo Stead. Solo il domani, allorché ricevette una lettera della signora A., in cui lo informava di essere stata assai male il giorno precedente, solo allora balenò in mente allo Stead di avere assistito a un fenomeno di "bilocazione", pensiero che subito lo convinse. Egli osserva:

«Io non potevo dubitare un sol momento circa l'identità di colei che avevo vista. Era lei, proprio lei, nelle sembianze, nel corpo, nell'andatura, e nella foggia del vestire, semplice, ma originale. Le multiple fiammelle del gas illuminavano anche troppo l'ambiente, e la signora A. era rimasta per un'ora e un quarto a me dinanzi rischiarata in pieno, in vista di una riunione di qualche centinaio di persone; e per di più, essa avendo attraversato la navata prima che terminassero le funzioni, era passata dinanzi a tutta la congregazione, a testa alta, visibilissima per chiunque».

Segue nella relazione dello Stead la lunga sequela delle attestazioni personali da lui raccolte per la convalidazione dei fatti; attestazioni da me riassunte sommariamente in principio; per cui mi limito a citare in parte la sola attestazione del diacono. Questi informa:

«Allorché si cantava il primo inno vidi entrare una signora vestita a lutto che non conoscevo, la quale portava in testa un grande cappello nero. Aveva aperto bruscamente la porta, e si era diretta rapidamente a un posto vicino al coro. Mi parve straniera, e rimasi stupito per la rapidità con cui camminava... Dopo la prima lettura della Bibbia, durante il canto, io notai che rimaneva seduta. Allora mi avvicinai, e le offersi un libro di preghiere, ch'essa prese. Non feci più attenzione a lei; ma quando si cantava l'ultimo inno, la vidi scendere ed avviarsi rapidamente all'uscita, spingendo la porta senz'attendere il mio concorso. Si sbagliò di battente; poi uscì, e scomparve a me dinanzi».

William Stead termina la sua relazione con queste osservazioni:

«Avrei potuto raccogliere molte altre testimonianze, ma quelle fornite sono più che sufficienti a provare l'autenticità dei fatti,

tanto dal lato dei percipienti, quanto da quello della signora che ne fu protagonista. Nessuna incertezza nei computi delle ore in cui fu vista. Ordinariamente un "doppio" lascia appena il tempo di percepirlo e poi sparisce; questa volta fu osservato per un'ora e un quarto. Ordinariamente non è visto che da una persona: questa volta fu visto da una folla intera riunita in una chiesa. Ordinariamente si rileva un "rapporto psichico" tra il "doppio" e le persone che lo scorgono: qui fu visto ugualmente dalle persone che conoscevano la signora A., quanto da quelle che mai la conobbero. Ordinariamente si richiedono molti giorni prima di raccogliere tutte le testimonianze: questa volta furono raccolte prima ancora che coloro che le fornirono sapessero di aver visto un fantasma. Ne concludo che appare dimostrato come il "doppio" della signora A. si sia manifestato nella chiesa di Z., la sera di domenica, 13 ottobre 1896, e che questo "doppio" era sufficientemente materializzato per spingere il battente di una porta a molla, sia entrando che uscendo, e prendere e tenere un libro fra le mani, per quanto coloro che le sedevano vicino abbiano notato che l'apparizione tenne aperto il libro come lo aveva ricevuto».

Questo in riassunto il caso interessante di "bilocazione" osservato da William Stead, caso scientificamente notevole perchè documentato in guisa ineccepibile. Si presterebbe pertanto a considerazioni teoriche istruttive, che mi astengo dal formulare in quanto mi porterebbero assai al di là del tema qui considerato. Così essendo, mi limito ad osservare che il fatto del fantasma il quale apparve vestito nel costume che in quel periodo era solita indossare la persona sdoppiata, non deve imbarazzare il criterio di chi legge, poichè ciò è quanto si realizza nelle esperienze di "fotografia del pensiero", in cui apparisce sulla lastra fotografica l'oggetto a cui pensa intensamente lo sperimentatore; e ben sovente, non si richiede affatto che quest'ultimo abbia il proposito d'impressionare la lastra col proprio pensiero, purchè si tratti di un alcunché abitudinario nell'esistenza giornaliera del "sensitivo" che posa dinanzi all'apparecchio, in guisa che tale "alcunchè" esista -per così dire - presente sulla soglia della di lui coscienza. Così, ad esempio, nella mia monografia **"Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e**

organizzanti" (*), io riferisco il caso classico di Miss Scatcherd, la quale pregata dal reverendo arcidiacono Colley a volersi lasciar fotografare, essa vi accondiscende di buon grado, ma nel momento della posa, ricordando di trovarsi in abiti casalinghi, pensa come sarebbe stato più conveniente se avesse indossato una sua elegante camicetta ornata di pizzi. Orbene: nella fotografia, l'ombra della camicetta desiderata apparve sovrapposta a quella da lei effettivamente indossata. Il reverendo in parola pubblicò tale fotografia sulla rivista "**Light**" (1913, pag. 350), nella quale appare distintissimo il disegno diafano della camicetta inesistente.

- nota -

(*) *Ernesto Bozzano "Pensiero e Volontà" - Tipografia "DANTE" - Città della Pieve.*

- fine nota -

Non dimentichiamo pertanto che il pensiero è una forza plasticizzante e organizzante; ciò che spiega il fenomeno, in apparenza imbarazzante, dei fantasmi dei viventi e dei defunti, i quali appaiono costantemente vestiti e avvolti in bianchi paludamenti; e ciò per il semplice fatto di **pensarsi** vestiti.

* * *

Mi rimane da trattare del gruppo quantitativamente il più notevole dei casi di "bilocazione", il quale comprende i fenomeni di "sdoppiamento al letto di morte" quali vengono osservati da numerosi "sensitivi", le cui descrizioni concordano mirabilmente tra di loro, per quanto la grande maggioranza dei medesimi non siasi mai occupata di ricerche psichiche e in conseguenza ignori che analoghe esperienze fossero occorse ad altre persone; circostanza quest'ultima che costituisce già di per sé una buona presunzione in favore della realtà obbiettiva dei fenomeni osservati, tenuto conto che certe peculiarità complesse, nonché difficilmente immaginabili, speciali all'estrinsecazione dei fenomeni in discorso, non potrebbero certamente spiegarsi con l'ipotesi delle "fortuite coincidenze" combinate identiche centinaia di volte. Si aggiunga inoltre che un

buon numero di casi del genere furono osservati collettivamente o successivamente da parecchie persone, ciò che concorre efficacemente a dimostrarne la natura positivamente obbiettiva.

Comincio con alcuni esempi in cui lo sdoppiamento risulta più o meno d'ordine incipiente o rudimentale, facendo osservare come tra essi se ne rinvenivano un buon numero che furono osservati collettivamente. Ne deriva che assumendo essi un alto valore probativo nel senso dell'obbiettività del fenomeno, assurgono a un significato teorico notevolissimo in quanto rappresentano la fase iniziale dei fenomeni di "bilocazione al letto di morte", in cui si assiste alla fuoriuscita di sostanza fluidica allo stato diffuso dal "corpo carnale", la quale, dopo ripetute fluttuazioni in causa di riassorbimenti parziali da parte dell'organismo (e ciò in corrispondenza con le fluttuazioni della vitalità nell'infermo), finisce per integrarsi in un "corpo eterico" col sopraggiungere dell'ora suprema.

Ne deriva che i casi che mi accingo a riferire in cui lo sdoppiamento è d'ordine incipiente, non rivestono teoricamente minore importanza degli altri in cui lo sdoppiamento è compiuto, in quanto risultano complementari a questi ultimi, e valgono ad ammaestrarci intorno alle fasi iniziali con cui si determina il grandioso fenomeno nell'ora suprema del distacco finale del "corpo eterico" dal "corpo carnale".

CASO XXXV. - Mrs. De Morgan nel libro: "**From Matter to Spirit**" (pag. 127), racconta di una donna del popolo - J. D. - "priva d'istruzione e che certamente non aveva mai sentito parlare delle svariate graduazioni con cui si manifestano ai sensitivi le visioni spirituali", la quale avendo assistito agli ultimi istanti di un bimbo, così le raccontò:

«Io vegliavo un bimbo infermo in compagnia della di lui madre. Egli aveva due anni e mezzo, ed era stato assalito da convulsioni che lo costringevano a letto da tre o quattro giorni. La madre teneva una mano sotto la testa del bimbo, ed io prestavo assistenza dall'altra parte del letto. Nel caminetto, posto a me di

fronte e dal lato dove stava la madre, ardeva una fiammata brillante. D'improvviso io vidi quella fiammata oscurarsi in causa di un non so che di opaco venuto a interporsi tra me e il caminetto, e questo non so che fluttuava continuamente avanti e indietro. Feci osservare alla madre il caso strano, ma essa rispose di nulla avvertire. Nel frattempo erano cessate le convulsioni nel bimbo, il quale erasi abbandonato esanime sul lettuccio, rimanendo in tale stato fino al momento in cui, verso le dieci, cessava di vivere. Cominciai ad avvertire l'oscurarsi del fuoco un'ora prima che il bimbo morisse, e il fenomeno perdurò fino all'istante in cui egli esalava l'ultimo respiro. Da quel momento rividi la fiamma chiara e brillante».

CASO XXXVI. - La stessa Mrs. De Morgan, nel libro citato (pag. 128) aggiunge quest'altro episodio, già meglio evoluto del primo, in cui essa fu in parte percipiente collettivamente a un'amica dotata di sensitività maggiore.

«Io stessa mi trovai una volta al capezzale di un morente in compagnia di un'amica ch'io sapevo dotata di sensitività per le visioni spirituali. Al momento in cui il respiro del moribondo si mutava in rantolo, io vidi una bianca nebulosità sorgere dal di lui corpo e arrestarsi a due o tre pollici di distanza. Notai come la mia compagna guardasse attentamente essa pure. Lo sguardo di lei, che irradia sempre una strana luminosità allorché avverte cose non viste da altri, erasi a un dato momento distratto dalla muta contemplazione del degente per affissarsi in alto verso la testata del letto; quindi, riabbassandosi alquanto, aveva preso a guardare nel vuoto con attenzione estrema, perseverandovi oltre un minuto. Io la guardavo in attitudine interrogativa, ma essa taceva».

«A suo tempo, così mi spiegò: "Io vidi una bianca nebulosità sorgere dalle coltri, cosa da me avvertita in altre circostanze, allorché la mia attenzione fu richiamata verso la testata del letto, dove si andava condensando in colonna una nubecola di tre o quattro piedi di altezza, da cui emanava una luminosità tra la luce diurna e quella lunare. Nell'interno della medesima si discerneva una luminosità maggiore, la quale diveniva di più in più brillante al centro, mentre

dal centro alla circonferenza il tutto appariva sconvolto da un moto vertiginoso. Rividi nuovamente il fenomeno al momento in cui l'infermo esalava l'ultimo respiro; e allora quella colonna parve elevarsi e sparire"».

CASO XXXVII. - Nell'episodio seguente furono due i percipienti, e questa volta essi osservarono il fenomeno in guisa precisa e indubitabile.

Tolgo il caso dal "**Journal of the S. P. R.**" (Vol. VI, pag. 68). Non si fanno i nomi dei protagonisti, i quali sono noti ai dirigenti la società inglese di ricerche psichiche. Miss W. narra:

«Mio padre moriva di bronchite nella notte del 12 novembre 1862, alle ore 12 e mezza, e alle ore 9 e mezza della sera medesima i dottori lo avevano dichiarato fuori pericolo; per cui, tra le 11 e le 12, mia madre estenuata dalle lunghe vigilie, e da me sollecitata insistentemente, si ritirò per riprendere forza nel sonno».

«Poco dopo la mezzanotte, mio padre si risvegliò da un breve assopimento agitato, ed io gli offersi un cordiale, ch'egli bevette avidamente. Ma un istante dopo egli mormorò con voce fioca: "Mi sento morire". Risposi: "Oh! no, babbo; tu sei solo molto debole"... Ma egli replicò: "Chiamate Kate! Chiamate Kate!". Dissi a un'amica che vegliava con me di recarsi a chiamare la mamma, mia sorella e i due fratelli; i quali subito intervennero. Eravamo tutti schierati intorno al letto del morente; io dal lato destro, sorreggendo con la mano il di lui capo; mia madre e mio fratello minore, ai piedi del letto; gli altri a me di fronte. Nel camino ardeva un fuoco prossimo ad estinguersi, e la camera era illuminata da una sola candela. Questi ultimi particolari hanno la loro importanza, in quanto valgono a dimostrare che ciò ch'io vidi, insieme a mio fratello, non era conseguenza della luminosità dell'ambiente, e tanto meno della nostra immaginazione».

«Dopo alcuni minuti l'infermo si spense; ed io ne deposi delicatamente il capo sui guanciali. Improvvisamente, io e mio fratello minore, prorompemmo simultaneamente nell'identica esclamazione: "Guardate! Guardate!". Entrambi avevamo visto

apparire al di sopra del capo del povero babbo, un vapore luminoso e vibrante, in forma globulare. Si sarebbe detto che il di lui respiro si fosse condensato in alto, in forma di vapore luminoso, ed ivi s'indugiasse aleggiando, alla guisa di un uccellino sopra la gabbia che lo tenne per tanto tempo prigioniero, per indi lanciarsi liberamente a volo per lo spazio infinito».

«Due notti dopo, io giacevo a letto sveglia, col cuore spezzato e l'animo pieno di rimpianti, quando improvvisamente rividi a me sovrastante la medesima luminosità globulare, in tutto simile all'altra descritta, ma più grande e più brillante... Mi alzai a sedere, guardando attorno nell'oscurità, intenta a scoprire qualche causa razionale del fenomeno, ma inutilmente... ». (Il fratello e la sorella di Miss W., scrivono confermando in tutto il di lei racconto).

Quest'ultimo incidente della ricomparsa, due giorni dopo, della medesima luminosità in forma globulare, non manca di valore suggestivo da un punto di vista che non è soltanto quello dei fenomeni di "bilocazione", tenuto conto del fatto che le visioni di analoghe forme globulari luminose al letto di morte, o qualche tempo dopo avvenuta una morte, si riscontrano abbastanza sovente nelle narrazioni del genere; ed è risaputo che esiste un'antica tradizione in proposito secondo la quale sarebbe quella la forma assunta dallo "spirito umano" in talune fasi della sua attività extra-corporea. Ed è curioso e interessante il riscontrare che le medesime manifestazioni in forma globulare al letto di morte si realizzano altresì tra i popoli selvaggi. Così, ad esempio, la signora Beatrice Grinshaw, nota esploratrice della Nuova Guinea, pubblicava un articolo sul "**Wide World Magazine**" intitolato: "Stregonerie e Spiritismo tra i Papua". In esso, tra l'altro, riferisce una sua intervista con uno stregone Papua il quale le assicurò di avere assistito numerose volte al distacco dello spirito dal corpo al momento della morte. In risposta a una sua domanda circa la forma assunta dallo spirito in simili circostanze, lo stregone rispose:

«E' in tutto simile a un pallone dei vostri giuochi, signora (il "foot-ball"); a uno di quei palloni con cui i vostri uomini giuocano tra di loro. Ed è in tutto simile altresì a una lanterna che mandi luce blu».

Il direttore del "**Light**" dal quale ricavo l'episodio, fa seguire queste osservazioni:

«Gli spiritualisti sono a loro volta familiari col medesimo aspetto del fenomeno; ed è quindi naturale, ma nondimeno grandemente suggestivo, che l'osservazione ci riveli come la liberazione del "corpo astrale" dal "corpo somatico" presenti identica apparenza tanto quando si realizza tra i selvaggi Papua, quanto allorché si compie al letto di morte di un Londinese. Sono precisamente queste osservazioni convergenti, concordanti, cumulative, nonché provenienti da ogni angolo del globo, che concorrono mirabilmente a convalidare il fenomeno, ponendolo sopra basi scientificamente incrollabili».

Si aggiunga infine che - come è noto - il dottor Baraduc pervenne a fotografare il "corpo fluidico" al letto di un morente; in tale circostanza rimase impressa sulla lastra una forma globulare luminosa avente proporzioni alquanto maggiori di una testa umana.

CASO XXXVIII. - In quest'altro episodio d'ordine incipiente e collettivo, i sensitivi percipienti sono tre. Io lo tolgo dal "**Light**" (1921, pag. 551). Il relatore è il rev. Charles L. Tweedale, autore dell'ormai celebre opera: "**Man's Survival after Death**" (*), Egli riferisce:

- nota -

(* *In edizione italiana "La Sopravvivenza dell'uomo dopo la Morte" Tipografia "DANTE" - Città della Pieve.*

- fine nota -

«Quindici giorni or sono - 29 luglio 1921 - la madre di mia moglie, Mrs. Mary Burnett, venne a morire dopo breve malattia. Nella notte del 28-29 luglio si trovavano ad assisterla mia moglie, mia figlia e un'amica, signora Proud. Era suonata la mezzanotte, la camera era brillantemente illuminata da una buona lampada, e l'inferma si trovava in condizioni comatose. D'improvviso mia figlia Marjorie vide condensarsi una sorta di vapore grigio sovrastante il corpo della morente, vapore da essa paragonato al fumo di una sigaretta che si concentrasse in quel punto. Aveva un diametro di tre

o quattro pollici, e galleggiava in aria a circa quattro pollici dalle coltri, a metà del corpo dell'inferma. Stupita per quanto vedeva, mia figlia attrasse sul fatto l'attenzione di mia moglie e di Mrs. Proud, le quali scorsero a loro volta ed osservarono con grande attenzione il fenomeno strano. Quella nubecola crebbe lentamente fino a raggiungere le proporzioni di un grande piatto da tavola (riferisco il loro paragone). Quindi, con crescente stupore di tutte, la sezione superiore di quel vapore s'illuminò di una tinta porpora vivace, e in tali condizioni rimase sospesa in aria, in forma di disco, sempre alla medesima distanza dal corpo della morente. Dopo di che, con sempre crescente stupore delle tre spettatrici, cominciò a formarsi una magnifica aureola luminosa intorno al corpo di Mrs. Burnett. Sul principio appariva di colore sbiadito, ma gradualmente s'intensificò fino a divenire a sua volta di una tinta porpora brillante, tinta che risaltava maggiormente sulla bianchezza dei guanciali. Sovrastava al capo di circa tre pollici, ed aveva uno spessore di circa quattro pollici. La tinta purpurea appariva intensa esternamente, mentre nell'orlo interno era alquanto sbiadita e più trasparente. Inoltre sull'orlo esterno appariva frastagliata a denti di sega quasiché fosse costituita da un ammasso compatto di fiammelle».

«Allorché l'aureola fu stabilmente condensata, un'altra luminosità purpurea cominciò a formarsi intorno agli occhi della morente, la quale era sempre in condizioni d'incoscienza; poi scese a circoscriverle il naso e la bocca. In pari tempo il disco sovrastante l'addome continuava a galleggiare sul posto, e il tutto continuò a rimanere visibile per oltre venti minuti, durante i quali le tre spettatrici poterono osservare il fenomeno con la massima diligenza. Mia moglie si provò a chiudere gli occhi, riscontrando che ad occhi chiusi nulla scorgeva, segno che si trattava di un fenomeno obbiettivo. Il che, del resto, era già dimostrato dal fatto che si trovavano in tre a contemprarlo... ».

«Mia moglie ritenne in sulle prime di assistere all'emissione della "aura" nella morente; senonchè a misura che il fenomeno si sviluppava, si convinse che doveva trattarsi del "corpo eterico", il quale pareva condensarsi gradatamente a misura che fuoruscivano i

fluidi dal "corpo carnale" rendendosi visibile ad occhi umani nei centri di condensamento».

«Mrs. Burnett si estinse sedici ore dopo, durante il qual tempo essa rimase costantemente in condizioni d'incoscienza, e solo al momento di spegnersi pronunciò una volta il nome di mia moglie».

«Le tre spettatrici del fenomeno firmarono la presente relazione. Esse dichiarano unanimemente di essere ben certe di quanto videro. Niun dubbio che il fenomeno risulta di uno straordinario interesse, e appare diverso dagli altri fenomeni del genere venuti a mia cognizione». (Firmato: Rev. Charles L. Tweedale).

Il relatore si sbaglia quando afferma che il fenomeno esposto appare diverso da tutti gli altri congeneri. E' vero soltanto che variano le fasi in cui viene osservato il fenomeno del flusso e riflusso fluidico, il quale non si estrinseca mai con modalità identiche nei morenti che vi soggiacciono, tenuto conto che in tali evenienze l'emissione fluidica dipende da una moltitudine di cause, tra le quali principalissime le idiosincrasie organico-psichiche speciali ad ogni singolo individuo, combinate alla natura dell'infermità o al genere di morte a cui soccombe. Quanto al fenomeno in sè non può mutare, giacché consiste nel fatto che nella crisi della morte si sprigiona dal corpo umano un alcunché di fluidico, di sostanziale, di vitale, il quale si concretizza qualche rara volta in forma globulare luminosa, al di là della quale null'altro è dato percepire ai sensitivi ("corpo mentale" dei teosofi), mentre nella grande maggioranza dei casi, i sensitivi assistono alla reintegrazione in forma umana vivificata ed animata, del "corpo eterico".

CASO XXXIX. - In quest'ultimo caso d'ordine incipiente-collettivo, i sensitivi percipienti sono otto, ed occorre pochi anni or sono. Io lo ricavo dal "**Light**" (1922, pag. 182).

Miss Dorothy Monk, invia al direttore del Light - Mr. David Gow - la seguente relazione di ciò che avvenne al letto di morte della propria madre; morte avvenuta il giorno 2 gennaio 1922.

«Nel nostro ambiente familiare fummo testimoni di un fenomeno straordinario al letto di morte della mamma adorata; morte avvenuta il giorno 2 gennaio. Tale fenomeno impressionò grandemente tutti; per cui domandiamo ansiosamente schiarimenti in proposito all'esperienza vostra».

«Dopo una lunga malattia, aggravata da un attacco d'influenza gastrica, nostra madre venne a morire per debolezza di cuore... Verso le ore sette della sera fatale, l'inferma, in condizioni comatose, aperse la bocca; e da quel momento noi tutti osservammo una densa nubecola bianca che si adunava al di sopra del suo capo, allungandosi fino alla testata del letto. Fuorusciva dal capo, ma si condensava maggiormente dal lato opposto del letto. Stava sospesa in aria come una densa nube di fumo bianco, che talvolta appariva così opaca da impedirci di vedere la spalliera del letto; ma variava continuamente di densità, per quanto non ci accorgessimo quasi che in quella nubecola esistesse del movimento. Con me si trovavano presenti altre cinque sorelle, e tutte vedevano distintamente il fenomeno straordinario. Giunsero quindi mio fratello e mio cognato, che a loro volta poterono osservarlo come noi. Una luminosità blu rischiarava l'ambiente, e a tratti scattavano vivide scintille di luce giallognola. Osservammo che la mandibola inferiore della moribonda aveva continuato ad aprirsi lentamente. Per alcune ore non vi furono variazioni notevoli nel fenomeno, fatta eccezione di un'aureola di raggi luminosi giallognoli intorno al capo della morente. Contammo sette di tali raggi, i quali variavano continuamente per la lunghezza, che si estendeva dai dodici ai venti pollici. Verso la mezzanotte tutto si dissipò, per quanto la mamma non sia morta che verso le 7 del mattino. Alle ore 6 e un quarto del mattino stesso, una mia sorella che stava prendendo riposo in altra camera, udì una voce che le sussurrò: "Ancora un'ora di vita! Ancora un'ora!". Si alzò impressionata, e venne ad assistere agli ultimi momenti della mamma, la quale effettivamente esalò l'ultimo respiro un'ora e due minuti dopo che mia sorella aveva udito la voce premonitrice... Noi rendiamo vive grazie a Dio il quale volle concederci di assistere alla dipartita di un'anima, togliendo alle nostre lagrime l'amarezza di un

addio senza ritorno».

Non è chi non vegga quanto importante, quanto suggestivo in senso spiritualista risulti l'episodio esposto. E ciò tanto più che dal lato probativo appare invulnerabile, visto che risulta di data recentissima, che venne immediatamente riferito dai percipienti, che tutti i presenti al letto di morte scorsero in guisa identica lo svolgersi del fenomeno in ogni sua fase, e che questa volta furono in otto ad osservarlo. Ne deriva che dovendosi escludere in guisa risolutiva l'ipotesi allucinatoria, l'esistenza obbiettiva del fenomeno risulta scientificamente dimostrata. Si aggiunga che il direttore del "**Light**" - Mr, David Gow - si recò a casa della relatrice per discutere coi testimoni dei fatti sulle varie fasi in cui si svolse il fenomeno, riportandone la migliore delle impressioni sulle capacità di osservatori di tutti i percipienti, i quali si trovavano ancora sotto l'impressione incancellabile di avere assistito alla dipartita di un'anima.

Così stando le cose, il fenomeno in questione dovrebbe offrire tema di riflessioni profonde non solo ai cultori della metapsichica, ma altresì ai psicologi, ai fisiologi ed ai filosofi. Chiunque, invero, legga il caso in esame e possenga coltura adeguata e senso filosofico sufficiente per avere provato qualche volta l'imperioso bisogno di soffermarsi a meditare sul mistero dell'essere, non potrà non arrestarsi a riflettere sullo spiraglio di luce che i fenomeni qui considerati diffondono attraverso le tenebre che avvolgono il divenire umano. Chiunque, insomma, possenga intelletto e non soltanto istinti, non potrebbe non avvedersi che ci si trova al cospetto di fatti i quali promettono in un non lontano avvenire di fornirci la chiave di volta per compenetrare il grande enigma. Giorno verrà che tutti lo comprenderanno; e da quel giorno avrà principio un nuovo ciclo glorioso per l'evoluzione sociale, morale, spirituale del genere umano.

Con l'età nostra si è iniziato il periodo laborioso dei "precursori" della "Grande Idea"; e così essendo, è inevitabile l'affacciarsi insistente di sempre nuove perplessità dinanzi al criterio dei pochi e dispersi indagatori della nuova scienza, che è la "Scienza

dell'Anima". Così, ad esempio, nel caso nostro si dovrebbe inferirne che se l'emissione dei fluidi al letto di morte è percepita collettivamente da tutti i presenti, i quali sono otto, allora ciò significa che la sostanzialità dell'emissione risulta sufficiente per essere percepita da occhi normali, non già soltanto da occhi di "sensitivi"; e se così è, perchè dunque il fenomeno non si riscontra in tutti i casi di morte? O, quanto meno, perchè quando si realizza non rimane costantemente percepibile fino all'istante della morte del degente? Perchè persiste a svolgersi per una ventina di minuti, per poi dileguarsi istantaneamente, mentre l'inferma rimane in vita per sette ore ancora? Tutti interrogativi che rimangono senza risposta; nondimeno possiamo confortarci pensando che qualora si analizzino, si comparino, si classifichino tutte le modalità svariate con cui si estrinsecano i fenomeni di "bilocazione", a cominciare dal fenomeno eloquentissimo delle "sensazioni d'integrità negli amputati", per finire ai casi dei veggenti quando assistono alla reintegrazione ed alla dipartita di un **corpo eterico** perfetto, vitalizzato ed animato, nonché assistito da entità di defunti che apparentemente intervengono a tale scopo al letto dei morenti; qualora - dico - si abbia l'accortezza scientifica di giudicare in base al complesso dei fatti, allora le perplessità che rimangono da risolvere perdono ogni valore teorico in senso neutralizzante; per cui si è tratti ugualmente a inferirne, sulla base dei fatti, che già da ora si conosce abbastanza intorno ai fenomeni di "bilocazione" per concludere con cognizione di causa ch'essi bastano anche da soli a dimostrare sperimentalmente l'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano.

CASO XL. - Con l'episodio seguente si assiste alla progressiva, ma spesse volte intermittente e regressiva, emissione dei fluidi dal corpo del morente fino alla totale concrezione di un "corpo eterico" perfetto, con percezione di entità di defunti accorsi ad accogliere il nuovo arrivato in ambiente spirituale.

Il relatore-percipiente è il celebre medium, reverendo William Stainton Moses, e il fenomeno occorre al letto di morte del proprio padre. Il Moses ne pubblicò subito dopo la relazione sulla rivista

"Light" (9 luglio 1887), della quale egli era il direttore.

Egli scrive:

«Di recente, e per la prima volta in vita mia, ebbi occasione di studiare i processi di transizione dello spirito. Tante cose appresi in siffatte esperienze, che mi lusingo riuscire utile ad altri narrando quanto vidi... Si trattava di un prossimo parente, vecchio di quasi ottant'anni, il quale avviavasi alla tomba senza esservi tratto da speciali infermità... Mi ero avvisto da certi sintomi, in apparenza insignificanti, che la sua fine era prossima, ed ero accorso a compiere l'ultimo triste mio dovere... ».

«Per ausilio dei miei sensi spirituali io potevo discernere come intorno al suo corpo e al disopra di esso si venisse adunando la "aura" luminosa con cui lo spirito deve foggarsi un corpo spirituale; ed avvertivo com'essa gradatamente aumentasse in volume e densità, per quanto soggiacesse a variazioni continue in più o in meno, a seconda delle oscillazioni subite dalla vitalità del morente. Per tal guisa mi fu dato rilevare come talvolta un lieve alimento ingerito, o un influsso magnetico scaturito da persona avvicinatasi all'inferno, avessero per effetto di avvivare temporaneamente quel corpo, richiamando indietro lo spirito. Conseguentemente quell'aura appariva in continua funzione di flusso e riflusso. Assistetti all'identico processo per dodici giorni e dodici notti, e sebbene già dal settimo giorno il corpo mostrasse segni palesi dell'imminente dissoluzione, quel meraviglioso fluttuare della vitalità spirituale in via di esteriorarsi persisteva immutato. Per converso, aveva mutato la colorazione dell'aura, che inoltre andava assumendo forme di più in più definite a misura che per lo spirito si avvicinava l'ora della liberazione. Solamente ventiquattr'ore prima della morte, allorché il corpo giaceva inerte con le mani conserte sul petto, vidi apparire forme di "spiriti-custodi", i quali si avvicinarono al morente e senza sforzo alcuno sottrassero lo spirito a quel corpo esausto».

«Contemporaneamente i familiari dichiararono che quel corpo era morto. Poteva darsi che così fosse; infatti il polso e il cuore non davano segni di vita, nè lo specchio si appannava per alito; eppure i "cordoni magnetici" avvincevano ancora lo spirito al

cadavere, e rimasero al posto per 38 ore. Io ritengo che se in tale periodo si fossero realizzate condizioni favorevoli, ed avesse agito sul cadavere una volontà potente, si sarebbe potuto richiamare lo spirito nel corpo. Non sarebbe forse occorsa in tali circostanze la resurrezione di Lazzaro?... Allorché finalmente i "cordoni fluidici" s'infransero, le sembianze del defunto su cui leggevansi le sofferenze patite, si rasserenarono completamente assumendo un'espressione ineffabile di pace e di riposo».

Il caso citato è soprattutto interessante in quanto per esso si assiste a tutte le fasi per cui passerebbe il processo di sdoppiamento del "corpo eterico" dal "corpo carnale", fino alla perfetta formazione del primo, con successiva visione di entità di defunti accorsi ad assistere lo spirito neonato.

Già si comprende che le percezioni totalitarie del fenomeno quale è quella descritta risultano unicamente riservate ad occhi di "sensitivi" e di mediums; per cui sono rari i casi d'ordine **collettivo** in tale gruppo di manifestazioni. Il che contrasta curiosamente con l'altro fatto che nella circostanza delle "apparizioni di defunti al letto di morte", (*) fenomeni complementari di quelli in esame, risultano invece abbastanza frequenti i casi di percezioni collettive e successive dei medesimi fantasmi di defunti.

- nota -

(*) *Ernesto Bozzano "Delle Apparizioni di defunti al letto di morte" - Tipografia "DANTE" - Città della Pieve.*

- fine nota -

Comunque, sta di fatto che nelle mie classificazioni non si rinvencono che quattro soli casi di visioni **collettive** del "corpo eterico" perfettamente conformato al letto di morte; con questo d'intempestivo, che io preferisco di non utilizzarli, sia per la forma aneddotica delle relazioni, sia per insufficienza di dati.

Passo pertanto a riferire due altri casi del genere, d'ordine collettivo, ma che si estrinsecarono qualche tempo prima della morte dei degenti. Ne deriva che in tali contingenze si tratterebbe ancora di un fenomeno di "sdoppiamento" spontaneo e transitorio di persone viventi; non già dell'emissione finale di quelle emanazioni

vitalizzanti dell'organismo umano le quali concorrono alla concrezione definitiva del "corpo eterico", cioè dello "involucro dello spirito". Una differenza esiste tra i due ordini di fenomeni, ma, in fondo, è più teorica che pratica.

CASO XLI. - Lo tolgo dalle "**Annales des Sciences Psychiques**" (1891, pagg. 193-203), ed è un episodio che nulla lascia a desiderare dal punto di vista della documentazione. I percipienti furono tre, e tutti e tre fornirono indipendentemente le loro relazioni. Mi limito a riportare quella del principale percipiente, il quale è il dottore in medicina M. Isnard, amico personale del dottor Dariex, direttore della rivista citata. Egli scrive:

«Si era nell'anno 1878, ed io abitavo con mia madre e le due sorelle, in rue Jacob, 28».

«Mia madre, gravemente inferma, si trovava a letto da quattro mesi. Nella sera del 9 gennaio, sentendosi alquanto migliorata, essa manifestò il desiderio di assistere, da letto, alla cena di famiglia. Arrivò un amico - il signor Menon - il quale accettò l'invito di cenare con noi... ».

«Il tempo era brumoso, e l'aria assolutamente calma. Sedemmo a tavola verso le ore 9 e mezza, conversando degli argomenti del giorno, con l'animo libero da qualsiasi preoccupazione, tanto più che nostra madre aveva detto di sentirsi bene. Ma la conversazione animata parve infine affaticare nostra madre, che ci pregò di chiudere la porta, desiderando riposare. Noi ne accostammo i due battenti, e continuammo a conversare a voce bassa».

«D'un tratto la porta del corridoio si spalancò, e simultaneamente i due battenti della porta di mia madre urtarono con fracasso l'uno contro l'altro, per indi spalancarsi, mentre si udiva il muggire lamentoso di un vento inesistente. Rimasi stupito: un colpo di vento con tutte le finestre chiuse? Come darsene ragione? Guardai verso la camera materna, e scorsi un fantasma sulla soglia, inquadrato dai cortinaggi che guarnivano la porta. Era l'ombra di una donna piccola, ricurva, col capo chino, le braccia incrociate sul petto. Una sorta di velo grigio e spesso le celava il volto: si sarebbe detta

una monaca. S'inoltrò lentamente nella sala, scivolando sul pavimento, conservando sempre la medesima attitudine; ma il suo volto non era discernibile. Mi passò daccanto dirigendosi all'altra porta, penetrò nel corridoio, ed ivi, in quella penombra, disparve. Un secondo colpo di vento si sollevò, chiudendo entrambe le porte. Il fenomeno si svolse in breve tempo».

«Ciò ch'io provai non era paura, ma un sentimento di perplessità solenne, condivisa dagli altri. Tutti e tre avevamo visto il medesimo fantasma, ma nessuno osava aprir bocca. Mia sorella pareva molto impressionata, e l'amico Menon si rivolse a lei dicendo: "Non è nulla, si calmi. E' stato un giuoco d'ombre". Mia sorella mormorò: "Conobbi una famiglia russa, i cui membri affermavano per esperienza, che quando un'ombra esce dalla camera di un infermo, egli morrà il giorno stesso, o in brevissimo tempo"».

«Mia sorella si alzò, accorrendo al capezzale della mamma, e noi rimanemmo muti, allibiti ai nostri posti».

«Mia sorella minore era in quel momento occupata altrove. Quando tornò, le raccontai l'occorso; ciò che la impressionò grandemente».

«Quando il mio amico si alzò per andarsene, io gli tenni dietro. Rientrando poco dopo, trovai le sorelle al capezzale della mamma. Mi dissero ch'essa aveva avuto una crisi di sofferenze; e infatti la trovai molto abbattuta, debolissima, appena capace di rispondere con voce fioca alle mie domande».

«Ciò che al dì d'oggi ancora mi stupisce, è il fatto che noi tre che avevamo **visto**, evitavamo tutti di parlarne, per quanto il nostro pensiero fosse ossessionato da quanto era occorso. I giorni che seguirono furono dei più tristi, e le condizioni dell'inferma andavano sempre aggravandosi».

«Una settimana dopo, io mi trovavo solo con mia madre. Essa erasi alzata, e stava adagiata in un seggiolone, nella sala da pranzo. Le mie sorelle erano uscite... Mia madre si alzò, e fui colpito dal suo atteggiamento. Era la riproduzione esatta dell'atteggiamento assunto dal fantasma da noi visto: piccola, ricurva a capo chino, si avanzò lentamente verso la porta del corridoio. Uno scialle le copriva le

spalle e la testa; il di lei volto non si scorgeva, e le di lei braccia erano incrociate sul petto!».

«Il 26 gennaio, alle ore 9 e mezza, mia madre moriva».

«Questi i fatti; rinuncio a darmene ragione». (Firmato: Dottore M. Isnard -Boulevard Arago, 15).

Seguono nel testo le altre due relazioni; entrambe molto interessanti, ma troppo lunghe per essere qui riportate. Mi limito a ricavarne i brani che si riferiscono all'apparizione del fantasma sdoppiato dell'inferma.

La sorella maggiore scrive: «... La porta del corridoio, chiusa con la semplice maniglia, si spalancò con violenza, mentre i due battenti della porta con invetriate della camera materna, si urtarono con fracasso. Sorpresa per questo colpo di vento con tempo assolutamente calmo, guardai verso la porta della camera materna, e con immenso stupore, vidi sulla soglia un'ombra di donna che staccandosi dai cortinaggi scivolava senza fretta nella direzione del corridoio. La vedevo vagamente in principio, più nettamente dopo, quando si profilò sul muro. Giunta all'angolo formato in quel punto dalle pareti, si avanzò nella sala, dirigendosi sempre verso il corridoio. A questo punto la sua figura risaltò nitidissima sullo sfondo bianco della porta aperta: la vidi in modo preciso, distintissimo. Era proprio il fantasma di una donna, più sostanziale che trasparente; ma in pari tempo mi appariva diafana come talvolta avviene per le nubi. Era piccola, ricurva, con la testa bassa e le braccia incrociate sul petto. Dall'insieme del suo atteggiamento traspariva un non so che di raccolto e di rassegnato. La testa e le spalle erano coperte da una sorta di velo grigiastro, color cenere, che impediva di distinguerne le sembianze. Si sarebbe detta una monaca. Entrò nel corridoio, vi s'inoltrò e disparve nell'oscurità. Un secondo colpo di vento, meno violento del primo, chiuse la porta dietro di essa, mentre l'altra della camera materna si chiuse simultaneamente, senza rumore... ».

Il signor Menon-Cornuet scrive: «...Vidi un'ombra scivolare dalla porta della camera in cui giaceva l'inferma all'altra porta che riuniva la sala al rimanente dell'appartamento. Essa in tal guisa aveva

compiuto la traversata di un angolo della camera. Quell'ombra di donna era alquanto al di sotto della statura normale, portava un velo fitto sul volto, alla guisa di certi ordini di monache, e teneva la testa bassa... Mi apparve meno distinta a misura che avanzava, e quando giunse sulla soglia dell'altra porta, disparve. Si sarebbe detto che fosse scomparsa attraverso il pavimento. In quell'istante, le due porte, che già si erano bruscamente e simultaneamente aperte per lasciar passare il fantasma, si rinchiusero altrettanto bruscamente e simultaneamente, non appena il fantasma scomparve, producendo un rumore abbastanza forte... ».

Nei suoi commenti, il dottor Dariex procede all'analisi penetrante delle tre relazioni fornite dai percipienti; dopo di che, conclude in questi termini:

«Io insisto su questo punto, che, cioè, il modo lievemente diverso in cui il fantasma è stato visto dai tre testimoni corrisponde alla posizione occupata dai testimoni stessi in rapporto al tragitto percorso dal fantasma; per cui un tal fatto si risolve in favore dell'obiettività del fantasma».

«Comunque, non oso concludere affermando che il fantasma fosse effettivamente obiettivo, e che i tre percipienti abbiano visto il "doppio fluidico" dell'inferma. Tuttavia ritengo dover segnalare alla meditazione dei competenti le seguenti proposizioni:

1° - Un fenomeno tanto impreveduto quanto strano fu osservato simultaneamente, in guisa identica e complementare, dalle tre persone presenti, la cui attenzione fu attratta sul fenomeno da un colpo di vento;

2° - Subito dopo la signorina Isnard accorse al letto dell'inferma, e la trovò immersa in sonno profondo;

3° - Il fantasma scorto somigliava all'inferma e ne riproduceva l'atteggiamento e l'andatura;

4° - Subito dopo l'inferma si sentì assai male; le sue condizioni si aggravarono progressivamente, e moriva qualche giorno dopo;

5° - E' impossibile che un'ombra proiettata da qualche luminosità esteriore, abbia potuto percorrere il tratto seguito dal

fantasma;

6° - Il colpo di vento che richiamò l'attenzione dei presenti, provocando l'apertura delle porte per cui doveva passare il fantasma, si produsse con tempo calmo, e quando tutte le finestre erano chiuse. D'altra parte i testimoni non avvertirono affatto che l'aria fosse agitata allorché intesero il muggito lamentoso di un vento inesistente... ».

Così il dottor Dariex; e a me sembra che in base alle argomentazioni assennate e misurate di un metapsichicista circospetto qual egli era, debba considerarsi dimostrato che si trattava effettivamente dello sdoppiamento dell'inferma in condizioni di parziale materializzazione. Al qual proposito giova tener conto della circostanza molto suggestiva delle due porte che si spalancarono spontaneamente prima del passaggio del fantasma, per indi rinchiudersi altrettanto spontaneamente non appena erasi svolto il fenomeno; quasiché ciò avvenisse al fine di permettere il transito a un fantasma abbastanza sostanziale per non poter passare attraverso il legno delle porte, come d'ordinario avviene nei casi di apparizioni puramente fluidiche.

Noto inoltre che il fatto dello spalancarsi delle porte, sottintende un'intenzionalità dirigente l'estrinsecarsi della manifestazione, mentre la forma apparsa e l'atteggiamento assunto dalla medesima, l'una e l'altro riproducenti esattamente la forma e l'atteggiamento in cui si sarebbe presentata al figlio la di lei madre alcuni giorni dopo, conferisce alla manifestazione il valore di premonizione di morte per l'inferma. Nel qual caso acquista un significato anche la circostanza del fantasma apparso velato, quasiché si volesse evitare d'impressionare eccessivamente i figli circa l'evento di morte che loro sovrastava, ma unicamente di predisporveli suscitando in essi uno stato di trepidanza benefica intesa ad attenuarne le dolorose conseguenze; il che, come è noto, risulta una caratteristica comune a una gran parte delle premonizioni di morte.

Senonché, a questo punto sorge il formidabile interrogativo: "Se è vero - come indubbiamente è vero - che tutti i particolari con

cui si svolse il caso in esame, concorrono a far presumere un'intenzionalità dirigente la manifestazione occorsa, allora a chi attribuirne la genesi? Alla subcoscienza dell'inferma? All'intervento dei defunti? Chi lo sa!".

Infine, a proposito della circostanza dei fantasmi sdoppiati i quali si manifestano costantemente vestiti, ricordo le argomentazioni svolte nei commenti al caso XXXIV, allo scopo di dimostrare come tale circostanza dall'apparenza assurda e inverosimile, e in conseguenza teoricamente perturbante, risulti invece dilucidabile in base alle odierne esperienze sulla "fotografia del pensiero", le quali provano che il pensiero è una "forza plasticizzante e organizzante".

CASO XLII. - In quest'altro episodio d'ordine collettivo, si hanno percezioni sensorie diverse; vale a dire che un percipiente vede il fantasma sdoppiato dell'inferma, mentre l'altro si sente battere sulla spalla allorché il fantasma passa a lui vicino. Il caso è debitamente testimoniato da entrambi i percipienti.

Lo tolgo dal "**Journal of the American S. P. R.**" (1915, pag. 392). La relatrice -Mrs. Margaret Sargent - è una "infermiera patentata" (nurse), la quale riferisce:

«Alcuni anni or sono, in Augusta (Georgia), io assistevo una giovinetta inferma per una febbre ostinata la quale aveva estenuata anche l'amorosissima madre sua per le lunghe viglie trascorse al capezzale della figlia; dimodoché il dottore aveva consigliata insistentemente la madre a volersi ritirare per riprendere forza nel sonno».

«Io col dottore rimanemmo ad assistere la giovinetta. Verso le ore undici di quella sera, entrambi ebbimo ad avvertire nell'inferma dei sintomi inquietanti. Tuttavia ci astenemmo dal richiamare la madre, poiché il dottore temeva dovesse ammalarsi a sua volta se non prendeva il necessario riposo. Noi sapevamo che l'inferma desiderava ansiosamente la mamma, ma siccome essa era passata in condizioni d'incoscienza, ritenemmo non necessario appagarne il desiderio. Non tardarono a manifestarsi i sintomi della crisi preagonica, e ciò fino al punto che noi ritenemmo effettivamente morta la giovinetta».

«Tanto io che il dottore, da lungo tempo familiarizzati con le scene di morte, ci sentimmo quella volta come invasi da un senso di solennità misteriosa, che ci tenne inchiodati per qualche tempo ai nostri posti. Io sedevo ai piedi del letto guardando silenziosamente la giovinetta, il cui respiro aveva cessato di manifestarsi con le ondulazioni del petto. D'un tratto, dalla testata del letto vidi avanzarsi una forma bianco-vestita, di cui non potevo scorgere le sembianze, poiché rivolgeva la testa da un'altra parte. Essa ristette un momento a lato del corpo inerte della giovinetta, poi passò rapidamente rasentando il dottore, e scivolando a me vicino - sempre rivolgendo il volto da un'altra parte - entrò nella camera in cui dormiva la madre dall'inferma. Mi sentivo invasa da uno stupore misto a un senso di mistero che m'impediva di muovermi e di parlare. Nondimeno dichiaro che io l'avevo scambiata per una persona vivente, dimodoché non sapevo capacitarmi come mai fosse scaturita da un punto dove non esistevano porte».

«All'istante in cui quella forma rasentò il dottore, questi trasalì, ed esclamò: "Chi mi ha battuto sulla spalla?"».

«Io risposi: "Mah! probabilmente sarà la signora che è passata a voi vicino"».

«Egli, eccitatissimo, replicò: "Quale signora? Io non vidi nessuno. Eppure qualcuno ha battuto sulla mia spalla. Che cosa significa tutto questo?"».

«Ci guardammo l'un l'altro, al colmo dello stupore; ma fummo entrambi richiamati alla realtà dalla voce fioca dell'inferma, la quale, con nostro raddoppiato stupore viveva ancora, ed era tornata in sensi. Essa sopravvisse ventiquattr'ore, per indi estinguersi pienamente cosciente, col capo sorretto amorosamente dal braccio della mamma, e l'orecchio della mamma, chinata sulla figlia morente, intento a raccogliere l'ultimo addio, e le ultime parole esprimenti sensi di gaudio e di felicità spirituali».

«E' nostra convinzione incrollabile che in quell'ora suprema in cui la morte si annunciava imminente, lo spirito della giovinetta, che idolatrava la mamma, abbandonò un istante il proprio corpo per recarsi a darle l'estremo addio, e rientrare ancora nel corpo; ma

qualora non si volesse concederlo, allora dovrebbe ammettersi che in quella notte si è manifestato a noi uno "spirito" il quale si rese visibile a me, e si fece sentire dal dottore battendogli sulla spalla. Aggiungo che il dottore in discorso è uno dei più provetti e stimati membri del corpo medico di Augusta; ed egli, da me interrogato, si dichiara pronto a testimoniare per parte sua intorno alla nostra esperienza, e alla scrupolosa esattezza con la quale io qui la riferisco».

(Il dottore in parola scrive: "Io sono il dottore al quale si allude nella relazione esposta, e testifico, senza esitazioni, di avere riscontrato scrupolosamente esatta la relazione dell'evento cui ebbimo entrambi ad assistere". Firmato : Dottore E. Goodrich).

Ed anche in quest'altro episodio si rileva la circostanza del fantasma sdoppiato il quale evita di farsi riconoscere tenendo costantemente la testa rivolta dalla parte opposta a quella in cui si trova la percipiente, per quanto sia passato rasente a quest'ultima. Nell'episodio precedente, invece, il fantasma aveva conseguito lo scopo mostrandosi col capo avvolto in uno spesso velo.

Non credo che possa mettersi in dubbio il fatto che si trattasse effettivamente del fantasma sdoppiato dell'inferma, e non mai dell'apparizione di uno "spirito"; ciò tanto più che la circostanza della morente la quale desiderava ansiosamente di rivedere ancora una volta la mamma, coincide con l'altra circostanza del fantasma il quale era entrato nella camera in cui riposava la madre dell'inferma.

Noto che il particolare del fantasma il quale non fu percepito dal dottore, dimostra che questa volta non poteva trattarsi di un fantasma in qualche modo sostanziale, bensì di una forma puramente fluidica; non però subbiettiva, visto che passando vicino al dottore provocò nel medesimo la sensazione di un colpo battuto sulla di lui spalla.

I casi in cui viene avvertita la presenza di un fantasma sotto forma di percezioni diverse negli astanti, sono rari, e dipendono dalle idiosincrasie sensorie particolari a ciascuno di essi; vale a dire che si può essere dei "sensitivi" per le sensazioni tattili supernormali, od olfattive, o motrici, e non esserlo affatto per le percezioni visuali.

Nella raccolta dei "**Phantasms of the Livings**" venne citato un caso in cui le tre persone presenti percepirono in guise diverse il manifestarsi di una loro congiunta da poco defunta: una tra esse ne vide la forma, la seconda ne udì chiaramente la voce, la terza percepì un intenso profumo di viole mammole, e ciò in corrispondenza del fatto che la salma della defunta sul letto di morte era stata letteralmente coperta di viole mammole. Tali sorta di manifestazioni complesse e interessanti suggeriscono la presenza sul posto di un'entità spirituale capace di discernere le idiosincrasie sensorie delle persone presenti, per indi regolarsi in conseguenza al fine di provocare in esse un'impressione supernormale intesa a segnalare a ciascuna la propria presenza sul posto.

* * *

Coi cinque casi d'ordine collettivo sopra enumerati, mi pare di avere dimostrato in guisa incontestabile che in tesi generale, la spiegazione allucinatoria dei fenomeni di bilocazione deve escludersi. Dico in "tesi generale", poiché nessuno contesta che possano darsi presunti casi del genere i quali risultino invece semplici allucinazioni germogliate in soggetti predisposti; casi che nondimeno risulteranno immancabilmente d'ordine individuale e non mai collettivo. I professori Charles Richet ed Enrico Morselli, entrambi fisiologi e psichiatri di fama mondiale, dichiararono esplicitamente nelle loro opere ch'essi non conobbero mai esempi di allucinazioni collettive derivate da un fenomeno di **trasmissione telepatica del pensiero**; laddove invece si realizzano qualche volta per **suggestione verbale** (il che è infinitamente diverso), come avviene tra le folle fanatizzate per contagio mistico. E basti di ciò.

Avendo pertanto adeguatamente dimostrata la mia tesi, sia con gli esempi d'ordine collettivo, sia con le prove cumulative quali emergono dal complesso delle concordanze esistenti tra le varie modalità con cui si estrinsecano i fenomeni in esame, aggiungo ora alcuni esempi che per loro natura non sono convalidabili, trattandosi di manifestazioni al letto di morte osservate e descritte da un solo

veggente. Come già feci rilevare, i casi delle visioni del "corpo eterico" liberato dal "corpo carnale" e pronto all'ascesa nelle sfere spirituali, equivalgono alle visioni congeneri di "spiriti disincarnati" propriamente detti, e in conseguenza sono esclusivamente riservate ad occhi di "sensitivi" o di mediums; dal che ne consegue che i casi del genere d'ordine collettivo risultano rarissimi. Nondimeno essi appaiono ancora meritevoli di studio in quanto derivano la loro convalidazione dalle prove indirette, quali sarebbero le visioni collettive di casi analoghi d'ordine incipiente, o le mirabili concordanze tra le descrizioni dei veggenti del gruppo non convalidabile, con quelle dei percipienti di tutti gli altri gruppi di manifestazioni congeneri, quali si estrinsecano poco tempo prima della morte, o nel sonno fisiologico, ipnotico, medianico, o negli stati transitori di menomazione vitale, specialmente nel deliquio e nella narcosi. Tutte prove indirette che sono state fornite in precedenza, e in misura adeguata.

CASO XLIII. - Sarah Underwood, nel libro: "**Automatic, or Spirit Writing**" (pag. 302), racconta di una dottoressa in medicina la quale si espresse con lei in questi termini circa un'esperienza congenere avuta al letto di morte:

«Mesi or sono - narrò la dottoressa - fu trasportato alla mia casa di salute un signore ch'io non conoscevo e che versava in condizioni così gravi da non lasciare adito a speranza alcuna. Languì due giorni, e poi venne a morire mentre io mi trovavo al suo capezzale addolorata di nulla poter fare per lui».

«Siccome vedevo che gli rimanevano pochi istanti di vita, pensavo al modo di avvertirne i familiari, allorché fui d'improvviso conscia di una "presenza" a me da lato, e volgendomi, rimasi come fulminata in vedermi da fianco il degente in persona, morto in quell'istante. Quella forma spirituale pareva ignara della mia presenza, e guardava il proprio cadavere con espressione di grande meraviglia mista a terrore. Mi distrassi un momento a contemplare anch'io quella salma irrigidita; quando mi rivolsi, quella forma era sparita; ma era rimasta in me la convinzione di avere assistito alla

dipartita di un'anima».

CASO XLIV. - Mrs. Florence Marryat, nel libro: "**The Spirit World**" (pag. 128) racconta il seguente episodio:

«Io conto fra le dilette amiche mie una giovane signora appartenente alle alte classi dell'aristocrazia, la quale è dotata di facoltà medianiche meravigliose, sebbene la cosa non sia a conoscenza che di pochi intimi in causa dei soliti pregiudizi...».

«Or fa un anno, essa ebbe la sventura di perdere la sorella maggiore, allora ventenne, colpita da fiera pleurite. Edith (che con tal nome designerò la giovane medium) non volle staccarsi un istante dal capezzale della sorella, ed ivi passata in condizioni chiaroveggenti, ebbe ad assistere al processo di separazione dello spirito dal corpo. Mi raccontava essa che negli ultimi giorni di vita terrena la povera inferma erasi fatta irrequieta, sovreccitata, delirante, e senza posa si rivolgeva nel letto profferendo frasi e parole sconnesse. Fu allora che Edith cominciò ad avvertire una sorta di nebulosità sottile, quasi fumo leggero, la quale veniva adunandosi sopra il capo di lei, e gradatamente spandendosi, e condensandosi, aveva finito per assumere le proporzioni, le forme e le sembianze della sorella morente, in modo da rassomigliarla in ogni particolare, fatta eccezione per l'apparenza incolore. Quella forma si librava in aria, col volto in basso, sovrastante all'inferma di qualche piede».

«A misura che il giorno reclinava l'irrequietudine della morente si andava calmando, dando luogo sull'imbrunire a un esaurimento profondo foriero dell'agonia. Edith contemplava trepidante la sorella: il volto illividiva, lo sguardo si annebbiava, ma in alto la forma fluidica andava imporporandosi e pareva gradatamente animarsi di quella vita che rapidamente si accomiatava dal corpo. Un momento dopo la fanciulla morente giaceva inerte e inconscia sui guanciali, ma la forma sovrastante erasi ormai trasformata in uno spirito vivente. Senonchè cordoni di luce, simili a fluorescenze elettriche, l'avvincevano tuttora al cuore, al cervello e agli organi vitali. Giunse il momento supremo: lo spirito oscillò qualche tempo da un lato all'altro, per indi venire a collocarsi in

posizione eretta a lato del corpo esanime. Era in apparenza assai debole, e appena capace di reggersi, ma era la riproduzione vivente di quel corpo».

«E mentre Edith contemplava quella scena meravigliosa, ecco presentarsi due forme luminose, nelle quali essa riconobbe il proprio padre e la nonna, morti essi pure in quella casa. Entrambi si avvicinarono allo spirito neonato, lo sorressero amorosamente, lo cinsero fra le loro braccia, mentre il capo di lei si reclinava in completo abbandono sull'omero paterno. Così ristettero qualche tempo, fino a quando ella parve riprendere lena; allora strapparono i cordoni di luce che ancora l'avvincevano al corpo, e cingendola sempre fra le loro braccia, si diressero alla finestra, passarono sorvolando, si elevarono e disparvero».

CASO XLV. - Lo tolgo da un aureo libriccino intitolato: "**The Ministry of Angel**", del quale è autrice Mrs. Joy Snell: una sensitiva di educazione e cultura superiori, che un rovescio di fortuna costrinse a guadagnarsi la vita esercitando la professione di "nurse" (infermiera patentata). Orbene, è altamente suggestivo il fatto che questa "sensitiva" ebbe costantemente ad osservare, per venti anni di seguito, il fenomeno dell'esteriorarsi del "corpo eterico" al letto di morte dei numerosi infermi assistiti, fenomeno che sempre si combinava a visioni di spiriti di defunti accorsi ad assistere nell'ora suprema i loro parenti od amici».

Il caso di Joy Snell è siffattamente importante per le sue conseguenze teoriche, che ritengo necessario riportare qui le parole del professore Haraldur Niellson, il quale conobbe personalmente l'autrice. Egli scrive:

«Uno dei più bei libri ch'io abbia mai letti è stato scritto da una distinta signora inglese chiaroveggente, e reca il titolo: "**The Ministry of Angel**". Questa signora si chiama Mrs. Joy Snell, e fu chiaroveggente fin dalla prima infanzia, senza aver mai fatta professione di medium... Io non mi sono contentato di leggere il suo libro; mi recai a trovarla a Londra, e la sua conoscenza fu per me apportatrice di grande conforto e di una vera felicità spirituale. Se io

dovessi designare le due persone che ai dì nostri io considero come degne di essere chiamate gli apostoli di Gesù, non esiterei a indicare Mrs. Joy Snell e il rev. Vale Owen. In tutta la vita non mi avvenne mai d'incontrarmi in due veri discepoli di Cristo quali essi sono; mai mi occorre di trovarmi a contatto con una regola di vita così esemplare, così semplice, con la capacità di amare tutto ciò che vive sulla terra. La loro amicizia è quanto la vita mi offerse di più magnifico». (Prof. Haraldur Niellson: "**Mes Expériences Personelles en Spiritualism Expérimental**", pag. 167).

Ciò premesso, mi accingo a riferire tre casi ricavati dal libro in discorso. Questa che segue è la prima manifestazione del genere cui ebbe ad assistere Mrs. Joy Snell al letto di morte di una cara amica; il che avvenne parecchi anni prima di dedicarsi alla professione di infermiera. Essa scrive:

«Una notte mi svegliai di soprassalto da un sonno profondo, trovando la camera illuminata, per quanto non vi fossero lumi, e scorgendo a me da lato il fantasma della diletta amica Maggie, che così mi parlò: "Ho un segreto da comunicarti. Io so che mi rimangono pochi giorni di vita. Desidero che tu rimanga con me fino all'ultimo istante, e che tu conforti la mamma dopo la mia dipartita". Prima che mi fossi sufficientemente rimessa dalla paura e dallo stupore provati alla vista del fantasma, questo svanì, e la luce andò lentamente spegnendosi... ».

«Una settimana dopo mi si mandò a chiamare dalla famiglia dell'amica mia. Trovai Maggie sofferente per un raffreddore senza febbre, ma nulla eravi di preoccupante nelle di lei condizioni, e la malata era ben lungi dall'avere presentimenti di morte. Appariva evidente com'essa non conservasse ricordo della visita a me fatta in ispirito. E' questo un mistero che io non so spiegarmi, tanto più che nel corso della mia vita io ebbi numerose apparizioni di viventi, i quali mi parlarono e ai quali parlai; ed ebbi costantemente ad accertarmi come essi non conservassero ricordo di avere comunicato con me... ».

«Mi trovavo a casa di Maggie da tre o quattro giorni, allorché una sera essa fu colta improvvisamente da una crisi tremenda, e spirò

nelle mie braccia prima che il dottore avesse il tempo di sopraggiungere».

«Era quello il primo caso di morte cui avevo assistito. Non appena il suo cuore cessò di battere, io vidi distintamente un alcunché di simile al vapore che si sprigiona da una pentola in ebollizione, elevarsi dal corpo di lei, arrestarsi a breve distanza dalla salma, e condensarsi in una forma in tutto identica a quella dell'amica mia. Tale forma, dapprima incerta nei contorni, andò gradatamente delineandosi, fino a divenire perfettamente distinta. Era avvolta in una sorta di candido velo dai riflessi perlacei, sotto al quale risaltavano chiaramente le forme. Il volto era quello dell'amica mia, ma glorificato, e senza traccia degli spasimi che l'avevano torturato nell'agonia».

«Quando più tardi divenni infermiera, vocazione nella quale perseverai per vent'anni, io ebbi ad assistere a numerosi eventi di morte, e immediatamente dopo il decesso, ebbi costantemente ad osservare il condensarsi della forma eterica al di sopra della salma; forma sempre identica a quella da cui emanava, e che non si tosto erasi condensata, dileguavasi alla mia vista». (Ivi, pagg. 15-16).

CASO XLVI. - Negli svariati episodi del genere che si succedono nel libro, la relatrice non s'indugia più a descrivere minuziosamente i fenomeni di "sdoppiamento fluidico" da lei osservati, e per lei divenuti a tal segno familiari da non apparire più meravigliosi. Si limita pertanto ad accennarvi brevemente, e solo le apparizioni di defunti al letto di morte la interessano sempre. Tale risulta l'esempio che segue. La relatrice scrive:

«Un amico mio fu colpito da polmonite, e venne ricoverato all'ospedale, dove poco dopo morì. Era un uomo molto buono e religiosissimo, per il quale la morte non aveva terrori... La moglie di lui, religiosissima essa pure, sedette costantemente al suo capezzale, attendendo rassegnata la fine. Circa un'ora prima di morire, l'infermo si rivolse alla moglie, e indicando con la mano un alcunché situato in alto, disse: "Guarda, guarda; qui c'è Bennie! Egli è venuto a prendermi. Ora mi stende le manine, sorridendo. Lo vedi tu?". La

moglie rispose: "No, caro, a me non è dato vederlo; ma so che c'è, poiché tu lo vedi"».

«Bennie era l'unico loro figliuolletto, morto un anno prima, all'età di circa sei anni. Io pure ne scorgevo la forma distintamente. Era un grazioso angioletto dai capelli neri inannellati, dagli occhi blu, vestito della consueta candida toga spirituale. Era in volto un vispo fanciullo normale, ma glorificato, etereo, radiante, come non ne esiste esempio nel mondo dei viventi... Poco dopo il padre venne colto da un placido sonno, in cui rimase per circa un'ora; durante la quale il bimbo-angioletto si mantenne costantemente vicino al babbo morente, raggianti in volto per la gioia dell'imminente riunione. Di tratto in tratto egli volgeva uno sguardo amoroso alla mamma, che nulla scorgeva. Il respiro del morente non tardò a divenire affannoso, quindi a indebolirsi, e infine ad estinguersi. Allora io fui testimone del consueto fenomeno, a me tanto familiare, della formazione del "corpo eterico" al di sopra dell'esanime "corpo carnale". Quando la forma apparve perfetta ed animata, il bimbo-angioletto prese la mano del babbo trasformatosi in angelo a sua volta, e li vidi entrambi guardarsi reciprocamente e sorridersi con espressione del più tenero affetto e della più grande felicità; quindi s'innalzarono e disparvero alla mia vista. Era stato uno spettacolo glorioso! Per esso la morte, a cui tutti pensano con orrore, e che tutti considerano quale il più spaventoso dei misteri, appariva invece bella e benefica, nonché la più efficace rivelatrice dell'Infinito Amore che l'Eterno Padre dimostra per le Sue creature... Dopo che lasciai l'ospedale per dedicarmi all'assistenza dei privati, non mi è più morto un solo paziente senza che io abbia scorto al suo capezzale una o più forme angeliche accorse a riceverne lo spirito per condurlo alla nuova dimora nelle Sfere». (Ivi, pagg. 41 - 42).

CASO XLVII. - Ed anche quest'altro episodio appare analogo al precedente. Mrs. Joy Snell scrive:

«Mi trovavo al letto di morte della signorina I... , una graziosa giovinetta diciassettenne, la quale era amica mia. Si spegneva per consunzione e senza sofferenze; ma l'estremo languore del corpo la

rendeva anche moralmente stanca e desiderosa dell'eterno riposo».

«Quando giunse per lei l'ora suprema, io scorsi che due forme spirituali le stavano accanto, l'una a destra e l'altra a sinistra del letto. Non mi ero avvista che fossero entrate; e quando divennero a me visibili, erano già disposte ai lati della morente; ma io le vedevo distinte quanto le persone viventi. Io denominai tali radiose entità col titolo di "angeli", e d'ora innanzi le chiamerò così. Riconobbi subito in quelle forme angeliche due giovanette, le quali erano state in vita le migliori amiche dell'inferma, ed erano morte da un anno, entrambe all'età medesima di lei».

«Un istante prima che apparissero, la morente aveva esclamato: "Si è fatto improvvisamente oscuro; io non vedo più nulla". - Ciò nonostante essa vide e riconobbe subito le angiolette amiche. Un sorriso di gioia suprema illuminò il di lei volto, e stendendo loro le mani, esclamò lietamente: "Siete venute a prendermi? Ne sono felicissima, poiché mi sento stanca».

«E mentre la morente porgeva le mani alle angiolette, queste facevano altrettanto; l'una stringendo la destra, l'altra la sinistra di lei. I loro volti erano atteggiati a un sorriso più dolce ancora di quello che irradiava dal volto della morente nell'esultanza di presto ritrovare il riposo cui anelava. Essa non parlò più, ma continuò a tenere per circa un minuto le braccia protese in alto, con le sue mani strette in quelle delle amiche defunte; mentre non cessava un sol momento dal contemplarle con espressione di giubilo infinito. A un dato momento le amiche abbandonarono le di lei mani, che ricaddero pesantemente sul letto. La morente emise un sospiro, come se si accingesse a prendere sonno, e dopo brevi istanti lo spirito di lei esulava per sempre dal corpo; ma sul di lei volto rimase impresso il dolce sorriso che l'aveva illuminato quando scorse a sè daccanto le amiche defunte. Queste si trattennero ancora al capezzale della defunta per il tempo necessario onde il di lei "corpo eterico" si ricostituisse al di sopra della salma. Ciò avvenuto, esse presero in mezzo lo spirito neonato, il quale appariva identico ad esse; dimodoché io scorgevo nella camera tre angeli, anziché due. Subito dopo s'innalzarono dileguandosi». (Ivi, pagg. 37-39).

Queste le narrazioni dei sensitivi; alle quali m'induco a contrapporre un brano della notissima relazione del dottor Wiltse sopra un'esperienza personale di "bilocazione con autoscopia", occorsagli durante il periodo critico di una gravissima infermità che lo condusse sull'orlo della tomba; con ciò i lettori avranno modo di riscontrare fino a qual punto i fenomeni di "visualizzazione del corpo eterico altrui in via di esteriorarsi" concordino con quanto si rivela talvolta ai morenti circa i processi di "sdoppiamento" del loro proprio "corpo eterico".

Il caso del dottor Wiltse venne rigorosamente investigato dal dottor Hodgson e dal Myers, ed è tra i casi meglio autenticati che si conoscano. Basti il dire che i principali testimoni del fatto firmarono dinanzi a pubblico notaro un'attestazione giurata in cui si certifica come il dottor Wiltse narrasse la visione occorsagli al momento in cui riprese conoscenza dopo una crisi comatosa simulante la morte.

Debbo aggiungere che durante l'estrinsecarsi del fenomeno, si realizzarono incidenti di "peregrinazione a distanza del corpo eterico", con relative percezioni veridiche di situazioni lontane, incidenti ch'io non citerò dovendomi attenere alla riproduzione dei brani in cui il relatore espone quanto gli fu dato osservare durante il processo di "sdoppiamento" del proprio "corpo eterico".

Per la relazione integrale dell'episodio, rimando i lettori al Vol. VIII, pag. 180, dei "**Proceedings of the S. P. R.**".

CASO XLVIII. - Dopo aver descritto le fasi della sua infermità fino al momento in cui sentendosi morire, diede l'estremo addio ai familiari ed amici, il dottor Wiltse così prosegue:

«... Rimasi circa quattro ore privo di polso e senza che fossero percettibili i battiti del cuore; così m'informa il dottor Raynes che stava al mio capezzale. A un dato momento parecchi dei presenti mi credettero morto, e la nuova essendosi sparsa oltre le mura domestiche, le campane del villaggio intuonarono il mio funerale... Credo di essermi trovato in condizioni di assoluta incoscienza;

naturalmente non mi attenderò a precisarne la durata, visto che un minuto o un secolo trascorsi in tale stato apparirebbero identici. Comunque, tornai cosciente per accorgermi che mi trovavo ancora nel corpo, sebbene sentissi che tra il mio corpo e il mio Io non eravi più nulla di comune. Stupito e giubilante contemplavo per la prima volta me stesso -cioè il mio Io reale - il quale si trovava rinserrato da ogni parte dal "non Io" che lo imprigionava come in un sepolcro di creta».

«Con tutto l'interesse di un professionista in medicina, scrutavo le meraviglie del mio corpo, alle quali intimamente connesso e come permeato in ogni tessuto, mi trovavo io, cioè l'anima vivente di quel corpo inanimato. Mi avvidi che il tessuto cutaneo segnava i confini esteriori del tessuto - dirò così - animico. Realizzavo perfettamente la mia condizione, e con calma assoluta così ragionavo: "Io sono morto, nel senso conferito dall'uso a tale parola; eppure mi sento più vivo che mai, e scorgo che sto per separarmi dal corpo". - Vigilavo pertanto sull'interessante processo di separazione tra il corpo e l'anima. In virtù di un potere apparentemente estrinseco, il mio Io si sentiva sospinto e risospinto lateralmente, avanti e indietro, col moto di una cuna; e per opera di tale processo, i vincoli che lo univano ai tessuti del corpo andavano gradatamente rompendosi. Dopo qualche tempo cessarono i moti laterali, e simultaneamente alla superficie plantare dei piedi, alle estremità digitali di essi, poi alle calcagna, avvertii lo strapparsi d'innumerabili fili; e ciò compiutosi, cominciai a sentirmi lentamente ritrarre dai piedi verso la testa, alla guisa in cui si ritrarrebbe un cordone di gomma elastica. Ricordo perfettamente che quando raggiunsi l'altezza dell'anca, io dissi tra me: "Ora non c'è più vita al di sotto del femore". Non mi rimase ricordo del momento in cui mi ritrassi anche dall'addome e dal petto, ma rammento chiaramente il momento in cui tutto il mio Io erasi condensato nella testa, momento in cui feci la riflessione: "Ora mi trovo adunato nel capo; fra poco sarò completamente libero". - Indi sentii come se mi trovassi tutto alla periferia del cervello e dentro fossi vuoto; quindi, come se ne comprimessi lievemente le membrane in ogni direzione; poi, come se

m'infiltrassi attraverso le suture del cranio, e finalmente mi vidi emergere dal cranio a guisa di un corpo membranoso le cui pareti si fossero appiattite onde passare attraverso una fenditura. Ricordo benissimo come io apparissi a me stesso qualche cosa di simile a una "medusa" per ciò che riguarda la forma e la trasparenza... Nell'emergere dalla testa, mi sentivo sospinto e risospinto in alto e in basso, e poi lateralmente come una bolla di sapone ancora attaccata alla canula, fino a che io mi vidi sciolto dal corpo e mi sentii discendere lentamente al suolo, dove gradatamente mi sviluppai fino a raggiungere le proporzioni di un uomo».

«Mi vedevo trasparente, di colore blu, e perfettamente ignudo. Quest'ultima circostanza m'imbarazzava, e ad evitare gli sguardi delle due signore ch'io scorgevo a me di fronte, nonché degli altri presenti, fuggii verso la porta che stava aperta. Senonchè, ivi giunto, mi vidi improvvisamente vestito. Rassicurato su tal punto, mi rivolsi per tornare indietro a intrattenermi coi familiari. Nel volgermi, il mio gomito sinistro venne a contatto col braccio destro di un signore che stava sulla soglia della porta. Con mia sorpresa, il suo braccio passò attraverso il mio senza opporre resistenza, mentre le due sezioni del mio si riunivano dall'altra parte senza che io me ne risentissi, e come se fossero aeriformi. Guardai subito in faccia quel signore onde scrutare se egli si fosse accorto del contatto, ma egli non ne dava segno e contemplava tristamente il letto da me abbandonato in quel momento. Guardai con lui da quella parte, e vidi il mio proprio corpo giacere leggermente ripiegato sul fianco destro. Il pallore di quel volto m'impressionò; non mi ero guardato nello specchio da parecchi giorni, e non immaginavo essere ridotto a tali estremi di pallidezza... Vidi parecchie persone, sedute e in piedi, attorno al mio cadavere, e notai particolarmente due donne piangenti inginocchiate alla mia sinistra. Venni in seguito a sapere come l'una fosse mia moglie e l'altra mia sorella; ma in quel momento io non avevo concetti precisi d'individualità: moglie, sorella, amici, erano per me la medesima cosa. Non rammentavo esistessero gradi di parentela, o, per lo meno, io non vi pensavo. Potevo discernere i sessi e nulla più. - "Come mi sento bene! - pensai - pochi momenti or sono

soffrivo terribilmente; a liberarmi sopraggiunse il cambio che si denomina "morte", e che paventavo tanto; quindi esso pure è passato, ed ora mi ritrovo uomo come prima, vivente e pensante; sì, pensante più lucidamente di prima; e non sarò più malato; non avrò più da morire!"... Mi avvidi allora che un tenue filo, simile a filamento di ragno, si dipartiva dal mio occipite e andava a ricongiungersi al mio corpo alla base del collo».

A questo punto il dottor Wiltse narra com'egli uscisse in ispirito dalla camera e peregrinasse lontano; tra l'altro, assistendo a visioni simboliche complesse; quindi così descrive il suo ritorno alla vita:

«Senza che io vi pensassi e senza sforzo alcuno da mia parte, i miei occhi corporei si riapsero. Guardai le mie mani, quindi il letto su cui giacevo, e avvedendomi di essere ancora nel corpo, deluso esclamai: "Che cosa dunque mi avvenne? Dovrò morire una seconda volta?". - Mi sentivo estremamente debole; nondimeno ritrovai la forza di raccontare agli astanti quanto mi era occorso, malgrado che da ogni parte mi si ingiungesse di non parlare. Subito dopo fui colto da sforzi di vomito irrefrenabili e terribili... ».

Così il dottor Wiltse. Accennerò brevemente a talune concordanze esistenti tra la citata auto-osservazione di "sdoppiamento" e i fenomeni esposti di percezione dello "sdoppiamento" altrui.

Tralasciando le concordanze troppo palesi, quali quelle testimonianti l'esistenza di un fluido od "aura" che si esteriorizzerebbero dall'organismo del morente per indi concretarsi in un "corpo eterico" identico nella forma a quello "somatico", rileverò come in tale relazione si riscontrino incidenti di "autoscopia interna" analoghi agli altri descritti dai sensitivi, nonché il fenomeno della visualizzazione di filamenti fluidici vincolanti il "corpo eterico" al "corpo somatico", e l'altro delle oscillazioni laterali cui soggiacerebbe il "corpo eterico" nei processi di liberazione da quello "somatico" (particolare così inaspettato **a priori**, che dal punto di vista allucinatorio non si comprenderebbe come la fantasia di tanti allucinati abbia potuto concordare nell'escogitarlo); al quale

fenomeno si connetterebbe un incidente complementare da Mrs. Marryat così descritto: "Lo spirito oscillò qualche tempo da un lato all'altro, **per indi venire a collocarsi in posizione eretta a fianco del corpo esanime**"; incidente a cui corrisponderebbe l'espressione del dottor Wiltse: "nell'emergere dalla testa... **mi sentii discendere leggermente al suolo**" (vale a dire, a fianco al corpo esanime). Noterò ancora il fenomeno del ritrarsi dello spirito verso la testa, a cominciare dalle estremità plantari; fenomeno che dal Jackson Davis, nella circostanza della morte di una signora sessantenne, viene così descritto: "Il cervello attrasse a sè gli elementi elettrici, magnetici, motori, vitali, sensitivi sparsi ovunque nell'organismo, per modo che la testa ne fu come illuminata; e mentre da una parte le estremità del corpo divenivano gelide e apparivano oscure al mio sguardo, dall'altra il cervello irradiava in proporzione una maggiore luminosità speciale"; descrizione che corrisponde alle espressioni del dottor Wiltse: "Simultaneamente, alla superficie plantare dei piedi, alle estremità digitali di essi, e poi alle calcagna, avvertii lo strapparsi d'innumerabili piccoli fili; e ciò compiutosi, cominciai a sentirmi lentamente ritrarre dai piedi verso la testa, alla guisa in cui si ritrarrebbe un cordone di gomma elastica".

Infine, si riscontra nella descrizione esposta un particolare altamente suggestivo in quanto convalida ciò che mi occorre di spiegare nei commenti al caso XXXIV, a proposito dei fantasmi dei viventi e dei defunti i quali appariscono costantemente vestiti; particolare in apparenza assurdo, ma che si spiega odiernamente in base a quanto valse a rivelarci la "fotografia del pensiero", e cioè che "il pensiero e la volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti". Così essendo, è facile indurne che se ciò avviene **in via eccezionale** durante l'esistenza incarnata, tali forze del pensiero e della volontà umana, dovranno esercitarsi **in via normale** nel mondo spirituale, vale a dire in ambiente eterico; e ciò in corrispondenza al fatto che le forze modellatrici in discorso si esercitano appunto sull'etere immateriale. Si comprende pertanto come possa bastare a uno spirito disincarnato pensarsi o desiderarsi vestito, per conseguire immediatamente lo scopo. E il dottor Wiltse, a sua volta osserva: "Mi

vedevo trasparente, di colore blu, e perfettamente ignudo. Quest'ultima circostanza m'imbarazzava, e ad evitare gli sguardi delle due signore ch'io scorgevo a me di fronte, nonché agli altri presenti, fuggii verso la porta che stava aperta. **Senonchè, ivi giunto, mi rividi improvvisamente vestito**". - Evidentemente il desiderio di mostrarsi vestito, aveva operato il prodigio della concrezione eterica immediata intorno alla sua persona degli indumenti invocati; i quali, in tali contingenze, risultano quasi sempre quelli indossati in precedenza all'ultima infermità. Rammento che altrettanto avvenne nell'episodio da me citato nei commenti al caso XXXIV, in cui Miss Scatcherd, posando per la sua fotografia, pensò con rammarico che avrebbe dovuto indossare la sua bella camicetta ornata di pizzi; pensiero che determinò una concrezione eterica della camicetta ambita, la quale apparve distintissima sulla lastra fotografica, sovrapposta all'altra indossata.

E poichè siamo in tema di concordanze, mette conto di completarle facendo rilevare come tra le credenze tradizionali comuni ai popoli selvaggi si riscontrino identiche narrazioni episodiche, circostanza che tenderebbe ulteriormente a provare come a fondamento delle medesime abbiano a rinvenirsi dei fatti.

Ecco in quali termini un missionario reduce dell'arcipelago di Taiti (Polinesia), espone le credenze in proposito degli aborigeni:

«Al momento della morte - egli scrive - essi credono che l'anima si ritragga nella testa, per indi fuoruscirne e subire un lento e graduale processo di riassorbimento in Dio, dal quale emanerebbe... Curioso e interessante appare il fatto che i Taitiani credono alla fuoruscita di una sostanza reale, la quale assumerebbe la forma umana; e lo credono sulla fede di taluni fra essi dotati di chiaroveggenza, i quali affermano che non appena il morente cessa di respirare, si sprigiona dalla sua testa un vapore che si condensa in alto, a breve distanza dal corpo, e rimane ad esso vincolato mediante una sorta di cordone formato della sostanza medesima. Tale sostanza - essi affermano - va rapidamente aumentando in volume e in pari tempo assumendo le sembianze del corpo dal quale emana; e quando infine quest'ultimo è divenuto gelido e inerte, il cordone vincolante

l'anima al corpo si dissolve, e l'anima liberata vola via, in apparenza assistita da messaggeri invisibili... ». (**The Metapsysical Magazine**; October, 1896).

Qui abbiamo una descrizione che corrisponde nei suoi minimi particolari a quelle narrate dagli odierni veggenti. Ciò posto, non sembra logico, nè serio il voler dare ragione di tali concordanze ricorrendo all'ipotesi delle "fortuite coincidenze"; e, d'altra parte, siccome i Taitiani non possono avere ricavato le loro credenze dai popoli civili, e questi non possono averle attinte dai Taitiani, sarà pur forza riconoscere come da siffatti raffronti emerga una valida presunzione in sostegno dell'obiettività del fenomeno segnalato dai veggenti.

E si comprende pertanto come per chiunque siasi già formata una convinzione spiritualista in base alle altre modalità con cui si estrinsecano i fenomeni medianici, una siffatta concordanza nelle prove raggiunga un grado di probabilità equiparabile a una dimostrazione sperimentale; tanto più che il fenomeno delle "bilocazioni" risulta, in fondo, il complemento necessario, o meglio, la condizione **sine qua non** dell'esistenza di una gran parte della fenomenologia medianica, a cominciare da talune forme spontanee di apparizioni post-mortem, per finire ai fenomeni sperimentali delle "materializzazioni". E, si noti bene, tali considerazioni valgono tanto pei propugnatori dell'ipotesi spiritica, quanto per gli "animisti totalitari".

A quest'ultimo riguardo sono lieto di trovarmi d'accordo col notissimo e prudentissimo metapsichicista nord-americano Hereward Carrington, il quale nell'introduzione al libro interessantissimo di Sylvan Muldoon: "**The Projection of the Astral Body**", così si esprime:

«Può asserirsi, con notevole sicurezza di non errare, che le prove dell'esistenza di un alcunché di analogo al "corpo astrale" si andarono costantemente accumulando in forza delle indagini psichiche odierne, e che queste prove risultano oramai fortissime. E' quasi superfluo il rilevare che se tali prove fossero accolte per sufficienti, con ciò si perverrebbe a spiegare un gran numero di

fenomeni supernormali altrimenti inesplicabili; quali, ad esempio, le "case infestate", le apparizioni di fantasmi visti collettivamente o successivamente da parecchie persone, le fotografie trascendentali, la chiaroveggenza in genere, ecc. Ed ove poi si accogliesse la presunzione palese che il "corpo astrale" fosse in date circostanze capace di muovere o influenzare la materia, allora si spiegherebbero altresì i picchi medianici, la telestesia, i fenomeni di "poltergeist", ed altri fenomeni fisici di natura analoga. Insomma, una volta riconosciuta l'esistenza di un "corpo astrale" esteriorizzabile, un fascio di luce rivelatrice si proietterebbe sulle manifestazioni metapsichiche, tanto fisiche che psichiche». (Ivi, pag. XIX-XX).

E' forza convenire che le osservazioni esposte appaiono a tal segno evidenti che nessun metapsichicista potrebbe pensare a contestarle, mentre equivalgono quasi a dimostrare la necessità teorica di postulare l'esistenza di un "corpo astrale" nell'uomo, se si vuole interpretare una gran parte dei fenomeni supernormali. Ciò posto, mi affretto a riconoscere che siccome agli uomini di scienza incombe una non lieve responsabilità morale corrispondente alla loro autorità quali rappresentanti ufficiali delle cognizioni realmente acquisite con l'indagine sperimentale, essi hanno il dovere di procedere con estrema cautela prima di pronunciarsi definitivamente intorno alla natura di manifestazioni supernormali le quali sovvertirebbero l'orientamento attualmente dominante in ambiente scientifico. Il che fa sì che un uomo di scienza potrà essere personalmente convinto circa la genesi presumibile di un dato ordine di fenomeni metapsichici, pur astenendosi prudentemente dal dichiararlo allorché ne discute ufficialmente.

E qui si affaccia il quesito: Al fine di riconoscere per definitivamente acquisiti alla scienza anche i fenomeni di "bilocazione", che cosa si richiederebbe? -Semplicemente questo, che la realtà dei fenomeni di sdoppiamento del "corpo eterico" venga dimostrata per ausilio di prove sperimentali in qualche guisa tangibili. E molteplici appaiono i metodi sperimentali con cui raggiungere lo scopo, metodi quasi tutti già tentati, sebbene con procedimenti scientifici ben sovente manchevoli. Nondimeno tra le

prove sperimentali conseguite se ne annoverano talune meritevoli di attenzione, le quali inducono a bene auspicare per l'avvenire di siffatte ricerche. Così, ad esempio, si ottennero fotografie di "doppi", tra le quali notevoli quelle conseguite dal capitano Volpi in Italia, dai professori Istrati e Hasdeu in Romania, dal rev. William Stainton Moses a Londra, dal colonnello De Rochas e dal Durville a Parigi; come pure si ottennero fotografie di emanazioni più o meno fantomatiche al letto di morte dal dottor Baraduc, il quale ebbe la forza d'animo di attendere egli stesso al doloroso compito di fotografare la moglie ed il figlio all'istante della morte; mentre si sarebbero conseguiti sperimentalmente fenomeni di sdoppiamento mediante l'ipnotismo dai citati De Rochas e Durville. Quest'ultimo sarebbe anche arrivato ad ottenere la "fluorescenza" di una carta indotta di apposite sostanze, introducendola nel punto dello spazio in cui la sonnambula localizzava il "doppio" di altra persona lontana giacente per la circostanza in condizioni ipnotiche. Si citano inoltre esempi di "doppi" i quali pervennero a manifestare la loro presenza provocando effetti fisici, e con l'Eusapia Paladino si ottennero a distanza - e questa volta il fatto è indubitabile - impronte del di lei volto esteriorato; vale a dire, del di lei "corpo eterico" sdoppiato e materializzato. Sulla autenticità di questi ultimi fenomeni non è più lecito accampar dubbi, per cui dovrebbero legittimamente considerarsi come acquisiti alla scienza; il che dal punto di vista teorico, non è dir poco. In merito alle altre modalità sperimentali sopra enumerate è forza convenire come in parte possano invalidarsi per insufficienza di particolari, o interpretarsi con le ipotesi della suggestione e dell'autosuggestione. Così dicendo io non intendo affermare che gli accennati motivi di dubbio risultino fondati, ma semplicemente che si richiedono metodi d'indagine assai più rigorosi per raggiungere al riguardo la certezza scientifica.

Meritano nondimeno di venir segnalate le notissime esperienze del colonnello De Rochas e del Durville, perchè condotte con metodo rigorosamente scientifico da uomini pienamente edotti sulle difficoltà inerenti a tali ricerche. Ecco in riassunto in che consistevano gli esperimenti del De Rochas.

Come è noto, egli pervenne a ottenere il fenomeno **dell'esteriorizzazione della sensibilità** nei propri soggetti mediante i consueti processi ipnotico-magnetici, fenomeno che vieppiù si andava accentuando a misura che si prolungavano i processi stessi, fino a quando gli strati concentrici della sensibilità esteriorata venivano per così dire a polarizzarsi a destra ed a sinistra del soggetto, che li scorgeva in forma di due colonne fluidiche luminose diversamente colorate, colonne che finivano per avvicinarsi, riunirsi, fondersi e formare una sorta di fantasma il quale ripeteva sincronicamente ogni movenza del soggetto; e l'esistenza di tale fantasma poteva inferirsi con una certa sicurezza dal fatto che se nel punto in cui veniva localizzato dal soggetto si eseguivano atti prensili e di pigiamento a sua insaputa, o se anche accidentalmente taluno attraversava quella zona, il soggetto avvertiva tosto delle corrispondenti sensazioni di contatto o di dolore. Inoltre, accadde una volta che avendo il soggetto in sonno portato a caso lo sguardo su di uno specchio posto di fronte, ebbe l'illusione di vedere a sè dinanzi un altro fantasma identico a quello scorto a sè da lato, fantasma che risultò l'immagine riflessa del suo "doppio". Un'altra volta, infine, il fenomeno si realizzò non cercato, con l'Eusapia Paladino, che il De Rochas aveva ipnotizzato con intendimenti diversi. Egli scrive: «Giunsi rapidamente a portarla agli stadi profondi dell'ipnosi, e allora essa, con suo grande stupore, vide apparire alla sua destra, un fantasma di color blu. Le chiesi se quel fantasma fosse "John". -"No - essa rispose - ma è di questa sostanza che si serve John"...». Risposta quest'ultima che il De Rochas non si aspettava, e che risulta altamente suggestiva ed istruttiva.

E qui, dopo le esperienze del passato intese a provare sperimentalmente l'esistenza di un "corpo eterico", giova accennare ad altre esperienze recentissime sul medesimo tema, le quali preludiano a una non lontana dimostrazione risolutiva in tal senso. Alludo con ciò a una serie importantissima di esperienze eseguite nel laboratorio dello "Istituto per le Ricerche Psicologiche" intitolato al suo fondatore, Dottore William Barnard Johnson, Istituto sorto da pochi anni a Reno, nel Nevada (Stati Uniti). Tali esperienze, dovute

al dottor Watter, vennero da lui minuziosamente descritte nel "**Bollettino**" di ottobre 1933 del predetto Istituto, e gli furono suggerite dalla teoria "intra-atomica" della professoressa Gaskell, secondo la quale gli atomi fisici costituenti l'organismo di qualsiasi creatura vivente sono interpenetrati da un "fattore vitale", o "quantità di vita", al quale si deve l'organizzazione degli esseri viventi. Tale nuova unità, od essenza, non possedendo le proprietà fisiche dell'atomo, non entrarebbe in combinazioni atomiche, e in conseguenza, non potrebbe formare combinazioni chimiche, ma rimarrebbe intra-atomica ed infra-atomica, e all'ora della morte esulerebbe dal sistema atomico che aveva organizzato e vitalizzato. La professoressa stessa, nel suo libro: "**What is Life?**". (Che cosa è la Vita?), invitava i suoi colleghi in fisica e chimica, i quali disponessero di un laboratorio adatto, a voler procedere ad esperimenti cruciali in proposito, consistenti nel causare la morte e applicare simultaneamente metodi intesi a misurare, registrare, segnalare in qualche guisa la "quantità di vita" che a norma della teoria dovrebbe esulare da un organismo vivente (cioè, da un sistema atomico) nella crisi della morte. Il dottor Watter accolse l'invito, e predispose le proprie esperienze in base al principio che se un "fattore vitale" esisteva realmente, allora poteva presumersi di pervenire ad ottenere prove fotografiche della sua presenza mediante speciali disposizioni sperimentali di laboratorio. A tale scopo furono ideati apparecchi e metodi minuziosamente descritti, per ausilio dei quali gli sperimentatori pervennero effettivamente ad ottenere fotografie di forme fantomatiche ben definite, determinate da un alcunché il quale si separava dal corpo al momento della morte; forme le quali riproducevano esattamente il corpo fisico dal quale erano emanate.

Naturalmente si trattava di esperienze eseguite con animaletti di modeste proporzioni. Così, ad esempio, nella camera dell'apparecchio in discorso venne collocato un grosso "grillo campestre", e simultaneamente alla morte dell'animaletto si fece agire un apparecchio fotografico, ottenendo la fotografia di un grillo-fantasma sovrastante il cadavere del medesimo.

Risultati identici furono ottenuti con sorci e rane.

Ciò che vi ha di altamente suggestivo nelle esperienze in esame consiste nel fatto che quando, ad esperienza finita, gli sperimentatori pervenivano a ridare la vita all'animaletto "eterizzato", si riscontrava immancabilmente che la lastra fotografica non era rimasta impressionata. Per converso, nelle circostanze in cui la lastra fotografica aveva registrato il fantasma fluidico dell'animaletto ucciso, gli sperimentatori si sforzarono sempre invano di richiamare in vita l'animaletto sacrificato, per quanto non mancassero mai di ricorrere ad iniezioni di "adrenalina".

Il dottor Watter conclude ritenendo di essere pervenuto a dimostrare che durante la crisi della morte, un "corpo immateriale" sfugge dal corpo fisico, inferendone logicamente che se ciò si verifica a proposito di animali appartenenti a forme inferiori della vita, era ovvio il presumere che abbiano ad ottenersi identici risultati nelle forme superiori della vita, inclusa la specie umana. Il che appare indubitabile.

Non è chi non vegga la straordinaria importanza delle esperienze riferite, le quali fanno presumere che ci si trovi alla vigilia di una dimostrazione sperimentale avente enorme ripercussione scientifica e filosofica.

Non sarà inutile osservare come tali esperienze valgano a conferire valore scientifico a certe affermazioni di sonnambolismi chiaroveggenti, quali si leggono nei libri degli antichi magnetologi; affermazioni secondo le quali alle sonnambolismi in discorso avveniva di scorgere i fantasmi fluidici di animali domestici che in quel momento erano morti nella casa in cui si sperimentava. E lo stesso D. D. Home vide una sera il fantasma di un cagnolino appartenente ad uno degli sperimentatori, cagnolino morto in quel momento nella sua cuccia.

Lord Dunraven narra in questi termini l'incidente:

«Home andò a letto, e subito cadde in sonno, cominciando a mormorare parole incomprese... Mi avvidi ch'egli si trovava in condizioni di "trance"... I muri e l'impiantito presero a vibrare violentemente, dando l'impressione che sotto di noi si svolgesse una

fiesta da ballo scapigliata (ciò che non era)... D'un tratto Home si volse dalla mia parte, esclamando: "Oh! Che veggio mai! Il povero cagnolino è morto". - "Che cagnolino?". - La "Sorellina bianca" (era una cagnolina appartenente a Mrs. Hall). I suoi padroni ne saranno desolati. E' trapassata in questo momento (il che risultò esatto). Ma essa non è annichilita. Ora somiglia a un nucleo di elettricità; a un piccolo globo di luce, e si eleva in aria. Più tardi verrà a contatto con una speciale sostanza, dalla quale sarà assorbita". - "Assorbita? In qual modo?". - "Già s'intende, in qualche altra forma più elevata di esistenza animale. Ma nel frattempo, qualche spirito potrebbe impossessarsene, perchè sebbene io dissi che appariva come un piccolo globo di luce, però quando abbandonò il corpo aveva l'apparenza di un cagnolino. Comunque, ove anche avvenisse che qualche spirito se ne impossessi, sarà per breve tempo, poiché essa deve assorbirsi in altra forma animale; questa è la legge di natura, e nessuno ha il potere di trasgredirla. Per ora non ha nè sensazioni, nè coscienza di sè. Le condizioni dell'esser suo non erano sufficientemente elevate per permetterle di ritenere la propria individualità...»). (Lord Dunraven: **"Experiences in Spiritualism"**, pag. 243).

A sua volta il noto positivista-materialista Adolphe D'Assier, il quale, malgrado indagini personali importanti sui fenomeni d'infestazione, si mantenne un negatore irriducibile della sopravvivenza dello spirito umano, riferisce questo incidente a lui medesimo occorso:

«L'esistenza nell'uomo di un fantasma fluidico vivente e riprodotte la nostra stessa forma, è forse il privilegio della specie umana, o deve invece considerarsi un attributo dell'animalità in generale? Per qualsiasi studioso iniziato nelle indagini della filosofia naturale, non può esservi dubbio in proposito: egli risponderà senza esitare che l'animale uomo non essendo che una branca dell'albero zoologico, tutti i caratteri che lo contraddistinguono debbono rinvenirsi nei diversi gradi delle altre branche animali. E questa considerazione teorica ricavata dalla grande legge delle prove per analogia, legge che costituisce una delle basi fondamentali della

storia naturale, è confermata sperimentalmente da un numero svariato di fatti. Ne riferirò qualcheduno:

«Verso la fine dell'anno 1869, trovandomi a Bordeaux, m'incontrai Una sera con alcuni amici i quali si recavano a una seduta di magnetismo animale. Mi proposero di venir con loro, ed io accettai di buon grado, desideroso di osservare da vicino ciò che conoscevo soltanto di nome. La seduta non offerse nulla di notevole: era la consueta ripetizione di ciò che si realizza in simili esperienze. Una giovane donna notevolmente fornita di lucidità sonnambolica, rispondeva alle nostre domande; ma, quando meno me lo aspettavo, ebbi una sorpresa. A metà seduta, uno di noi avendo visto un grosso ragno sul pavimento, lo schiacciò col piede. Improvvisamente la sonnambola esclamò: "Oh! Come mai! Veggo lo spirito di un ragno che si eleva in aria!". (Come è noto, nel linguaggio delle sonnambole, la parola "spirito" corrisponde a ciò ch'io denomino il "fantasma postumo"). Il magnetizzatore domandò: "Qual'è la forma di questo spirito?". - La sonnambola rispose: "Ha la forma di un ragno"».

«In quel momento io non sapevo che pensarne di quella strana apparizione. Non dubitavo affatto della chiaroveggenza della sonnambola, ma non credendo allora a nessuna manifestazione postuma da parte dell'uomo, non potevo ammettere nulla di simile per gli animali. Ma la storia di quel ragno mi apparve palese ed istruttiva alcuni anni dopo, allorché avendo acquisito la certezza dello sdoppiamento della personalità umana, io mi rivolsi a indagare il medesimo fenomeno negli animali domestici... ». (Adolphe D'Assier: "**L'Humanité Posthume**" pagg. 83-84).

Ripeto che se non fossero venute in luce le recentissime magnifiche esperienze sopra riferite, io mi sarei astenuto dall'accennare alle analoghe osservazioni spontanee delle antiche sonnambole; ma è palese, invece, che le odierne esperienze confermano le osservazioni delle sonnambole, mentre queste rafforzano a loro volta le odierne esperienze.

A questo punto giova osservare che sebbene quanto si venne esponendo riguarda quelle prove d'ordine sperimentale le quali

appariscono indispensabili onde raggiungere la certezza scientifica sull'esistenza dei fenomeni di "bilocazione", tuttavia non sono da trascurarsi le prove altrettanto legittime e concludenti conseguite per ausilio dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, quali esse emergono dalla presente classificazione. Noto anzitutto come in base alle medesime si apprenda che i casi di "bilocazione", come qualsiasi altro fenomeno indagato dalla scienza, non vanno mai considerati isolatamente, bensì cumulativamente; poiché solo in tal caso i fenomeni in discorso acquistano integralmente la loro efficacia irresistibilmente dimostrativa. Ciò per il fatto che non appena si applicano i processi dell'analisi comparata a centinaia di episodi congeneri, in cui siano rappresentate tutte le graduazioni che assume tale fenomenologia, in guisa da farne emergere le modalità con cui si determina il fenomeno dell'esteriorazione del "corpo fluidico", allora non può più sorgere dubbio sull'obiettività del fenomeno stesso; nel senso che debbono escludersi le ipotesi "onirica" e "allucinatoria", le quali sono anche le sole opponibili ai fenomeni del genere. Tali conclusioni emergono indubitabili in base alle seguenti considerazioni:

In primo luogo, perchè le graduazioni diverse con cui si estrinsecano i fenomeni di bilocazione, si completano a vicenda, e si convalidano mirabilmente tra di loro. Infatti, a cominciare dai così detti fenomeni delle "sensazioni d'integrità negli amputati", a cui talvolta il senso dell'integrità dell'arto mancante è a tal segno reale che se si distrae l'attenzione dell'amputato, questi avverte ugualmente le sensazioni che l'arto inesistente dovrebbe risentire se vi fosse; per passare ai casi di sdoppiamento incipiente nei colpiti da emiplegia, i quali scorgono a sè vicino, dal lato paralizzato, una sezione longitudinale del fantasma di sè medesimi, e affermano che essa gode dell'integrità sensoria a loro tolta (fatto inesplicabile con l'ipotesi cenestesica, in quanto nei colpiti da emiplegia, lungi dal riscontrarsi un'**esagerazione** del senso cenestesico, esiste una **soppressione** del senso stesso); per giungere quindi ai casi di sdoppiamento autoscopico, in cui il soggetto scorge il proprio fantasma, pur conservando piena coscienza di sè; indi ai casi in cui la

coscienza di sè trovasi trasferita nel fantasma, il quale scorge a distanza il proprio corpo esanime; poi ai casi in cui lo sdoppiamento avviene nel sonno naturale, nel sonno provocato, nel deliquio, nella narcosi e nel coma; e successivamente ai casi in cui il fantasma sdoppiato di un vivente nel sonno, è percepito da terzi, per arrivare ai casi in cui il fenomeno dello sdoppiamento fluidico si realizza al letto di morte, ed è percepito da persone sensitive; e infine ai casi in cui il fantasma sdoppiato al letto di morte è visto collettivamente da tutti i presenti, si riscontra - ripeto - come tutte queste graduazioni ascendenti di fenomeni analoghi, si dimostrino intimamente collegati tra di loro, completandosi, convalidandosi, integrandosi e rafforzandosi a vicenda, in guisa da conferire la certezza di assistere alla manifestazione in graduazioni diverse di un fenomeno unico.

In secondo luogo, perchè le ipotesi "onirica" e "allucinatoria" vanno escluse in quanto i fenomeni di bilocazione al letto di morte sono costantemente descritti dai veggenti con le identiche minuziose modalità di estrinsecazione, in cui si rilevano peculiarità siffattamente nuove ed inattese da non potersi logicamente presumere che sorgano identiche nella mentalità di tutti i veggenti, siano essi persone civili, barbare o selvaggie.

In terzo luogo, perchè si ottennero già sperimentalmente fotografie di fantasmi sdoppiati di viventi (dallo Stainton Moses, dal De Rochas, dal Durville, dal prof. Istrati), e fotografie dell'analogo fenomeno al letto di morte, nella sua forma incipiente (dal dottor Baraduc).

Infine, perchè - come si è visto - le indagini odierne tendono a provare mirabilmente, sperimentalmente, definitivamente la tesi qui propugnata.

Queste le condizioni presenti del grande quesito da risolvere; condizioni che dimostrano che se non è certo il caso di considerare risolto il quesito dal punto di vista della scienza ufficiale, la quale è tenuta a procedere con calzari di piombo prima di accogliere per definitivamente dimostrata l'esistenza di una classe di fenomeni rivestenti importanza teorica enorme, però, dal punto di vista delle convinzioni personali di chi abbia indagato a fondo il quesito, può a

buon diritto asserirsi che la dimostrazione scientifica dell'esistenza dei fenomeni di "bilocazione" è già da ora raggiunta; con la conseguenza che per questi ultimi, la ricognizione definitiva da parte della scienza ufficiale, non è che una questione di tempo.

E per giunta, una questione di tempo la quale si riduce alla esigenza più che legittima che altri sperimentatori, in numero sufficiente, rifacciano le medesime esperienze compiute fino ad ora da pochi precursori. Così stando le cose, si può star sicuri sull'esito affermativo delle prove di controllo scientifico; e quando il grande evento si realizzerà, allora sull'orizzonte dello scibile umano sorgerà l'alba di un'era nuova in cui le basi del sapere umano si sposteranno dalla concezione materialista dell'universo, alla concezione spiritualista dell'essere, con le conseguenze filosofiche, sociali, morali, religiose che ne derivano. Infatti è palese che l'esistenza immanente di un "corpo eterico" nel "corpo somatico", sottintende l'immanenza di un "cervello eterico" nel "cervello somatico", e con ciò si verrebbero a dissipare di un colpo tutte le perplessità che trattennero sempre i fisiologi dall'ammettere l'esistenza di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, perplessità che si riassumevano nel fatto indubitabile dell'esistenza di un parallelismo psicofisico nei fenomeni del pensiero, il quale traeva a concluderne inesorabilmente all'estinzione dello spirito con la dissoluzione dell'organo pensante. Niun dubbio che i fisiologi avevano apparentemente ragione di concludere in tal senso; ma, per converso, non sarebbe più così qualora i termini del formidabile quesito si trovassero un giorno invertiti con la dimostrazione sperimentale dell'esistenza di un "cervello eterico" immanente nel "cervello somatico"; nel qual caso quest'ultimo risulterebbe unicamente l'apparecchio indispensabile per la traduzione delle impressioni che dal mondo esterno gli provengono pel tramite dei sensi sotto forma di **vibrazioni fisiche**, in termini di **vibrazioni psichiche** percepibili allo spirito immanente nel cervello eterico.

Noto che quanto esposto concorderebbe mirabilmente con le teorie della professoressa Gaskell, secondo la quale la Vita e lo Spirito costituirebbero un Tutto solo, il quale risulterebbe una

"Quantità Inter-Atomica", un alcunché d'immateriale il quale organizzerebbe la materia, per indi separarsene all'istante della morte. Ed essa ne trae il postulato «che tutte le forme della Vita organizzata possiedono tale "Quantità Intra-Atomica"». Il che rischiarò di nuova luce il postulato di un altro sommo: il fisico Eddington, il quale disse "che se gli atomi del corpo umano, in ciò che in essi si contiene di sostanziale, fossero compressi insieme, il corpo umano non occuperebbe più spazio di quel che si contenga in un punto fatto con un'acutissima matita". Il che equivale a dire che l'organismo fisico di un uomo consiste nella quasi totalità di "Spazio inter-atomico ed infra-atomico", dimora presumibile del "corpo eterico" e del "cervello eterico".

Da un altro punto di vista, e per ausilio delle nuove concezioni dell'essere, si spiegherebbe assai meglio per quali cause un individuo smarrisca temporaneamente la ragione sotto l'influenza di una bevanda alcoolica, o più non ragioni in permanenza se il cervello somatico funziona in disordine, come nella demenza. E cioè, risulterebbe palese che se l'apparecchio trasformatore delle "vibrazioni fisiche" in "vibrazioni psichiche" reagisce in disordine, il "cervello eterico", sede dello spirito, non sarà più in grado di ricettare percezioni esteriori corrette, e tanto meno di agire alla periferia con pensieri ed atti appropriati, i quali continueranno ad essere trasmessi, ma l'apparecchio trasformatore li traviserà e li deformerà in rappresentazioni sconclusionate.

Queste ultime considerazioni mi richiamano alla mente una discussione cortese da me avuta col professore Enrico Morselli qualche anno prima della sua morte. Io mi sforzavo a convincerlo sul gran fatto di tante prove svariate - animiche e spiritiche - tutte convergenti come a centro verso la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano; fatto il quale assumeva un valore scientifico di primissimo ordine, difficilmente contestabile. L'enumerazione delle prove richiese da mia parte un lungo discorso, che il prof. Morselli ascoltò con grande attenzione, senza mai interrompermi. Quando giunsi al termine della mia perorazione, egli continuò a mantenersi in silenzio, mentre l'espressione del volto

indicava ch'egli era assorto in profonde riflessioni. Ne dedussi che non pervenendo a trovare obiezioni metapsichiche da opporre alla massa imponente dei fatti citati, egli si sentiva scosso nelle sue convinzioni materialiste; ciò che mi indusse a rompere il silenzio con la seguente domanda: "Ebbene, professore, non le pare che l'ipotesi spiritica risulti in realtà molto meglio dimostrata scientificamente di quel che lei non immaginava?". Egli si riscosse, e guardando nel vuoto in attitudine quasi estatica, scandì solennemente le seguenti parole: "Venga con me a visitare un manicomio, e allora si convincerà che il pensiero è funzione del cervello".

Appresi da tale risposta ch'egli effettivamente nulla aveva trovato da obiettarci in campo metapsichico, che palesemente il suo criterio logico era rimasto scosso dall'evidenza cumulativa delle prove enumerate, ma che, dopo breve contrasto interiore, il sopravvento era rimasto al fisiologo professionista il quale non perveniva a liberarsi dalle convinzioni profonde, indelebilmente tracciate nelle sue vie cerebrali da mezzo secolo di pratica nella patologia mentale; convinzioni apparentemente più che legittime, ma intrinsecamente erronee in quanto si fondavano sopra un'unica faccia del "Prisma-Verità". Ne derivava che l'argomentazione **negativa** del professore, la quale non era metapsichica ma psicopatologica, non infirmava affatto l'efficacia irresistibile delle prove **positive**, d'ordine metapsichico, da me citate, e in cui si teneva conto di **tutte le faccie** del "Prisma-Verità". L'argomentazione del Morselli significava soltanto che prima di raggiungere la dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano, rimaneva ancora una perplessità da risolvere vertente sulla patologia mentale. Ora quest'altra perplessità si dissipava come nebbia al sole in virtù di una classe di manifestazioni metapsichiche a cui non avevo accennato in quella discussione improvvisata; ed era la classe dei fenomeni di "bilocazione", con relativa esistenza di un "corpo eterico", il quale implicava l'esistenza di un "cervello eterico", sede dell'intelligenza. Ed era quest'ultimo dato di fatto, d'importanza teorica enorme, che valeva a conciliare la sopravvivenza dello spirito umano con la patologia mentale sotto qualsiasi forma: delirio alcolico, demenza,

idiozia; ma, come dissi, in quel momento a me non occorre in mente di far valere l'efficacia risolutiva di quest'ordine di fenomeni supernormali.

* * *

Il quesito vertente sulle reali funzioni del cervello in rapporto all'estrinsecazione del pensiero, risulta a tal segno importante, che mi risolvo a citare un brano di un altro mio lavoro in cui veniva trattato espressamente l'arduo tema.

Nella Seconda Serie delle mie "**Indagini sulle manifestazioni supernormali**" (*) pagg. 187-189, io così mi esprimevo al riguardo:

- nota -

(*) *Ernesto Bozzano "Indagini sulle manifestazioni supernormali" Seconda Serie Tipografia "DANTE" - Città della Pieve.*

- fine nota -

«Da parte mia, proposi recentemente una teoria complementare di quella formulata da William James, a norma della quale le funzioni del cervello risulterebbero duplici: di "traduzione" in un primo tempo, e di "trasmissione" in un secondo tempo. E cioè: le vibrazioni specifiche che dal mondo esterno pervengono al cervello pel tramite dei sensi, sono ivi "tradotte" in termini sensorio-psichici percepibili allo spirito (giova ricordare che uno "spirito" non potrebbe percepire vibrazioni **fisiche**); con ciò determinandosi uno "stato di coscienza" al quale lo spirito risponde contrapponendo l'**immagine psichica** corrispondente, con la quale egli agisce sui centri d'innervazione **efferente**, che la trasmettono alla periferia in termini di una data azione specializzata corrispondente allo stimolo percettivo originario».

«A convalidazione di quanto affermo, accenno di sfuggita al fatto che la "corteccia cerebrale" è considerata dai fisiologi quale un

complesso di "centri di elaborazione del pensiero per ausilio di **immagini psichiche**". Così, ad esempio, il centro del linguaggio si eserciterebbe pel tramite di "immagini fonetiche delle parole"; il che spiega l'apparente contraddizione implicita nel fatto che quando è lesa il centro del linguaggio, si determina la perdita della parola (**afasia**), per quanto non esista paralisi vera degli organi di fonazione; ciò che può realizzarsi in quanto la lesione in discorso ha reso impossibile la trasmissione delle "immagini fonetiche" delle parole; e in conseguenza, non può determinarsi l'eccitazione psico-motrice degli organi di fonazione. Risulta pertanto accertato che i centri d'innervazione **efferente** sono stimolati per ausilio di "immagini psichiche"».

«E qui, dopo aver esposto in termini scientifici la tesi propugnata, rimane da esporla in termini filosofici, osservando che se è vero che lo spirito umano contiene in sé una scintilla di essenza divina, allora è vero altresì che il "divino" esistente nello spirito umano non perviene a individualizzarsi senonchè passando dal regno dello "Assoluto" a quello del "Relativo", dal dominio del "Noumeno" a quello del "Fenomeno". Ne consegue che per entrare in rapporto con le manifestazioni dell'Universo Fenomenico, lo spirito abbisogna di un organo **trasformatore** appropriato; e quest'organo è il cervello. In altri termini: il vero compito del cervello nei suoi rapporti con lo "spirito" consisterebbe nel fatto di porre lo spirito in grado di percepire un determinato aspetto della Realtà Inconoscibile in termini di un dato sistema di apparenze Fenomeniche, quali si estrinsecano con modalità sempre diverse in ogni mondo abitato dell'Universo intiero; apparenze fenomeniche nel mezzo alle quali è destino dello spirito di esistere e di esercitarsi in vista dell'ulteriore suo elevarsi nella conoscenza della "Realtà Assoluta" contemplata attraverso le modalità infinite in cui si trasforma manifestandosi nel Relativo. Si comprenderebbe pertanto la necessità per lo spirito di possedere un cervello il quale funga da organo trasformatore della Realtà Assoluta in termini di manifestazioni Relative o Fenomeniche; compito infinitamente grandioso, a cui sono preposti i mondi innumerevoli che popolano l'Universo".

«Dal punto di vista del "parallelismo psicofisiologico", osservo che con la teoria in esame si perverrebbero a conciliare le affermazioni dei fisiologi con la tesi spiritualista, in quanto da una parte si riconosce che la duplice funzione di "traduzione" e di "trasmissione" esercitata dall'organo cerebrale si compie a spese dell'energia accumulata nelle cellule nervose, come sostengono e dimostrano i fisiologi; e dall'altra, si rileva come tale condizione di fatto appaia conciliabilissima con l'esistenza di uno spirito indipendente dallo strumento di cui si vale per entrare in rapporto con l'ambiente terreno. Ne consegue che la migliore definizione del "parallelismo psicofisiologico" risulterebbe quella formulata dal sommo filosofo nostro: Pietro Siciliani, con la quale si afferma l'indubitabile correlazione per legge di equivalenza delle opposte attività morfologica e psichica, ma in pari tempo si riconosce come tale correlazione debba interpretarsi nel senso di una "rispondenza parallela", e non mai di una "assoluta conversione"».

Così mi esprimevo nel mio studio intitolato: "**Cervello e Pensiero**"; e mi parve opportuno ricavarne il brano esposto a rincalzo di quanto affermo in merito al fatto che l'esistenza di una patologia mentale risulta pienamente conciliabile con l'esistenza di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, e quindi esente dalle infermità che affliggono l'apparecchio somatico di cui si vale per entrare in rapporto con le manifestazioni dell'ambiente fenomenico in cui è suo destino vivere ed esercitarsi.

Tornando ai fenomeni di "bilocazione", con relativa esistenza di un "corpo eterico" e di un "cervello eterico", osservo com'essi rivestano importanza risolutiva anche al riguardo di un'altra perplessità negativa, d'ordine psicofisiologico, la quale trattenne sempre un altro eminente fisiologo dall'aderire all'ipotesi spiritica. Mi riferisco con ciò al professore Charles Richet, il quale ancora recentemente, in data 26 gennaio 1934, rispondendo ad analoga domanda rivoltagli dal direttore del "Light", si espresse come segue: «Infine, i fenomeni dell'intelligenza risultano a tal segno strettamente vincolati con le funzioni cerebrali, che, secondo me, appare - non dirò impossibile, ma quasi impossibile - il credere che l'intelligenza

possa persistere quando il cervello è disintegrato, annichilito, ridotto in polvere. Secondo me, appare tremendamente assurdo ammettere che questa polvere cerebrale ritenga la memoria».

Come si vede, qui non si tratta di una perplessità inerente alla patologia mentale, ma bensì del quesito vertente sulla possibilità o meno che la memoria sopravviva alla dissoluzione dei centri corticali; sopravvivenza che in ogni modo non sarebbe certo rintracciabile nella "polvere cerebrale" di cui parla il Richet, e sarebbe invero "tremendamente assurdo" il sostenerlo. Senonchè, anche quest'altra perplessità si risolve nel nulla qualora si riconosca l'esistenza di un "cervello eterico", sede trascendentale dell'intelligenza e della memoria. Ed a proposito di facoltà mnemoniche, noto che i fisiologi già da parecchio tempo avevano scoperto come si conserva alla imperfettissima e sempre frammentaria memoria fisiologica, esista latente ed inutile nei recessi della subcoscienza, una "memoria integrale perfetta"; ciò che costituiva un enigma imperscrutabile pei fisiologi, in quanto nessuno era in grado di darsi ragione biologicamente dell'esistenza subcosciente di facoltà mnemoniche meravigliose destinate a rimanere in eterno latenti ed inutili; perplessità che non esisterebbe solo a condizione che si assegnassero degli scopi ultraterreni alla "memoria integrale perfetta"; scopi ultraterreni che dal nostro punto di vista apparirebbero più che legittimi, tanto più se si considera che nella subcoscienza umana esistono altre facoltà di senso meravigliose, che a loro volta risultano inutili nelle condizioni latenti in cui ci vennero elargite; ed anzi più che inutili, letteralmente inconciliabili con l'esistenza incarnata, sotto qualsiasi aspetto si vogliano considerare, giacché si è fatto giustamente rilevare che se un giorno divenissero utilizzabili, fissandosi nella specie in funzione di un "sesto senso" (come fantasticarono taluni), in tal caso **renderebbero impossibile la convivenza sociale, la lotta per la vita, qualsiasi nobile competizione umana, provocando l'arresto fatale dell'evoluzione biologico-psichica della specie.** Stando le cose in questi termini, ne consegue che le facoltà in discorso dovranno considerarsi per quel che sono; vale a dire per facoltà di

senso spirituali esistenti preformate, allo stato latente, nella subcoscienza umana, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente appropriato dopo la crisi della morte. E se così deve concludersi per le facoltà di senso supernormali, nulla di più razionale che concludere nel medesimo senso per la "memoria integrale", risolvendo in tal guisa il quesito che tanto imbarazza il criterio scientifico del professore Richet.

Infine, a complemento e rafforzamento di quanto esposto, giova notare che per la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano, si richiedeva in guisa perentoria che nella subcoscienza umana fosse rintracciata l'esistenza latente di facoltà di senso spirituali preformate, e ciò per la buona ragione che per sopravvivere spiritualmente in ambiente appropriato, si richiedevano facoltà di senso spirituali, e queste **non potevano venir create dal nulla al momento della morte**. Ne derivava che se le facoltà di senso spirituali, unitamente alla "memoria integrale", non fossero esistite nella subcoscienza umana, allora doveva concludersi inesorabilmente all'annientamento dello spirito umano con la morte del corpo. Orbene: il grande obbiettivo di dissipare ogni dubbio intorno alla loro positiva esistenza è stato felicemente raggiunto, scientificamente raggiunto, incrollabilmente raggiunto; tanto vero che tutti i competenti in argomento - nessuno escluso - si trovano d'accordo nell'affermarlo sulla base dei fatti, mentre tale dato di fatto costituisce il fulcro sul quale s'impenna tutta la casistica metapsichica, nonché pure il fulcro sui quale s'impennano tutte le ipotesi formulate per darne ragione, tanto dagli "animisti totalitari", quanto dagli "animisti-spiritualisti".

Tornando ai fenomeni di "bilocazione", concludo osservando come tutto concorra a dimostrare che il formidabile mistero dell'essere, intorno al quale si affaticarono invano tanti sistemi filosofici edificati in trenta secoli, risulterebbe sperimentalmente compenetrato il giorno in cui fosse scientificamente dimostrata l'esistenza di un "corpo eterico" esteriorabile, immanente nel "corpo somatico". In altre parole: A compenetrare l'enorme mistero rimasto impenetrabile a tutte le filosofie, bastano i soli fenomeni di

"bilocazione"; e ciò tanto più in quanto i medesimi si conettono indissolubilmente alle tre forme classiche delle manifestazioni metapsichiche d'ordine spontaneo, quali sono le "apparizioni di defunti al letto di morte", le "apparizioni di defunti poco dopo la morte", e le "visioni di fantasmi nelle case infestate"; manifestazioni codeste che rappresentano **la fase terminale e il complemento necessario dei fenomeni di "bilocazione"**. Non sarà inutile ricordare che le apparizioni dei defunti al letto di morte e dopo morte sono ben sovente percepite **collettivamente e successivamente da parecchie persone**; il che vale ad eliminare l'ipotesi allucinatoria... Altrettanto dicasi pei fantasmi infestatori, i quali oltre ad essere scorti collettivamente o successivamente da parecchie persone, sono ben sovente identificati dai percipienti ai quali venga presentato un loro ritratto. Così stando le cose, ne deriva che le apparizioni dei defunti risultando incrollabilmente, convalidano i fenomeni di "bilocazione", dimostrando che l'esistenza nell'uomo di un "corpo eterico" suscettibile di esteriorarsi unitamente agli attributi della coscienza e dell'intelligenza, trova la sua ragion d'essere nel fatto della sopravvivenza dello spirito alla morte del corpo.

FINE